



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

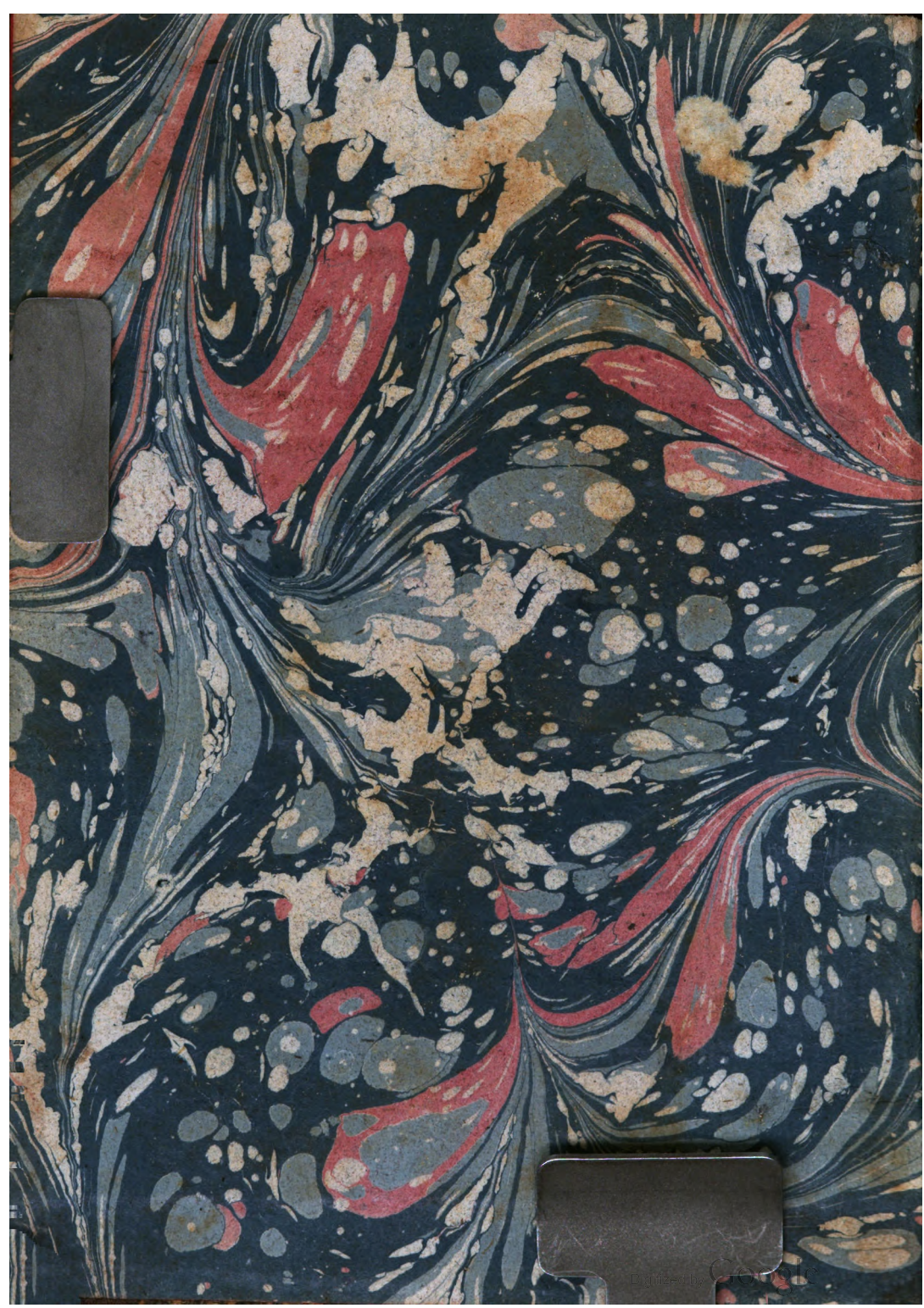
Inoltre ti chiediamo di:

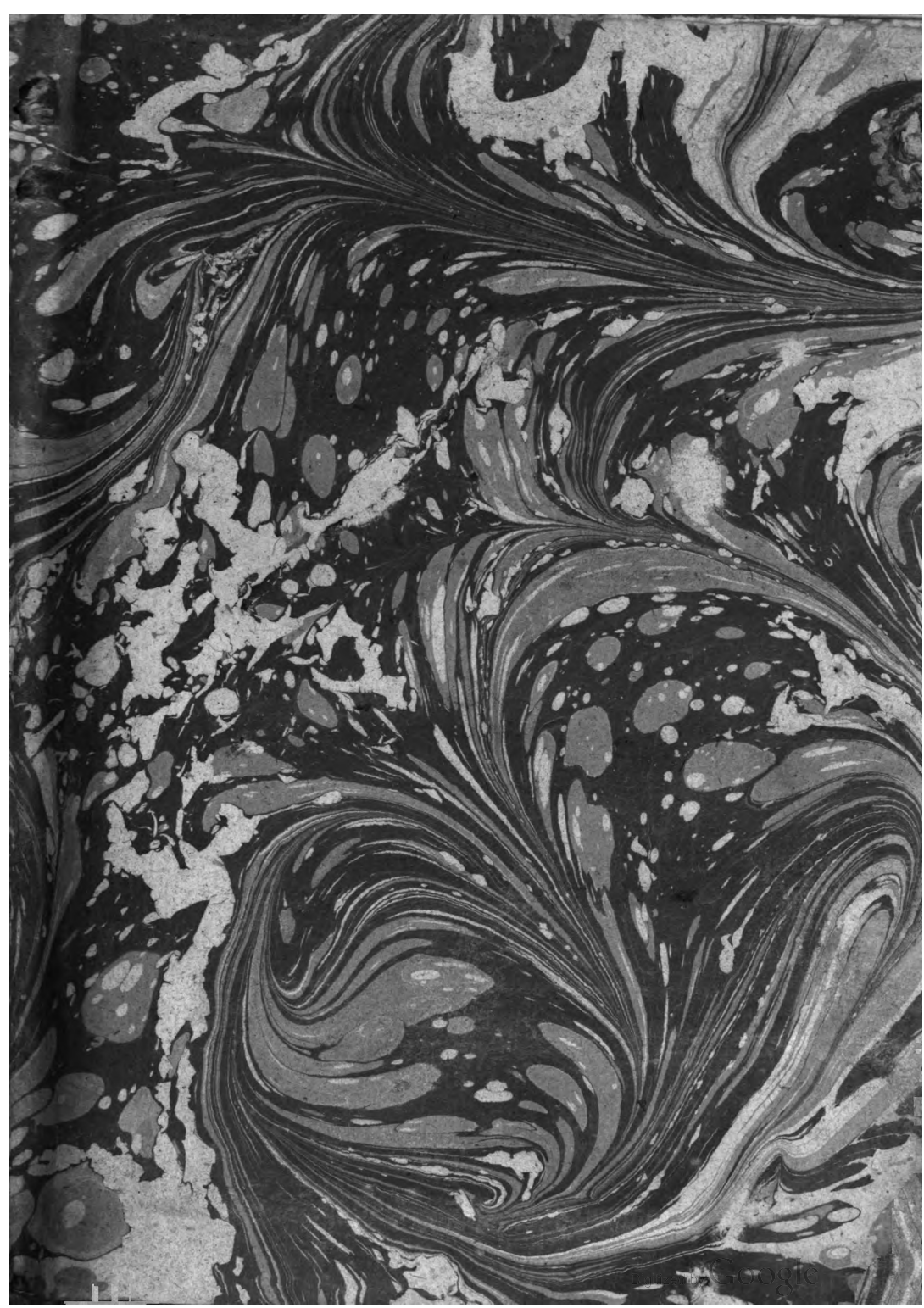
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









0  
120

4<sup>o</sup>  
Herald. 56.

# ISTRUZIONI

Sopra gli obblighi piú principali

DE' CAVALIERI

DI MALTA.

7



HOCHSCHULE

Technische Universität München

LEHRSTUHL FÜR

Bayrische  
Staatsbibliothek  
MÜNCHEN

# ISTRUZIONI

SOPRA GLI OBBLIGHI PIU' PRINCIPALI

DE' CAVALIERI DI

MALTA.

*Opera d'uno di essi della Veneranda Lingua di Francia ,  
Tradotta dal Francese in lingua Italiana ad ufo de' medesimi Cava-  
lieri , loro Confessori , e di quei , che volessero entrare , o far en-  
trare i loro figli in questa Sacra Rel. e di ogni sorta di persone ,  
Ristampata , corretta , e consecrata a Sua Altezza Serenissima*

## F. D. EMMANUELE

### P I N T O

GRAN MAESTRO di detta Religione , PRINCIPE di Rodi , Malta ,  
e Gozo , e Signore del Real Dominio di Tripoli .



In MALTA , nel Palazzo , e Stamperia di S. A. S. 1758.  
Per D. Niccolò Capaci suo Stampatore . )( Con Licenza de' Sup.

# THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

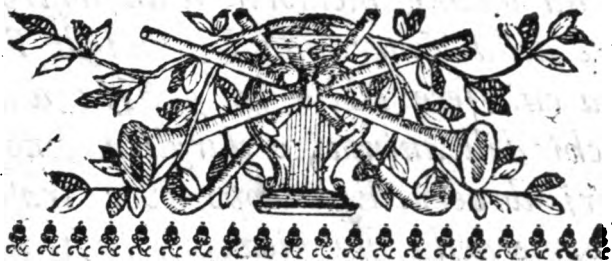
... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



A TUTTI I PROFESSORI

*Del Sacro Ordine*

D I

SAN GIOVANNI  
GEROSOLIMITANO

Uno, ed il minimo di essi, sommamente  
bramoso del loro spirituale profitto,  
che fé la presente Opera tradurre.



*'Opera, che Io vi presento,  
per leggere, Fratelli miei di-  
lettissimi, e stimatissimi, da  
qualunque lato si consideri,  
è tutta nostra. Essa fu rac-*

TE

colta

iii  
colta da alcune memorie d'un nostro Cavaliere della Veneranda Lingua di Francia, a cui fece Iddio la grazia d'aprir gli occhi dell'anima, e dargli a conoscere i proprj doveri. Egli dopo aver trascorsa una parte della sua gioventù in trattenimenti vani del Mondo, ebbe la sorte di ritirarsene, e di pensar seriamente alla sua eterna salute. Tosto che Iddio si compiacque di toccargli il cuore, e d'ispirargli desiderj efficaci di conversione, egli comprese, che un Cristiano, che da dovero vuol affaticarsi per l'Eternità, deve fedelmente adempire gli obblighi del proprio Stato, e rimirò l'ignoranza, o l'oblio di tai obblighi, come caggione più comune della dannazione di molti. Ripieno di queste Massime, fece particolare studio sopra tutti gli obblighi d'un Cavaliere di Malta; lesse attentamente la Regola, gli Statuti, e le Ordinazioni del nostro Sacro Ordine; fece serie riflessioni sopra gli Avvertimenti, che si danno a' Cavalieri nella Cerimonia della loro Professione, e chia-

ramente conobbe per mezzo di questa <sup>iii</sup> lettura, e di queste riflessioni, che tra quei, che abbracciano sì santo Istituto, non tutti fanno gli obblighi, a cui si sottopongono; che da taluni s' intraprende questo Stato con sole mire di cupidigia; che questi vi vivono in una maniera affatto secolare; che vi sono degli obblighi essenziali da adempirsi, che da alcuni si trascurano per tutta la vita, e che alla fine essi muojono, senza aver giamai saputo ciò, che bisognava fare, per salvarsi nella propria Professione.

Alcuni Amici, co' quali egli più d'una fiata erasi trattenuto, deplorando questa specie di letargo, sovente lo persuasero a scriver qualche cosa sopra gli obblighi di questo Stato, rappresentandogli, esservi molti libri, che parlano degli obblighi degli altri Stati, ma che a niuno sin' ora è venuto alla mente di scrivere degli obblighi concernenti ai detti Cavalieri; che buona parte de' Confessort non ne son consapevoli, per non aver mai veduti, nè letti gli Sta-

34  
tuti dell'Ordine; che i Padri, che vi fan ricevere i loro figliuoli, non hanno bene spesso altro scopo, che porli in istato di poter un giorno goder delle Commende, senza punto esaminare a quai pesi si sottoponga un Cavaliere di Malta; che un'Opera sopra tal materia, in cui ciaschedun'obbligo si trattasse con esattezza, riuscirebbe di gran profitto all'Ordine, al Pubblico, ed alla Chiesa; e che avendogli Iddio concesso lume, e zelo sopra di ciò, non dovea egli ritenersi dal partecipar ai propri Fratelli le sue riflessioni.

Convinto da ragioni si vive, non tardò a porre in iscritto tutte le sudette riflessioni, da se fatte per propria istruzione, e terminata l'Opera, consegnolla a soggetto qualificato, acciò la rivedesse, la ritoccasse, vi aggiungesse, e vi togliesse quello giudicasse più a proposito, come se fosse cosa propria, e poi si prendesse anche la cura di farla imprimere, e darla alla luce. Il tutto fu perfettamente adempito, ed appunto l'Anno MDCCXII. comparve quest'  
Opera

*Opera stampata in Parigi, in Idioma Frã-  
cese, con lode, ed approvazione di molti  
Dottori della Sorbona, con Privilegio Rea-  
le, e con sicura speranza, che il leggerla, do-  
vesse recar non picciolo giovamento, in pri-  
mo luogo a' Cavalieri di Malta, a' quali pri-  
cipalmente è indirizzata; indi a tutte le Fa-  
miglie nobili, ed a qualũque altra, che pen-  
sasserò di far' aggregare i loro Figliuoli a  
questo Sacro Ordine, come anche a tutti  
i Confessori, a' quali può toccar l'incom-  
benza di guidar l'anime de'sopradetti.  
Fu parimente creduto, nè senza ragione,  
che chiunque altro volesse prendersi la  
pena 'di leggerla, vi troverebbe verità  
importantissime ad ogni Stato, e condi-  
zion di Persone, e che perciò sarebbe per  
giudicarla utilissima a tutti i Cristiani,  
non meno Secolari, che Religiosi. Oltre  
che la varietà, e novità delle materie,  
che vi si trattano, e di cui pochi ne so-  
no istruiti la farebbero riguardar, come  
un'Opera curiosa.*

*Appena giunta in Roma quest'Opera, e*



vi  
da me letta con somma sodisfazione, mi parve, che fosse degna d'esser comunicata all'Italia nel suo proprio Linguaggio; nè mancò chi ben volentieri si prendesse l'incarico di tradurla colla maggior fedeltà, ed esattezza, che fosse possibile, come fece in poco spazio di tempo. E' ben vero però, che hà egli creduto a proposito il farvi qualche picciolo cangiamento, non già nella sostanza, mà nella foggia, per così dire, dell'abbigliamento esteriore: imperocchè, là dove prima nell'Idioma Francese i fatti, e le dottrine si proponevano a modo di Dialogo, per via di Dimande, e di Risposte, ora nell'Italiano il tutto si tratta, per semplice discorso; il che sembra più confacevole alla gravità del nostro Idioma, ed al gusto più comune degl'Intelletti Italiani.

Questo Libro così tradotto, e da me fatto dar' alla luce, io vi presento, e vi offerisco, dicendo a ciascheduno di Voi ciò, che disse già l'Angelo a S. Giovanni nell'Isola di Patmos: Apoc. 10. 9. Accipe librum,

brum, & devora illum, & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel. Prendetelo, e leggetelo con attenzione, e gusto, a guisa di chi mangia una vivanda molto delicata, e soave, che par voglia divorarla. Potrebbe facilmente accadere, che la lettura di qualche passo di esso riuscisse a taluno alquanto molesta, e che gli amareggiasse la fantasia, facendogli parere troppo rigido, ed aspro ciò, che vi osserva descritto. Ma niuno perciò si sgomenti, nè si ritiri dall'impresa: anzi facendo animo a se medesimo, s' inoltri coraggiosamente nel leggere, ed io l'assicuro, che quanto più s'avvanzerà nel ponderarne la sostanza, e'l midollo, altrettanto gli riuscirà gustoso, e dilettevole al palato della sua mente. Non gli paia strano il vedere, che si proponcano, come necessarie a praticarsi, alcune osservanze, che non si costumano comunemente da tutti i nostri Fratelli, ma che anzi si trascurano affatto da alcuni; mentre è pur troppo noto, trovarsi sempre, per l'

umana fragilità e debolezza, in qualsivoglia Comunità Religiosa, per altro molto osservante, taluni imperfetti, e talvolta anche trasgressori delle sue Regole, e del proprio Istituto. Oltrechè, non tutto quello s'inculca in questo libro, doverfi da noi praticare come conforme al nostro Istituto, ed allo spirito di esso; deve intendersi in guisa, che il non eseguirlo puntualmente sia una formale e positiva trasgressione, gravemente colpevole, e degna d'eterna pena: potendo alcune esser leggiere, o per ragione della materia, o a causa dell'inavvertenza, come in tutte le altre materie soglion discorrere, ed insegnare i Teologi Moralisti.

Nè perciò deve punto dispiacerci, che il tutto ci si proponga come necessario ad osservarsi: imperocchè, essendo Noi Religiosi, e consacrati sollemnemente a Dio, non dobbiamo contentarci di far quel solo, a che siamo obbligati per rigoroso precetto, ma ci conviene in oltre aspirar' alla perfezione, essendo a Noi in modo speciale indirizzato il consiglio del nostro Redentore, e Maestro

Gen

12

**Gesù Cristo: Matth. 5. 48.** Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester Coelestis perfectus est. *E quello dell' Apostolo: 1. Cor. 12. 31. Æmulamini autem, charismata meliora, & adhuc excellentiorem viam vobis demonstro. E per adempir ciò, non abbiamo mezzo più proprio, più facile, nè più sicuro, che metter in pratica quel tanto, che o per precetto, o per consiglio ci vien' imposto, o insinuato dalle nostre Regole, Stabilimenti, ed Ordinazioni; alla di cui norma, e modello si è preteso in questo libro formar un perfetto Religioso del nostro Sacro Ordine. Suppliciamo per tanto tutti unitamente la Divina Maestà, che si degni concederci la grazia d' approfittarcene, come conviene, per ottenerne poi l' eterno premio in cielo.*





# INDICE

## DE'CAPITOLI

della presente Opera.

CAPO I. *Idea generale dello Stato de' Cavalieri di Malta.* pag. I.

CAPO II. *Origine della Religione di Malta, ed utilità degli Ordini Militari in generale.* pag. II.

CAPO III. *De' differenti Stati di Persone, che sono nella Religione di Malta, e dell'età, che si ricerca per esservi ammesso.* pag. 31.

CAPO IV. *Dell' Origine delle Commende, e dello spirito, con cui convien riceverle, ed amministrarle.* pag. 39.

CAPO V. *Se sia lecito dare, o ricever per danaro, una Commenda, o una Pensione sopra una Commenda, o altro bene della Relig. di Malta.* pag. 49.

CAPO

# INDICE.

CAPO VI. *Idea generale di ciò, che devono fare i Religiosi dell' Ordine di Malta per santificarsi.* pag. 56.

CAPO VII. *Della Profession Regolare de' Cavalieri di Malta.* pag. 73.

CAPO VIII. *Del Voto di Castità, che fanno i Cavalieri di Malta, e de' mezzi più propri per osservarlo esattamente.* pag. 91.

CAPO IX. *Del Voto della Povertà, che fanno i Cavalieri di Malta, e del modo di praticarla.* pag. 110.

CAPO X. *Del Voto d' Ubbidienza, che fanno i Cavalieri, e del modo d' osservarlo.* pag. 131.

CAPO XI. *Dell' Abito Regolare, che di continuo devono portare i Cavalieri Professi dell' Ordine di MALTA.* pag. 141.

# ALTEZZA EMIN.<sup>MA</sup>



A singolar bene-  
ficenza, con cui V. A. E. ha  
voluto stabilire nel suo Pa-  
laggio una fontuosa Stam-  
peria, e l'ispezzione della  
medesima, oltre ogni mio

✠ 3

me-



merito impostami , sono  
due motivi più che baste-  
voli ad insinuarmi l'umile  
ardimento di consagrarlo al  
di Lei glorioso immortal  
Nome l'Opera presente ,  
che dalle Stampe medesi-  
me riceve una nuova pub-  
blica luce. A seconda di  
così giusta ossequiosa deli-  
berazione, nell'animo mio  
concepita, vieppiù stimola-  
to io mi sento nel riflet-  
tere alla ben degna mate-  
ria, che in questo volume  
si contiene: Essa tutta si

ag-

aggira intorno alle principali obbligazioni de nobilissimi Cavalieri di MALTA: Opera invero utile, anzi necessaria non solo a coloro, che professano, o s'accingono a professare questo Sagro MILITARE ISTITUTO, ma pure ai Direttori delle loro coscienze, ed a chiunque abbia necessità, o vaghezza di essere instruito degli obblighi al Religioso loro Statuto annessi. Ed a chi piuttosto offerir si debbono le

coſe appartenenti a queſta  
inclita SAGRA RELIGIONE,  
che al di lei Sovrano de-  
gniffimo Capo, il quale  
tanto più illuſtre la rende,  
quanto più ſegnalate ſono  
le ſue Virtudi, ed eroiche  
Prerogative! Laonde non  
mi è d'uopo di quì eſpor-  
re altri motivi, che ſugge-  
rir mi potrebbero i tanti  
Preggi ammirevoli, che  
l'Animo generoſo di V. A.  
Eminentiffima rendono a-  
dorno. Sol pertanto mi  
rimane di ſupplicare umil-  
men-

mente V. A. E. di aggradi-  
re l'Opera presente, co-  
me cosa sua, e di accoglier-  
ne l'offerta, come un te-  
nue tributo della somma  
venerazione, con cui le  
faccio profondissimo in-  
chino.

*Umilissimo Servidore, e Religioso  
Obbedientissimo  
Fr. Gio: Battista Alessandri  
Vicario della SS. Crociata.*



## APPROVAZIONE DE' TEOLOGI.

**I**O sottoscritto Censore de' libri per la Gran Corte Vescovile sono in sentimento, che in Malta si può ristampare il presente Libro, già stampato in Roma nell'anno 1713. con licenza del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo, intitolato: *ISTRUZIONI sopra gli obblighi più principali de Cavalieri di Malta &c.* In cui non essendovi cosa veruna, che offende la nostra Santa Chiesa, e buoni costumi, anzi vi sono molte istruzioni, che riguardano la coscienza de' Cavalieri, e dei loro Direttori, merita essere ristampato, presuppоста però la dovuta licenza del Revmo Signore Canonico della Cattedrale Chiesa, Signor D. Gio: Antonio Pace Vicario Capitolare. Dal Convento di S. Maria di Portosalvo de' Predicatori a dì 30. Settembre 1757.

*Fra Errigo Ercole Maestro di S. T. de' Predicatori, Esaminator Sinodale, e Censore de' libri.*

**P**Er comando dell' Illmo e Revmo Monsignore D. Gregorio Salviati, Inquisitor Generale, e Delegato Apostolico di queste Isole, e luoghi adjacenti, ho letto con attenzione il libro intitolato *Istruzioni sopra l'obblighi più principali de' Cavalieri di Malta*, dal Francese trasportato in Italiano, e nell'una, e nell'altra Lingua stampato, e non vi ho notato in esso cosa veruna repugnante a Dogmi Cattolici, o alla santità de' costumi; anzi v'ho trovato oltre un ristretto delle Regole, Statuti, e Ordinazioni spettanti all'Ordine GEROSOLIMITANO, dottrine sane, pie, ed utili non solamente a medesimi Cavalieri, e lor Direttori, a cui sono principalmente drizzate, ma a tutti ancora i Religiosi di qualsivisa Istituto; e di più alli Secolari, che leggendole verranno ad apprendere il modo di vivere Cristiano. Onde [ se così parerà al sopra lodato Monsignore ] giudico, che possa ristamparsi. Dal Collegio della Compagnia di Gesù a dì 11. Novembre 1757.

*Ignazio Teuma Consultore Teologo del S. Offizio, e per il medesimo Revisore de' libri.*

**P**Er commissione dell' Illmo Signore Baglivo dell'Aquila, e Vice-Cancelliere Fra Francesco Guedes, dal Serenif-

no, o d'Ospitalieri di San Giovanni, qual nome essi han ritenuto per tutto il tempo, che son dimorati in Terra Santa, d'onde poi scacciati da' Saraceni, e rendutisi padroni dell'Isola di Rodi, presero il nome di Rodiani, o di Cavalieri di Rodi, e finalmente discacciati anche da quell'Isola, l'anno 1523. da Solimano secondo, cominciarono nell'anno 1530. a stabilirsi nell'Isola di Malta, donata loro dall'Imperator Carlo V. e d'allora in quà si son poi comunemente chiamati Cavalieri di Malta.

Questi Cavalieri, se si considerano alla pura esteriore apparenza, a gli Abiti, che adoprano comunemente, e alla pompa, con cui si trattano per ordinario, sembreranno per avventura, a chi non è più oltre informato, esser eglino puri secolari, o almeno poco differenti da essi. Ma se seriamente si riflette al loro Istituto, alla solenne Professione, che fanno, e alla Regola, e agli Statuti, a cui nella detta Professione si sottopongono, resterà ognun persuaso, ch'essi siano veri, e propriamente Religiosi, e nella sostanza dall'intutto segregati, e differenti da' secolari. Imperocchè quei si dicono, e sono propriamente Religiosi, i quali fanno legitimamente i tre Voti essenziali di Povertà, di Castità, e d'Ubbidienza, e per mezzo di essi s'impegnano a rinunziar solennemente al Mondo, ed a tutto ciò, che potrebbe attaccargli alla Terra, a qualsivisia affetto, e proprietà di cose terrene, e transitorie, al Matrimonio, e ad ogni altro, che fosse capace di contaminar la purità del Corpo, e dell'Anima, e finalmente alla propria volontà, per sottoporla a quella d'un Superiore legitimo, e  
ad



# ISTRUZIONI

SOPRA

Gli Obblighi più principali

## DE' CAVALIERI

## DI MALTA.

CAPO PRIMO.

*Idea generale dello Stato de' Cavalieri di Malta :*



CAVALIERI di Malta son' oggi così comunemente chiamati dall'Isola di questo nome, posta nel Mare Mediterraneo, in cui al presente risiede il Gran Maestro dell'Ordine di detti Cavalieri. L'antico però, e vero nome é quello di Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano

A

no



zione de' Sacramenti, ed al ministero delle Chiese, si chiamano Chierici, o Ecclesiastici; e di tutte l'altre, che se bene son membri della Chiesa, e sottoposti al medesimo Capo, si dicono Laici. Or i Cavalieri di Malta non posson esser compresi nella prima specie, o si consideri il loro Istituto, o il progresso della loro picciola Republica, o finalmente si rifletta alle funzioni, a cui essi son destinati. Nè la qualità di Religiosi è bastante, per se medesima, a sollevarli al grado d'Ecclesiastici; sapendo ognuno molto bene, che anticamente i Religiosi erano tutti laici, e non sono entrati nel numero degli Ecclesiastici, se non da che furono promossi al Chiericato. Ed anche oggidì vi è qualche corpo intiero di Religiosi, che non sono Chierici, com'è quello de' Frati della Carità, detti comunemente, *Fate ben Fratelli*. Ciò dunque supposto, può dirsi, che i Cavalieri di Malta son veri Religiosi d'un'Ordine Militare, che per gli rilevanti serviggj prestati alla Chiesa, ha meritato di godere copiosi privileggi, concedutigli da' Sommi Pontefici, dagl' Imperatori, e da' Rè, da quali tutti è stato sempre considerato come in un grado particolare, e sommamente onorevole.

E per verità, l'Istituto di questa Religione è oltre modo sublime, e sommamente perfetto: poichè abbraccia il fondamento e'l ristretto di tutta la Legge Cristiana, qual'è senza dubbio l'amor di Dio, e quello del Prossimo, sopra de' quali si raggira, per così dire, come sopra due Poli, la professione de' Cavalieri di Malta. Per accertarsi di una tal verità, basta riflettere alle due obbligazioni essen-

zia-

ziali di detti Cavalieri, che sonó, l'una, di trovarsi sempre disposti, e pronti, almeno colla disposizione dell'animo, a dar la propria vita, ed a sparger, sin'all'ultima goccia, il proprio sangue, in difesa della Fede; e l'altra, a servir ne gli Ospedali, a'poveri di Gesù Cristo. Or qual' Istituto può darsi o immaginarsi più eminente, più grande, e che ricerchi una virtù più perfetta, e più consumata? Udiamone il testimonio infallibile della verità medesima, Gesù Cristo, che dice in San Giovanni 15. 13. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis.* Se dunque in questo doppio amore, di Dio, e del Prossimo, è epilogata, e ristretta tutta la perfezione della Legge Cristiana, qual opinione non dovrà averli della santità, ed eminenza dell'Ordine de' Cavalieri di Malta, che riguarda l'un'el'altro, per suo speciale scopo ed oggetto? E se ben'è vero, che tutti gli altri Religiosi di qualsisia Ordine, anzi tutti i Cristiani siano indispensabilmente obbligati ad amar Dio sopra tutte le cose, e'l prossimo come se medesimi, nè vi sia in ciò alcuna differenza di condizione, o di stato, nulladimeno i Religiosi degli altri Ordini, e'l comune de' Cristiani non fanno una professione solenne d'espore le lor vite, e di sparger il sangue in difesa della Fede, combattendo contro gl'Infedeli, o di servir a'poveri ne gli Ospedali; la dove questi due obblighi, uniti assieme, costituiscono il carattere proprio de' Cavalieri di Malta, e possono collocarli nel numero ben'avventurato de'Servi di Dio, purchè vengano adempiti con quelle disposizioni, che Iddio ricerca.

da essi, cioè a dire, con una fede viva, con una ferma speranza, e con un'ardente carità. La fede deve servir come di Scudo, la speranza di Elmo, e la carità di Corazza. Si può senza queste tre virtù servir a' poveri, e ben'anche morir d'infermità, contratta in servirli. Si può senza esse combattere contro gl' Infedeli, e ancora morir combattendo; ma tutto ciò senza la vera carità, ed amor di Dio, é affatto inutile, e non reca verun giovamento all'eterna salute: *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas*, dice San Paolo 1. ad Cor. 13. 3. *& si tradidera corpus meum, ita ut ardeam; Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

Ciò per avventura sembrerà a taluno poco meno che un paradosso; non parendo possibile, che uno muoja in servizio de' poveri, o combattendo contro gl' Infedeli, senz'aver la carità. Pare, che atti sì eroici siano per sé medesimi una prova infallibile della carità, radicata ne' cuori di quei, che con tanto coraggio l'esercitano, e per conseguèza non par, che possa mettersi in dubbio, esser infallibilmente sicuri della lor salvezza quei tutti, che muojono in servizio de' poveri, o combattendo contro gl' Infedeli. Tuttavia, poichè l'Apostolo ci assicura, che può consegnarsi il corpo alle fiamme, senz'aver carità, deve tenersi parimente per certo, che si può morir servendo a' poveri, ed esser ucciso nel combattere per la Causa di Gesù Cristo, contro gl' Infedeli, senza aver carità: e poichè il medesimo Apostolo aggiunge, che, se si muore senza carità, l'atto, per cui si va alla morte, per glorioso ed eroico

roico, che apparisca a gli occhi degli uomini, nulla giova all'eterna salute; deve dunque tenersi per certo, che si può morire combattendo contro gli Infedeli, o servendo a'poveri, senza meritar per una tal morte la salute medesima.

A render chiara una tal verità, ed'uopo ricordarsi, che Iddio giudica delle nostre esterne azioni; giusta le disposizioni interiori, che ci muovono ad operare. Muore taluno in servizio de' poveri; per motivo, non già di carità, ma di superbia, di cupidigia, o d'ambizione, per cui portossi all'Ospedale. Egli non vi cercava l'opere di carità, da esercitare, ma il suo amor proprio, da soddisfare. Sperava tirarsi, per questo mezzo, gli sguardi di qualche Personaggio pio, e potente, di cui pretendeva cattivarsi la benevolenza, per giunger a qualche Carica, o Dignità, co'Idi lui Patrocinio. Ma è rimasto deluso nella sua vana speranza, poichè nel servir a'poveri, eotrasse una mortal malattia, durate la quale, egli non e'giò punto la sua ambiziosa disposizione, e tra tanto morì in un'accesione di febre, che gli sopraggiunse. Or eccovi un'uomo morto in servizio de'poveri. E' forse egli Santo? E' salvo? Non già di certo. Iddio, che penetra l'intimo de'cuori, vede benissimo, ch'egli è morto per motivo d'ambizione, e perciò gli dà per premio ciò, ch'egli cercava, servendo a'poveri; cioè la stima comune de gli uomini, che lo reputano santo, giachè morto nell'attual esercizio della carità; ma gli nega l'eterna salute, quale egli non avea punto preteso. Lo stesso può parimente accadere a quei, che con invitto coraggio vanno a combattere contro degli Infedeli. Quanti son quei, che seriamente pensano d'andar ad una guerra santa, a

a dar la lor vita per Gesù Cristo, ed a sparger il sangue per la Fede? Di sei cento mila uomini armati, che uscirono dall'Egitto, due soli entrorno nella Terra promessa. E può, non senza ragione, temersi, che questa figura letteralmente s'adempia nelle guerre, che i Cristiani contro gl'Infedeli intraprendono. Vi vanno alcuni, per sodisfar alla lor' ambizione, altri per desiderio di goder di quella sfrenatezza, che suol permettersi negli Eserciti, ò almen tolerarsi, e così contentar in mille guise le loro sfrenate passioni. Nè vi mancano molti, che vi vanno unicamente, perchè avrebbero a vergogna il non far ciò, che vedono far a gli altri, senza, che vi abbia parte veruna la gloria di Dio, o la propagazion della Fede. Or se tutti questi muojono in tali disposizioni, quale apparenza vi è', che Id- dio voglia far entrare nella Terra promessa del Paradiso, chi ha disonorato il proprio carattere, con una vita, e con una morte profana, e poco men- che da infedele, e che non ha avuto, se non il puro nome di Soldato di Cristo?





C A P O II.

ORIGINE DELLA RELIGIONE

di

M A L T A,

*Ed utilità degli Ordini Militari in generale.*



Iccome è certo, che Iddio, a misura de'bisogni, che in ciaschedun Secolo, ed in ciaschedū Paese s'in-  
cōtrano, nō māca, di tempo in tempo, di suscitar, nella sua Chiesa, nuovi Istituti, proporzionati a detti bisogni; così non è da mettersi in dubbio, ch'egli sia stato l'Autore dell'Inclita Religione di Malta, e che abbia ripieno del suo spirito quei, che ha scelti per esserne gl'Istitutori. Io non mi fermogìà all'opinion di coloro, che, sù la fede del Volaterrano, tiranno l'origine di quest'Ordine da Giovanni Ircano, uno de'Macabei, il quale, al sentir d'Egippo, fabricò in Gerusalemme il primo Ospedale; che si vedesse nel Mondo, e questo, pretendono i sudetti Autori essersi mantenhuto sin'al tempo di Got-

ti-

tifredo di Buglione. Assai più verisimile è ciò, che scrivono su questa materia Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e Cancelliere del Regno di Gerusalemme, Giacomo di Vitri, Giovanni de Burgo, Giovanni de Oppido, ed altri, i quali riferiscono, che dopo essersi i Saraceni impadroniti della Siria e dell'Egitto, un gran numero di Cristiani da tutte le parti del Mondo continuarono ad andar, per divozione, in pellegrinaggio a visitar i Luoghi santi, e che in oltre molti Mercadanti Cristiani vi si trasferivano per mare a negoziarvi, tra quali alcuni d'Amalfi, Città nella Puglia, vi portarono Mercanzie del lor Paese, non mai vedute da' Turchi; laonde una tal novità fu caggione, ch'essi fossero ben trattati dal Califfe d'Egitto, nomato Bomenfor, a cui fecero de' regali, supplicandolo a permetter loro, che potessero stabilirsi in Gerusalemme. Al che condiscendendo il Califfe, scrisse al Baglio di Gerusalemme, che assegnasse a quei Mercadanti un luogo comodo, per alloggiarvi, nel quartiere della Città, vicino alla Chiesa del Santo Sepolcro, dove già abitavano i Cristiani del Rito greco. Posto ciò in esecuzione, i Mercadanti, ammassata buona somma di danari, fabricarono un Monastero, dedicato alla Beatissima Vergine, assai ampio, in maniera, che poterono alloggiarvi, oltre i Religiosi, fattivi venir' apposta da' loro Paesi, anche i Pellegrini, che da tutte le parti venivano a Gerusalemme, e che ben spesso erano in estrema miseria, ignudi, e sproveduti d'ogni cosa necessaria, per essere stati o svaligiati da' ladri nel camino, o spogliati da' Custodi delle Porte della Città, nell'entrar-

trarvi. E perchè in Gerusalemme non vi erano allora altri Cristiani Latini, che quei di questo Monastero, esso fu comunemente chiamato il Monastero della Latina, ad esempio del quale ne fu poi edificato un'altro per le Donne.

A' principj sì deboli seguirono ben presto felici progressi. Quei pii Religiosi, che per altro non possedevano Rendite, seppero sì ben'impiegar l'elemosine, che da tutte le parti ricevevano, che poterono fabricar un'Ospedale, per ricevervi i poveri Pellegrini, sì sani, come ammalati, e aggiungervi anche una Chiesa, sotto l'invocazione di S. Giovanni Elemosinario, Patriarca d'Alessandria, ed in questo stato si mantennero sino alla conquista fatta da' Cristiani della Città di Gerusalemme, e sin'allora quelle Chiese, quei Monasteri, e quell'Ospedale furono mantenuti colle sole elemosine, che i Mercadanti d'Amalfi, ed altri Cristiani d'Europa annualmente, con gran carità, v'inviano. Indi ridotta la Città di Gerusalemme sotto il dominio de' Cristiani, sì copiosi furono i beni donati a quell'Ospedale, che'l Rettore destinato alla di lui amministrazione, unitamente co' Fratelli Ospitalieri, stimarono bene di separarsi dall'Abbate, e Religiosi del Monastero della Latina, e di stabilir una Congregazione a parte, sotto la protezione di S. GIOVAN BATTISTA, da dove ne venne poi il nome d'Ospitalieri, o Fratelli dell'Ospedale di S. GIOVANNI di Gerusalemme, o Gerosolimitano. Dal qual'Ordine poi, come da seconda sorgente, son'usciti molti altri Ordini Militari, che han prestati serviggj considerabili alla Chiesa; ma si può a gran

ra-



ragione asserire, che fra tutti gli altri sia il più illustre, e' il più cospicuo, quello di Malta, di cui ragioniamo, e del quale il Bosio, che ne ha diligentemente ricercata, e scritta l'Istoria, dice essersi principiato a stabilire, circa l'anno del Signore 1048. Indi nell'anno 1099. Goffredo di Buglione, impadronitosi di Gerusalemme, trovatosi stabilito sì degno Istituto, in guisa, che gl'Infermi, e feriti del suo Esercito ne riceverono un grãde ajuto, si mosse ad accrescerlo notabilmente, cõ arricchirlo d'ètrate. Con che molto s'aumentò per tutto il Mõdo la riputazione, e la stima di quell'Ospedale, e crebbero anche, sempre più, le di lui ricchezze, per le donazioni, e legati di molti Signori d'Italia, di Francia, ed'altri Reami. Quindi aumentandosi di giorno in giorno il suo splendore, e concotrendo da ogni parte molte persone di qualità, a consacrarsi al servizio de'Poveri, divenne sì copioso il numero de'Fratelli Ospidaliери, ch'essi risolverono d'eleggersi un Capo, sotto nome di Maestro dell'Ospedale, e questo titolo han poi sempre ritenuto, e tuttavia conservano sin'al giorno presente i Gran Maestri dell'Ordine; intitolandosi ciascuno di essi, *Magister Hospitalis Sancti Joannis Jerosolymitani, pauperumque Jesu Christi Custos, &c.*

Il suddetto Bosio dice, che'l primo a valersi di questo Titolo di Maestro del Sacro Ospedale di S. GIOVANNI Gerosolimitano, fu Fra Raimondo di Po-dio; perchè, se bene prima di lui regesse il medesimo Ospedale Gherardo; questi però nè prese il Titolo di Maestro, nè in realtà può dirsi l'Istituto-re dell'Ordine militare di Malta, di cui discor-  
ria-

riano: non avendo data a' Cavalieri forma d'abito, nè Regola particolare, nè destinati alla militia, come poi fece Fra Raimondo, il quale perciò può dirsi di aver ridotto il suo Ordine a forma di vera Religione. Del detto Gherardo si riferisce, che, trovandosi dentro la Piazza, allorchè Gerusalemme veniva strettamente assediata da' Cristiani, e non potendo in altro modo ajutarli, volle almeno dar qualche testimonianza sensibile della sua carità verso di essi, con gittar loro, in tempo di notte, dall'alto delle muraglie, tutto quel pane, che poteva, per soccorrerli nella necessità di viveri, in cui si trovavano. Ma essendo una volta sorpreso, col pane in seno, e condotto con esso alla presenza del Governatore infedele, Iddio, a confusione degli accusatori, cangiò miracolosamente il pane in pietre, ed egli fu per qualche tempo lasciato in libertà. Tuttavia essendo sempre sospetto a quei Barbari, poco passò, ch'essi di bel nuovo lo fermarono, e carico di catene, lo ristinsero in una prigione; d'onde non ne fu liberato, se non dopo la presa della Città. Che che sia di questo miracolo, quale Io non ardisco, nè di darlo per certo, nè d'asserirlo per favola, non può mettersi in dubbio, che questo Fra Gherardo non vivesse, e morisse con gran fama di pietà, e di santità, potendosi egli ragionevolmente adattare l'Elogio, che la sacra Scrittura fa al Santo Giobbe, *Job. 1. Erat vir ille simplex, rectus, ac timens Deum.*

Dopo la di lui morte, che accadde nell'anno 1118. avendo egli governato l'Ospedale molti anni, fu in sua vece eletto, per Maestro del medesimo

mo Ospedale, Raimondo di Podio, uomo di gran merito, e che s'era assai segnalato nella professione dell'Armi. Questi, osservando di aver sotto di se molto più di persone, di quello bisognasse pe'l servizio de'poveri, e che la maggior parte erano Nobili di nascita, fece disegno d'istituir un nuovo Ordine, composto di tutte quelle persone, e destinandone una parte per l'esercizio dell'armi, a difesa della Fede contro gl'Infedeli, ed a render a' Pellegrini, che venivano a visitar i Luoghi santi, libere, e sicure le strade, ch'erano frequentemente infestate da' Saraceni, volle occupar gli altri al servizio de'poveri, e degl'Infermi nell'Ospedale. Comunicato un tal disegno a gli altri Compagni, e da essi approvato, come conforme alle loro inclinazioni, e alla lor nascita, compose egli la Regola de'Cavalieri, tale appunto nella sostanza, qual'oggi si vede. In essa l'obbligó, a far i tre Voti di Poverà, di Castità, e d'Ubbidienza. Stabili, per l'amministrazione de'Beni quella forma, che presentemente si pratica nella Religione di Malta. Prescrisse, per abito proprio de'Cavalieri una Veste, o sia Manto di color nero, o Sottanella nera, con una Croce di tela bianca, a otto punte, cucita alla parte sinistra, verso il cuore. Divise i Nobili da quei, che tali non erano, destinando quelli all'esercizio dell'armi, per difesa della Fede, e protezione de'Pellegrini, e gli altri in qualità di Cappellani, o di Frati Serventi, pe'l culto della Chiesa Conventuale, o pe'l servizio de'poveri nell'Ospedale, e così mirabilmente accoppiò l'esercizio dell'armi in difesa della Fede, coll'Ospitalità, e servizio de'poveri,

Contro questo sacro Istituto militare insieme, e religioso, potrebbe per avventura opporre taluno, esser molto disdicevole a chi con voti solenni professa in modo particolare pietá, e Religione, il portar di continuo l'armi, trovarsi in battaglie, e l'esser sempre pronto, e disposto a bagnarli le mani col sangue umano. Per risponder a ciò, è da supporre come cosa certissima, e fuor d'ogni dubbio, che la professione dell' armi, considerata in se medesima, è buona e lodevole, allor che l'armi s'impugnano a propria difesa, ò a quella della Patria, ó, con molto maggior ragione, per la Causa di Dio, e per la protezione de' Poveri, ò di quei, che si trovano ingiustamente opressi. Chi dunque prende l'armi in tali congiunture, ò fa professione d'armarsi unicamente per l'interessi di Dio, e del Prossimo, può senza dubbio esercitar la sua professione santamente, quando per altro non vi s'impegni, che coll'ordine d'una autorità legitima, che egli mette l'armi alla mano. Or se questa professione può esser santamente esercitata, e può servir di mezzo all'eterna salute, chi non vede, che l'aggiunger ad essa i tre Voti di Povertà, di Castità, e d'Ubbidienza è un somministrar a quei, che l'esercitano, un mezzo facile, per piú sicuramente santificarsi in uno Stato, già per sè medesimo santo? Poichè un uomo, che doppo aver fatti i tre Voti sudetti, prende l'armi per ubbidienza [purchè sia entrato in tale Stato colle convenevoli disposizioni, di cui si parlerà nel progresso dell'Opera] è disposto, ad esercitar il mestier della guerra, con uno spirito di Fede; di disinteresse, di staccamento da ogni cupidigia;

B.

e con esatta disciplina, ed in conseguenza a sfuggir qualunque inconveniente, che suol incontrarsi nella detta professione. Ogni Cristiano, in virtù del Battesimo, è figliuol della Chiesa, nè vi è professione, purchè per sè stessa sia santa, alla quale la medesima Chiesa non possa impiegar i suoi figliuoli, consecrandola, per così dire, per mezzo de' Voti Religiosi, e siccome ella potrebbe colla sua autorità, sollevar una radunanza d'Arteggiani all'esser di Religiosi, così può farlo colla radunanza di Soldati, e di Cavalieri, che portino l'armi.

Nè sempre possono dirsi contaminate le mani, qualora si bagnano di sangue umano, poichè la Tribù di Levi, tutto che destinata al ministero del Tabernacolo della Legge di Mosè, consecrò le sue mani al Signore, colla pronta ubbidienza, che gli rese, spargendo il sangue de'suoi proprj fratelli, uccidendo per divino comandamento, in un giorno, ventitre mila di quei, che avevano adorato il Vitello d'oro; doppo il quale spargimento di sangue, sì copioso, disse Mosè, da parte di Dio, a gli uccisori, che quel giorno avevano consecrate le loro mani, e s'erano guadagnati la divina benedizione. Exod. 32. 29. *Consecratis manus vestras hodie Domino, unusquisque in Filio, & in Fratre suo, ut detur vobis benedictio.* De' Santi Macabei parimente leggiamo, che come originati dalla Stirpe d'Aronne, erano Sacerdoti dell'antica Legge, e godevano unitamente nella loro famiglia il Sommo Sacerdozio colla sovrana potestà temporale, ed essi pure, con non minor santità, che valore, esercitarono la professione dell'armi, e Iddio medesimo, più d'una volta,

ta,

ta in tal'esercizio li favori, e segnalò con miracoli, e l' celebre Giuda Macabeo in una celeste vilione ricevè, per le mani del Profeta Geremia, da parte di Dio una spada, acciò con essa combattesse, e vincessesse i suoi nemici. 2. *Macab.* 15. 16.

E'ben vero, che la Chiesa, per giusti motivi, hà proibito agli Ecclesiastici la professione dell'armi, giudicando, che le mani destinate a consecrar il Corpo di Gesù Cristo, e a riconciliar gli Uomini con Dio, non debbano tingersi d'umano sangue, e che dovendo il Clero di proposito attender alla ritiratezza, allo studio, e all'Orazione, questi esercizi siano incompatibili colle tumultuarie occupazioni della guerra. Ma un tal divieto, ch'è di pura disciplina, e al quale la medesima Chiesa, in congiunture di gran rilievo, hà tal volta dispensato, punto non impedisce, ch'ella non riguardi la professione dell'armi come necessaria, e da poterli santamente esercitare, e alla quale ella possa applicarvi altri de' suoi figliuoli, che siano destinati al ministero Ecclesiastico, non potendosi dubbitare, esser cosa santa e lodevole l'armar i Cristiani per la difesa di Gesù Cristo contro i suoi nemici, allor che questi impiegan tutto il loro potere, per opprimer ingiustamente i Fedeli, senza aver sopra di essi alcuna legittima autorità. E ciò appunto hà fatto la Chiesa nell'approvar l'Istituto de' Cavalieri dell'Ospedale di Gerusalemme. Se ben'allora la Terra santa stesse sotto il dominio de' Cristiani, non lasciavano non di meno i Turchi di corseggiare, di tender insidie ed imboscate ne'sentieri, per cui passavano i Pellegrini, e di svaliggiarli, e assassinarli. Era perciò

necessario il reprimere colla forza quei Barbàri, che tanti mali caggionavano a' Cristiani, crudelmente esercitando verso di essi tutto quel, che poteva suggerirli la lor brutale fiera, e l'ingordigia insaziabile del danaro. Allora Iddio suscitò quei generosi Cavalieri, li colmò di fede, di carità, e di valore, ispirò loro il disegno di soccorrere in tutte le guise i proprj fratelli oppressi, accioché, mentre alcuni di essi stanno occupati in cantar lodi a Dio nella Chiesa, altri s'impieghino al serviggio de' Poveri, e degl'Infermi nell'Ospedale, e gli altri con generoso ardore stiano tutti applicati a tener libere le strade, e ad impedir, che gli empj Corsari non sottopongano ad un'infelice schiavitù i fedeli, che mossi da divozione vanno in pellegrinaggio a' Luoghi santi. Approvò, colla sua suprema autorità, la Chiesa una sì degna, e tanto santa risoluzione. Ratificò la sacra Alleanza, che quegli'illustri guerrieri fecero della professione dell'armi, colla professione religiosa. Consacrò, per così dire, le loro mani, acciò portassero la spada del Signore. Consentì, ch'essi componessero un corpo di Religiosi, destinati ad esser difensori della Fede, e Soldati di Gesù Cristo, come molto prima erano stati i Santi Macabei, che per le loro gloriose imprese, a beneficio del Popolo di Dio, s'acquistarono una gloria immortale. Nè io temo di porre i Santi Macabei nel Catalogo de' Difensori di Gesù Cristo: poichè, quantunque essi fiorissero nel tempo dell'antica Legge, erano nondimeno dotati dello Spirito della nuova, e appartenevano a Gesù Cristo per la fede, che avevano in lui, per l'ardente zelo, di cui

eran

eran ripieni i lor cuori, di far, che i Popoli vivessero col desiderio della di lui venuta, e per l'immensa carità, della quale erano animati.

Quanto sin'ora s'è detto della professione dell'armi, può mirabilmente autenticarsi coll'autorità gravissima di due gran Santi, ed eccellenti Dottori della Chiesa, Agostino, e Bernardo. S. Agostino nel suo celebre Opuscolo contro Fausto Manicheo *lib. 22. cap. 74.* così discorre: „ Evvi un  
 „ gran divario tra ciò, che s'intraprende per mo-  
 „ tivo di cupidigia, o d'umana temerità, e quel  
 „ che si fa per ubbidir' a Dio, che conosce i tem-  
 „ pi, i luoghi, e le persone, a cui convien per-  
 „ mettere, o comandare ciò, ch'è a proposito nel-  
 „ le circostanze, nelle quali le dette persone si  
 „ trovano; la onde non devono recar meraviglia,  
 „ nè orrore le guerre operate da Mosè, perché e-  
 „ gli non l'intraprese mosso da crudeltà, ma uni-  
 „ camente per ubbidir a Dio, che glie le coman-  
 „ dava, e Iddio medesimo nel comandarle non e-  
 „ ra punto crudele, ma pretendeva con esse inti-  
 „ morire, e castigare quei, che lo meritavano. In  
 „ fatti, che é quello, che può giustamente condan-  
 „ narsi nelle guerre? forse il dar la morte a quei,  
 „ che devono una volta morire, per regnar in pa-  
 „ ce i viventi? Il riprender ciò è da timido, non  
 „ da pietoso. Il biasimevole delle guerre è la vo-  
 „ glia di nuocere, la crudeltà, che tira alla vendet-  
 „ ta, l'animo implacabile, la ferezza della ribbel-  
 „ lione, la sregolata cupidigia di dominare, e co-  
 „ se a queste somiglianti, le quali devono in gur-  
 „ sa biasimarsi, che convenga anche con gran rag-



„ gione punire , e perciò appunto sogliono i buo-  
 „ ni intraprendere le guerre, o per espresso co-  
 „ mandamento di Dio, o per quello, di chi ne ha  
 „ la legitima autorità. Il che se non fosse così, il  
 „ Santo Precursore GIOVANNI a' Soldati, che ve-  
 „ nivano a chiedergli il Battesimo, e consiglio, di  
 „ ciò, che convenisse far per salvarsi, avrebbe do-  
 „ vuto dire: Lasciate le armi, abbandonate il me-  
 „ stiere della milizia; non percuotete, non ucci-  
 „ dete veruno. Ma perchè egli sapea molto bene,  
 „ che ciò essi facendo nel guerreggiare, non era-  
 „ no, propriamente parlando, Omicidi; né ven-  
 „ dicatori delle proprie ingiurie, ma più tosto Mi-  
 „ nistri della Legge, e Difensori della publica si-  
 „ curezza; perciò solamente l'ammonì, che si con-  
 „ tentassero de' loro stipendj, senza calunniar, o  
 „ aggravare veruno. *Luc. 3. Neminem concusseri-  
 „ tis, nulli calumniam feceritis, sufficiat vobis sti-  
 „ pendium vestrum.*

„ Ma perchè sò, che i Manichei son soliti a be-  
 „ stemmiare scopertamente Giovanni, ascoltino essi  
 „ per tanto Gesù Cristo medesimo, allorchè coman-  
 „ da, che si dia a Cesare quello stipendio, che Gio-  
 „ vanni disse dover bastare a' Soldati. *Matt. 22.  
 „ Reddite ergo quæ sunt Cesaris Cesari, & quæ  
 „ sunt Dei Deo,* poichè a questo fine si devono prin-  
 „ cipalmente i tributi, per pagare i Soldati, che  
 „ combattono, nelle guerre necessarie. Parimente  
 „ lo stesso Gesù Cristo, allorchè il Centurione gli  
 „ disse: *Luc. 7. Et Ego homo sum sub potestate cõ-  
 „ stitutus, habens sub me milites, & dico huic,  
 „ vade, & vadit, & alii veni & venit, & ser-*

„ *vo meo, fac hoc & facit*, lodò la di lui fede, e  
 „ non gli vietò quel mistiere. Ma cosa lunga, e  
 „ non punto necessaria sarebbe il cercar qui, qua-  
 „ li siano le guerre giuste e quali l'ingiuste. Basta  
 „ sapere, che allora esse son giuste, quando tali  
 „ son i motivi, per cui s'intraprendono, e che 'l  
 „ giudicar di questa giustizia, secondo l'ordine del-  
 „ la natura, appartenga unicamente al Principe,  
 „ restando a' Soldati la sola incombenza d'eseguir i  
 „ di lui ordini, per la publica pace, e salute comu-  
 „ ne. Allorchè però s'intraprende la guerra,  
 „ per espresso comandamento di Dio, sarebbe em-  
 „ pietà il dubbitar se quella sia giusta, o ciò egli fac-  
 „ cia per atterrire, o per annientare, o per sot-  
 „ tomettere la superbia degli Uomini. Poichè, an-  
 „ che le guerre, che i Principi intraprendono per  
 „ cupidigia, non possono in verun conto recar nocu-  
 „ mento, non solamente a Dio, ch'è incorruttibile, ma  
 „ ne pur a' Santi, anzi che più tosto riescono ad es-  
 „ si molto profittevoli, servendo, per esercitar mi-  
 „ rabilmente la lor pazienza, e ad umiliar le lor  
 „ anime, facendo, che soffrano la paterna corre-  
 „ zione di Dio, perchè niuno può aver possanza,  
 „ sopra di essi, se non l'avrà ricevuta da alto,  
 „ come disse Gesù Cristo a Pilato *Joann. 19. 11.*,  
 „ e secondo l'Apostolo *ad Rom. 13. 2.* venendo o-  
 „ gni potere da Dio, senza il di cui ordine, o per-  
 „ missione niente può accadere nel Mondo. Poi-  
 „ ché dunque può succedere, che un'uomo giusto  
 „ eserciti piamente la milizia sotto un Rè empio,  
 „ ubbidendolo, per contribuir alla tranquillità del-  
 „ lo Stato, purchè sappia, che non se gli comandi

„ cosa contraria alla Legge di Dio , ò che almeno  
 „ non sappia di certo , che gli ordini , che riceve  
 „ da lui , siano opposti a detta Legge , in guisa che  
 „ allora il Principe può esser colpevole nel dar gli  
 „ ordini , e' l Soldato innocente nell' eseguirli ; con  
 „ molto maggior ragione sarà innocentissimo , chi  
 „ guerreggerà unicamente , per ubbidir' a Dio , che  
 „ fuor di ogni dubbio , non può in verun conto  
 „ comandar niente di male .

Questo famoso passo di S. Agostino riguarda principalmente le guerre in generale , poichè al di lui tempo non vi era alcuna questione di verun' Ordine religioso Militare . Ma San Bernardo , che scrisse allor che questi Ordini erano istituiti di fresco , si spiega in tal materia , in guisa , che non ci lascia verun luogo da dubitare , che la professione de' Soldati Religiosi non sia santissima . Ognun sà , che questo Dottore indirzasse una delle sue Opere ai Cavalieri Templari , a prieghi d' Ugo lor primo Gran Maestro , quai Cavalieri furono istituiti l' anno 1118 . al riferir di Guglielmo Arcivescovo di Tiro , che così parla nel *lib. 12. cap. 7.* „ In quest' anno al-  
 „ cuni Gentiluomini dell' Ordine de' Cavalieri , per-  
 „ sone pie , divote , e timorose di Dio , fecero sol-  
 „ lenne professione in mano del Patriarca , secon-  
 „ do la forma de' Canonici Regolari , di vivere  
 „ perpetuamente in Castità , Ubbidienza , e senza  
 „ proprio . I primi e più illustri tra essi furono U-  
 „ go di Paganes , e Goffredo di Sant' Aldemaro ,  
 „ e perchè non avevano nè Chiesa nè Casa , il Rè  
 „ [Balduino] concedé loro per qualche tempo un'  
 „ Appartamento nel suo Palazzo , che era vicino al  
 Tem:

„ Tempio di Gerusalemme dalla parte meridiona-  
 „ le. Il lor primario esercizio, e ciò che fu ad es-  
 „ si ordinato dal Patriarca, e dagli altri Vescovi  
 „ per ottener con questo mezzo la remissione de'  
 „ loro peccati, fu di conservar a tutto potere libe-  
 „ re le strade pubbliche, per cui dovean passare i  
 „ Pellegrini, e gli altri Viandanti dagl'insulti de'  
 „ ladri, ed affassini.

Ugo loro Gran Maestro scrisse fin'a tre volte a  
 San Bernardo, pregandolo a scrivergli un'istruzione  
 per i suoi fratelli, e'l Santo lo compiacque, e gli  
 mandò un'Opuscolo, che ancor oggi si conserva  
 fra l'opere di questo Santo Dottore, ed in esso lo-  
 da sommamente quel novello Istituto: „ Poco fa  
 „ [ *dice egli nel libro De laude novae militiae ad*  
 „ *Milites Templi c. 1. n. 1.* ] è stato istituito so-  
 „ pra la Terra un nuovo genere di Milizia nel Pae-  
 „ se, che altre volte fu visitato da Gesù Cristo,  
 „ vero sol d'Oriente per mezzo della sua Nascita  
 „ temporale. Quel Paese, dove egli una volta col-  
 „ la potenza della sua Destra spogliò del lor'Im-  
 „ pero i Principi delle tenebre, è appunto il luo-  
 „ go da lui scelto per isterminar i lor Ministri figli  
 „ d'incredulità, armando contro di essi i suoi fan-  
 „ ti Soldati, conchè egli torna, per così dire, a re-  
 „ dimer di bel nuovo il suo Popolo, e ristabilisce  
 „ una possanza salutevole nella casa del suo servo  
 „ David. E' questo un nuovo genere di Milizia sco-  
 „ nosciuto ne' secoli trascorsi, per cui nel tempo  
 „ stesso incessantemente s'esercitano con modo stra-  
 „ ordinario due sorti di combattimenti, uno con-  
 „ trò la carne, ed il sangue, l'altro contro gli spi-  
 „ riti

„ riti di malizia , che si trovano sparsi per l'aria.  
 „ Non è già cosa rara , nè di gran maraviglia il  
 „ veder uomini , che sostenuti dalla forza de' loro  
 „ corpi coraggiosamente resistano agl' impeti degli  
 „ avvesarj . Non reca parimente oggidì molto stu-  
 „ pore, benchè per altro degno di somma lode ,  
 „ che altri colla forza del loro spirito facciano guer-  
 „ ra a' vizj , ed a' Demonj , vedendosi oggi il Mon-  
 „ do ormai pieno di Religiosi , e di Monaci .

„ Ma a chi non recherà maraviglia unione sì nuo-  
 „ va , e tanto singolare dell'uomo interiore , ed  
 „ esteriore , armato ciascuno della sua spada ? Chi  
 „ può metter in dubbio , che sarà intrepido , e che  
 „ marchierà con piena sicurezza un Soldato , il di  
 „ cui Corpo è difeso dalla Corazza di ferro , e l'A-  
 „ nima da quella della Fede ! Cō queste doppie armi  
 „ egli non teme nè gli uomini , nè i demonj . Non  
 „ teme la morte , poichè la desidera . E che teme-  
 „ rà quegli , che , o vivendo , o morendo tiene  
 „ per sua vita Gesù Cristo , e per suo guadagno la  
 „ morte ? Egli si conserva stabile , e fermo per Ge-  
 „ sù Cristo , ma bramarebbe anche più di morire ,  
 „ ed esser con Gesù Cristo , perchè questo stima  
 „ esser il meglio . Incaminatevi dunque , invitti Cam-  
 „ pionj , sicuramēte , combattete con intrepidezza , e  
 „ contro i nemici della Croce , certi , che nè la vi-  
 „ ta nè la morte faranno mai bastevoli a separarvi  
 „ dall'amore di Dio . Ricordatevi , e dite a Voi me-  
 „ d'imi in tutti i pericoli , che vi accaderanno , che  
 „ o viviamo , o moriamo , siamo di Dio : che è glo-  
 „ rioso il ritornar colla vittoria dalla battaglia , e  
 „ che è felicità il morir Martiri nella zuffa . Ralle-  
 „ gra-

„ gratevi, se vincete, e rimanete vivi nel Signo-  
 „ re, ma siate nella gloria, se morite, per unir-  
 „ vi al Signore medesimo. La vostra vita è utile,  
 „ gloriosa la vittoria, ma la morte santa deve pre-  
 „ ferirsi al' una ed all'altra, perchè, se son beati  
 „ quei, che muojono nel Signore, quanto più lo fa-  
 „ ranno quei, che muojono pe'l medesimo Signore?  
 „ O si muoja nel proprio lettò, ò nelle guerre, la  
 „ morte de' giusti é sempre preziosa agli occhi di  
 „ Dio, ma il morir, combattendo per Dio è mol-  
 „ più prezioso, perché è più glorioso. Si vive con  
 „ sicurezza, allorchè si hà pura la coscienza, e si  
 „ vive senza timore, quando s'aspetta la morte, sen-  
 „ za temerla, anzi con diletto si brama, e si rice-  
 „ ve con pietá. O' Milizia veramente santa, e per  
 „ ogni canto sicura! . . . . .

„ Ma si dirà, *continua S. Bernardo num. 5.* E'  
 „ egli lecito ad un Cristiano il ferir colla spada? Se  
 „ ciò non fosse permesso, e perché dunque il san-  
 „ to Precursore di Cristo disse a' Soldati, che si cõ-  
 „ tentassero delle lor paghe? Perchè non proibì lo-  
 „ ro la professione dell'armi? Se dunque é vero,  
 „ come non può dubbitarsene, che tal professione  
 „ sia lecita a quei, che non ne hanno altra miglio-  
 „ re, e che dalla divina Provvidenza ad essa son desti-  
 „ nati, a chi più sarà permessa, che, a quei, che  
 „ combattono per la difesa di Gerusalemme?

A' sentimenti così espressi, e tanto precisi di  
 questi due Santi Dottori non par, che vi sia, che  
 replicare. Nondimeno potrebbe forse alcun dire,  
 che se ben la sacra Milizia de' Cavalieri di Malta  
 fosse assai utile, e vantaggiosa alla Chiesa nel tem-

po,

po che fu istituito il lor'Ordine, non sia però tale oggidì, giaché ora quest'Ordine non è più in possesso dell'Ospedale di Gerusalemme, e per conseguenza non è più in istato di contribuir alla libertà de' viaggi alla Terra santa, ed a quei santi Luoghi, nè d'assistere a' Pellegrini, che vanno a visitarli. Oltre che, qual'utile può recar alla Chiesa una potenza sì debbole, qual'è quella dell'Ordine di Malta, in confronto alla possanza così terribile dell'Imprero Ottomano?

Al che però può risponderli, che quantunque i Religiosi Ospidaliери siano stati da' Barbari discacciati dalla santa Città, non han con tutto ciò perduto affatto la speranza d'esservi un giorno ristabiliti, per ripigliarvi i primieri esercizj del loro Istituto, allorchè a Dio piacerà, di farne nascere le occasioni opportune, il che, quando possa accadere, si conserva nascosto negli arcani tesori della divina Provvidenza. Tra tanto essi non mancano d'esercitarsi, per quanto possono, ò dando soccorso a' poveri, ovunque si trovano, come ciascuno di loro è obbligato, sopra di che qui appresso si discorrerà nel progresso dell'Opera, o combattendo contro i nemici del nome Cristiano, co'quali essi non han fatta mai pace. La gran Potenza poi dell'Imperio Ottomano punto non l'atterrisce. Sanno ben'essi, che iddio, siccome non di rado si serve de'meno saggi, per confonder quei, che credono d'esser più dotti, così parimente suol valersi di ciò, che a gli occhi degli uomini sembra più debbole, per opporlo alle potenze più formidabili; del che ce ne somministra copiosi gli esempj la Sacra Scrittura, ed in termini espressi ci attesta, che la Vittoria degli Eserciti convenga aspettarli assai

affai meno dalla moltitudine delle Truppe, che dal Divino soccorso . 1. *Mach.* 3. 18. & 19 *Facile est concludi multos in manus paucorum, & non est differentia in conspectu Dei Cæli, liberare in multis, & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Cælo fortitudo est.* Oltre che, se ben l'Ordine di Malta non abbia per se stesso gran forze, non lascia però di farsi temere dagli Infedeli coll'unirsi, come fa bene spesso, coll'altre Potenze Cristiane, ora colla Francia, ora colla Spagnâ, ora colla Republica di Venezia, e ora con tutta l'Italia, ed in qualunque luogo o fazione, che questi Cavalieri si sian trovati, han sempre dati notabili contrasegni di straordinario valore, e di zelo ardente, in difesa della Fede.

Non è per tanto maraviglia che la Chiesa, conosciuta per isperienza i gran vantaggi, che a lei recano questi Ordini Militari, abbia giudicato molto espediente il moltiplicarli, assegnando a ciascuno di essi esercizi, e funzioni particolari. Ella approvò l'Ordine de' Cavalieri Templarij, tanto commendato, e lodato da S. Bernardo, come di sopra s'è detto. Quest'Ordine però per caggion di molti delitti, di cui furono imputati i suoi Allievi, in progresso di tempo fu soppresso nel Concilio Generale tenuto in Vienna di Francia, a cui fu presidente in persona il Sommo Pontefice Clemente V. Vi è anche l'Ordine Militare di San Lazaro, con altro nome detto del Monte Carmelo, che tuttavia si mantiene in Francia, se ben non faccia più un Corpo di Religiosi. Come parimente l'Ordine Teutonico, di cui vi è qualche vestigio in Alemagna.

E si-



E finalmente, ad imitazione di questi Ordini Militari, quasi ogni Principe ne' suoi Stati ha istituito un' Ordine di Cavalieri, e vuol' egli esserne il Capo, gloriandosi i più gran Signori di ciaschedun Regno, d'esserli ammessi.



CAPO



## C A P O III.

*De' differenti Stati di Persone, che sono  
nella Religione di Malta, e dell'  
età, che si ricerca, per esservi  
ammesso.*



Re sono li gradi delle Persone, dai quali si compone la Religione Gerosolimitana, come si legge nello Statuto 2. del Ricevimento dei Fratelli.

Il primo è di quelli, che si chiamano Cavalieri di Giustizia, come spiega il Formulario della Professione, che per l'antica nobiltà del loro lignaggio meritano d'esser ammessi a questo grado d'onore, e questi soli, propriamente parlando, si chiamano Cavalieri di Malta, e sono capaci delle Dignità della Religione, cioè di essere Bagliivi, Priori, e Gran Maestri.

Il secondo è dei Sacerdoti, ed è diviso in due gradi, in Sacerdoti Conventuali, e Sacerdoti d'obbedien-

bedienza. I Sacerdoti, o siano Cappellani Conventuali, sono ascritti al servizio della Maggior Chiesa di S. Giovanni in Malta, e a turno sono spediti di Caravana sù le Galere, e Vasselli della Sacra Religione sudetta, in qualità di Priori; e da questo grado si eleggono il Vescovo di Malta, ed il Prior della Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, quali vengono insigniti della Gran Croce. I Sacerdoti, o siano Cappellani d'obbedienza, sono ascritti al servizio delle Chiese, e Cappelle delle Commende del Sacr'Ordine sudetto. Stat. 2. e 29. del Ricevimento de' Fratelli.

Il terzo è de' Servienti, e questo pure è diviso in Servienti d'armi, e Servienti di Staggio, o sia d'ufficio. I Servienti d'armi sono obligati a fare le loro caravane, occupano in Convento alcuni impieghi a questo grado riserbati, come di Mastro Scudiere, e suo Luogotenente, ed altri; e sono provisti di Commende, per turno di loro Anzianità, unitamente coi Cappellani Conventuali sudetti, per li quali si trovano destinate in cadauna Veneranda Lingua, e Priorato alcune Commende. I Servienti di Staggio si ricevevano per servizio dei Commendatori, e delle Commende, come si riscontra nei Stat. 29. e 30. del Ricev. dei Frat.; tali ricezzioni però di questi Servienti di Staggio furono per degne ragioni abolite per l'Ordinazione 3. dell'istesso tit. del Ricevimento.

Questi sono li tre gradi dei Religiosi Gerosolimitani, dei quali tratta lo Statuto sudetto: oltre a quali sotto nome di Cavalieri ricevevanli altre volte alcuni di Grazia, quali non essendo nobili di nascita,

scita, per qualche azione gloriosa, o servizio considerabile prestato alla Sagra Religione, venivano ammessi per Cavalieri di Grazia, o sia di grazia di Lingua, senza prova alcuna, e questi così ricevuti godevano alcuni privilegi de' Cavalieri di Giustizia, come si dispone nello Statuto 4. dell'Elezioni; la ricezione però di questi fu proibita dall'Ordinazione 48. del ricevimento de' Fratelli.

Come finalmente è stata pure abolita la ricezione dei Cavalieri Magistrali, o siano d'Obbedienza Magistrale, o dei Cappellani d'Obbedienza Magistrale, de' quali non sembra necessario trattare particolarmente.

Quanto poi all'età, che si ricerca in quei, che devono esser ammessi a questa Sacra Milizia, la regola generale è, che niuno può esservi ricevuto, né dimandar' i Commissarj, per far le necessarie prove, che non abbia almeno sedici anni compiuti, a riserva di quei, che son destinati a servir di Paggi al Gran Maestro, quali posson'essere ammessi dalli dodici anni sino alli quindici, ed a riserva anche degli Ecclesiastici, che si posson ricevere dagli anni dieci sino alli quindici. E'ben vero però, che da certo tempo in quà è stato introdotto l'uso assai comunè, d'ottener sopra ciò dispensa dal Papa, colla quale sogliono ammettersi anche i fanciulli nati di fresco, e ancor nella culla, a' quali comincia l'anzianità dal giorno in cui si ricevè, ed ammesse la dispensa dal Gran Maestro, purchè si paghi effettivamente, fra il termine dallo stesso Gran Maestro prefisso nella Bolla di ricezione, il dritto del passaggio dovuto al Commun Tesoro.

G

L'uso

L'uso di tali dispēse può facilmentē essersi introdotto dal buō desiderio, che forse hañno avuto alcuni Padri, o Madri, d'arrollar di buō òra i proprj Figli a questa Sac. Milizia, seguēdo in ciò l'esēpio di quel, che praticavasi nel tēpo di San Benedetto, nella di cui Regola *cap. 59.* si legge, che venivano offerti al suo Sacro Ordine i fanciulli, affinchè, sin da quella tenera età ne apprendessero lo spirito, e ne conoscessero perfettamente le usanze. Ma può parimente accadere, che questa gran premura, che si usa da' Padri, per far ricevere all'Ordine i lor figliuoli ancor fanciulli, e prima d'esser giunti all'uso della ragione, talora provenga dalla lor cupidigia, e dalla speranza, che concepiscono, di farli arrivar più presto alle Commende, e agli altri vantaggi, che faranno loro dovuti a caggione dell'anzianità. Il che sarebbe direttamente opposto alle massime della Chiesa, e allo spirito della Religione, la quale tutt'altro ricerca in quei, che pretendono d'esservi ammessi, che questi fini sì bassi, e tanto interessati. Basta riflettere a' primi passi, che devon farsi per far ricevere alcuno a quest'Ordine, il primo de'quali si è una supplica al Gran Maestro, o al Capitolo della Provincia, concepita in questa guisa: *Un tale, ardentemente bramando, coll'ajuto di Dio, della Beatissima Vergine Maria, e di San Giovanni Battista, di dedicarsi intieramente al servizio de' Poveri di Gesù Cristo, e alla difesa della Fede, supplica umilmente, che se gli assegnino i Commissarj, avanti a' quali possa far le prove della sua Nobiltà.* Si vede da queste parole, qual debba esser lo scopo, e la mira di colui, che vuol'esser ricevuto, e de'

Pa-

Parenti, che per lui parlano, cioè di dedicarli interamente al servizio de' Poveri, e alla difesa della Fede, e non già d'aspirar' ad onori, e vantaggi temporali. Lo stesso può confermarli dal Formolario della Professione d'un Cavaliere, in cui mai si troverà, che se gli facciano sperare Beni di questo Mondo, ma troverassi al contrario, che non se gli promette, se non *pane, acqua, semplice vestito, pena, e travaglio*: dopo di che, per confermarlo nelle sante risoluzioni, che ha concepite; se gli dice; *di riconoscerlo come un Difensore della Chiesa Cattolica, e Servo de' Poveri di Gesù Cristo*.

Quindi il prefiggersi altri fini sì opposti a quelli dell'Istituto, nel farvi ammetter fanciulli non ancor capaci dell'uso della ragione, e di cui per conseguenza non si conoscono per anco le inclinazioni, nè si sà, se giunti agli anni della discrezione si troveranno disposti all'osservanza de' Voti, che devon fare, sarebbe un' esporli a manifesto pericolo di perder l'eterna salute. Poichè il vederli vicino a conseguir qualche Commenda, potrebbe servir' ad alcuno di essi di tentazione ben grande. Un cadetto di Casa nobile, ma non molto ricca, che vede poterli ben'accommodare coll'amministrazione d'una Commenda, difficilmente s'induce a rifiutarla, per grande, che sia l'avversione, che in sè sperimenta allo stato Religioso, per vive che siano le sue passioni fregolate, e per eccessivo il suo amore al Mondo, ed a' piaceri sensuali. Pieno perciò di questa speranza, fa facilmente i suoi Voti solenni, senza averne la vocazione, e senza esaminarne gli obblighi, e le conseguenze. La sola cupidigia lo deter-

mina a professar Povertá, Castità, ed Ubbidienza: e poi qual meraviglia, se non l'osserva, e si dannà, in uno stato, per altro, Santo in sé medesimo? E qual sarebbe in tal caso la prima sorgente della di lui dannazione, se non la soverchia cura de' suoi Parenti, di procurargli anticipatamente una Commenda, con farlo ammetter trà Cavalieri di Malta, ancor nelle fascie?

Non per questo però è da biasimarsi l'uso di dette Dispense, le quali possono, e sogliono recar frutto sí alla Religione, come a quei, che per mezzo di esse vi sono ammessi, non solamente nel temporale, ma anche nello spirituale, qualora v'intervengano le dovute circostanze, cioè: che vi sia, nel chiederle, il retto fine d'incaminar per tempo quei fanciulli nel servizio di Dio, e dello Stato Religioso, e poi successivamente si procuri loro un'ottima, ed esatta educazione, lontana dalle Mafime secolaresche; il che senza dubbio riuscirà ad essi di gran profitto per le lor'Anime, e di rilevante giovamento alla Religione, per lo splendore, che a lei recheranno quei buoni, e santi Cavalieri. Gioverà anche molto a questi, temporalmente, per le Commende, e Cariche, che saranno lor conferite di buon'ora, giusta l'acquistata anzianità, ed alla Religione, per lo sborso considerabile, che si suol fare al Comun Tesoro, a nome di quei fanciulli dispensati, sotto titolo di Passaggio, di che parlerassi nel decorso. E'ben vero però, che un tal guadagno, che fa la Religione nell'ammetter' i Cavalieri colla Dispensa della minorità, vien'ordinariamente compensato colla perdita de' Mortorj, e del-

delle Vacanze. Imperoché, dandosi le Commende, e i Priorati, secondo l'ordine dell'anzianità, i Cavalieri ammessi in minor'età vi giungono più presto, e li godono per maggior tempo, ed in conseguenza son più rari i Mortorj, e le Vacanze a favore della Religione, che hà il dritto di goderli. E per nome di Mortorio s'intende l'Entrata del resto dell'Anno, dal giorno della morte del Commendatore, o Gran Priore, o Baglio, fino al primo di Maggio seguente, e sotto nome di Vacanza viene la Rendita dell'Anno intiero, che segue alla detta morte.

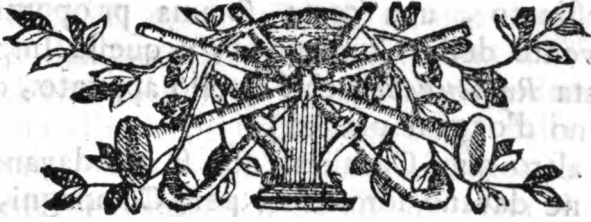
Finalmente é da sapersi, circa le sudette Dispense, che prima dell'Anno 1631. erano rare, e non molto praticate, ma celebrandosi in quell'Anno il Capitolo Generale, fu in esso risoluto di porre in esecuzione ciò, che sempre s'era stimato necessario, cioè di fabricar'in Malta un Recinto, nomato *Col-labium*, ò Chiostro, in cui si collocasse il Noviziato per i Fratelli, ed un seminario per gli Ecclesiastici. Al qual disegno, bisognandovi un capitale di cento mila scudi, nè trovandosi per allora il Tesoro in istato di soccombere a questo sborso, per molte altre spese già fatte, che l'avevano poco men che esausto, fu preso l'espedito di conceder cento Dispense di minorità a quei fanciulli, che volendo esser 'ammessi all'Ordine, pagassero mille scudi per ciascheduno. Concedute le cento Dispense, e cavatone lo stabilito danaro, questo fu impiegato, non già nella costruzione del Noviziato, e del Seminario, ma in altri più urgenti bisogni, che sopravvennero. L'onde volendosi conceder nuove Dispense simili alle prime cento, e non essendosi il Capitolo Generale, che



l'accordasse, si ebbe ricorso al Papa, per ottenerle dalla sua suprema Autorità, ed in tal guisa l'uso delle suddette Dispense si è insensibilmente introdotto, ed è poi divenuto molto frequente.



**CAPO**



## C A P O IV.

*Dell'Origine delle Commende, e dello spirito,  
con cui convien riceverle, ed amministrarle.*



Beni di questa Religione furono per molto tempo posseduti in comune, e per ricavarne il frutto, se ne dava l'incombenza a' Secolari, che n'erano come affittajuoli, o pure Esattori, per poi renderne conto. La gran distanza però era caggione, che bene spesso accadessero delle frodi, e che i conti riuscissero poco fedeli, e perciò si principiò a dar l'amministrazione di tutte l'Entrate a' Gran Priori, assegnandone a ciascheduna la sua parte. Ma né pur questo ripiego riuscì di profitto, a segno che, quantunque le Rendite della Religione fossero molto considerabili, appena bastavano per le necessarie spese. Fù d'uopo per tanto di prendere altro espediente, e di destinar a ciascheduna Commenda un Cavaliere a reggerla, ed amministrarla, per quel tempo, che fosse giudicato a proposito, con condizione, che ogni anno pagasse nelle mani d'un Ricevitore dell'Ordine, a

ciò destinato , una certa somma proporzionata al provento della Commenda , e questa Imposta fu chiamata *Responsione* , ch'è quello appunto , che sin' al giorno d'oggi si pratica .

Per altro quei Cavalieri non si mandavano soli , ma se ne davano loro altri per Compagni , e tutti insieme con qualche Sacerdote dell'Ordine , che per ordinario era ãcò cõ essi , formavano una Comunità . Al Capo si diede titolo di Comendatore , e la Casa , dove quella Comunità risedeva , fu detta Comenda . Co' quali nomi si volle dare ad intendere , che i Commendatori dovevano esser puri Economi , ed Amministratori dell'Entrate della Religione , e che questa incombenza non era loro appoggiata perpetuamente , ma a beneplacito de'Superiori , coll'obbligo di consegnar trà tanto una porzione determinata ogni anno al Ricevitore , e'l restante impiegarlo in mantener la Comunità di ciascheduna Commenda , ed a soccorrer' i Poveri de'Luoghi , ove le Commende medesime si ritrovavano . In tal guisa l'Ordine era bastantemente provveduto , erano alimentati i Cavalieri , e soccorsi i Poveri . In progresso però di tempo , entrata la divisione trà Cavalieri , che in una medesima Commenda convivevano , furono separati , e lasciata la cura della Commenda ad un solo , a questi fu dato il peso di pagar qualche Pensione a gli altri , in vece degli alimenti , che prima loro si davano . E questa fu l'origine delle Pensioni , che presentemente godono molti Cavalieri sopra le Commende , o altri Beni della Religione .

E che veramente una volta i Cavalieri vivessero in Comunità nelle Commende , si cava con chia-

rez-

rezza da' Statuti medesimi dell' Ordine, e particolarmente dall' undecimo, e duodecimo del Titolo *De Prohibitionibus, & pœnis*: Nell' undecimo si vieta a' Fratelli l'uscir dal Priorato, o dalla Commenda, ove essi sono stati mandati, senza la licenza del Maestro, Priore, o Commendatore. Nel duodecimo parimente si ordina a tutti i Commendatori, e Fratelli, che troveranno Religiosi dell' Ordine, fuori de' limiti della loro Ubbidienza, senza facoltà de' Superiori, che li pongano in priggione, e ne diano subito l'avviso al Priore, acciochè, come disubbidienti, li facciano castigare. E non essendo mai questi Statuti stati rivocati, ci fanno conoscere almeno, che lo spirito dell' Ordine, e' l' suo desiderio, ed intenzione sarebbe, che una pratica sì santa, e tanto lodevole tuttavia si mantenesse.

Per quel poi, che riguarda il costume di dar le Commende secondo l'anzianità, ciò è stato giudicato unico mezzo, per impedir tutte le brighe, e tutti i contrasti, che soglion'esser sì comuni trà gli Uomini soggetti a' passioni, e che potrebbero riuscire viepiù perniciosi in un Corpo composto tutto di Cavalieri, che portano, e professano le armi. Fu per tanto stabilito, che vacando qualche Commenda, se ne desse l'amministrazione *al più anziano, capace, e benemerito*, che sono le parole precise dello Statuto.

Ciò quanto all'origine delle Commende, e al modo di conferirle. Passiamo ora alle disposizioni, che convien'aversi nel santamente accettarle. La prima si è il procurar di saperne il vero peso, e di seriamente riflettere allo strettissimo conto, che se

ne

ne dovrà render'a Dio, allorchè si farà goduta per lo spazio di molti anni una Commenda, la di cui amministrazione non è stata conceduta, se non coll'obbligo di servirsene santamente. La seconda si è il rammentarsi del Voto solenne di Povertà, che si è fatto, e di cui in appresso si spiegheranno distintamente le obbligazioni, e fin dove si stende. Dall'osservanza di questo Voto non vien'in verun conto dispensato il Commendatore per ricca, e considerabile, che sia la Commenda, che gli è stata data per amministrarla. E pure, il vederli egli nelle mani una Rendita copiosa, gli è d'un continuo eccitamento, per farlo vivere in modo poco proprio alla povertà, e semplicità religiosa. Se tutto ciò ben si pesasse avanti Dio col giusto peso del Santuario, è certo, che molto si temerebbe il giunger'alle Commende, e non s'accetterebbero, che per pura Ubbidienza, e come uno degli obblighi spettanti allo Stato, che si è preso.

La mancanza di queste, per altro sì necessarie disposizioni, in un Cavaliere di Malta, che giunge ad esser Commendatore, è per ordinario originata da quel fonte medesimo, di cui dice il Profeta Geremia, esser l'universale caggione della desolazione di tutta la terra: *Jerem. 12. 11. Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* I Parenti, pieni d'ignoranza, e di cupidigia pensano solamente a scaricar la Famiglia di qualche loro figliuolo, e non pongono avanti a gli occhi di quei, che han destinati ad esser Cavalieri di Malta, se non le Commende, come loro gran fortuna, nè d'altro con essi discorrono, che de'vantaggi tempora-

porali, che accompagnano la carica di Commendatore, senza mai parlar degli obblighi, che vi vanno annessi. L'allevano in oltre nell'ignoranza, dicendo, non esser necessario, che un Cavaliere sia dotto, ma che gli basti saper leggere, e scrivere. Così allevato un Giovane, colle sole Massime di cupidigia, e non avvezzo a pensar a cose di profitto, e di sodo, passa facilmente dall'ignoranza all'ozio, e dall'ozio alla libertà del vivere a suo piacere.

Una sì cattiva educazione suol bene spesso prender maggior forza, e vigore dagli esempj perniciosi, che i Cavalieri giovani osservano in alcuni più anziani, anche Commendatori, quali vedono viver con morbidezza, trattarsi bene, darli a' piaceri, con compagnie sciolte, e poco regolate. Notano, che tutti i loro discorsi tendono all'interesse, senza che s'oda mai il linguaggio della Fede, nè della Santità del Cristianesimo, o dello Stato religioso. Or un Cavalier giovane, e per altro poco istruito, ed allevato in simili pregiudizj, mosso da questi esempj, aspira anch'egli a menar vita colma di delizie, e di piaceri, e crede, che l'unico mezzo per arrivarvi, sia la Commenda; onde senza mai rifletter' all'Eternità, nè pensar' a gli obblighi del suo Stato, de' quali hà poca, e forse niuna cognizione, rimira solamente ciò, che vede, e sente ogni giorno, e aspira con tutto l'ardore alle Commende, riguardandole come somma felicità d'un Cavaliere di Malta, e crede, che quante più ne ottenga, tanto più sia felice.

E giacchè s'è fatta di passaggio menzione della pluralità delle Commende nella Persona d'un mede-

desimo Cavaliere, farà bene spiegar qui, come possono ottenersi. Seguendo le regole ordinarie, non se ne può aver, che una sola, per grado d'anzianità. Ma perchè convien'assegnar maggior'Entrata, per mantenersi a quei, che prestano qualche servizio notabile alla Religione, perciò il Gran Maestro ha facoltà di conferir'ogni cinque anni, principiando dal giorno della sua Elezione, una Commenda di grazia in ciaschedun Priorato, e questa suol'egli dare per ordinario a chi giudica esser più capace di servir l'Ordine utilmente nelle congiunture d'importanza, o a chi è stato Comandante di qualche Vassello, o Galea della Religione, o perchè è stato impiegato in qualche Ambasceria, o finalmente a chi in altra guisa si è segnalato a beneficio dell'Ordine.

Né questa molteplicità di Commende é vietata dai Sacri Canoni, che proibiscono la pluralità de' Benefizj, perchè le Commende non hanno *propriamente* la natura dei Benefizj, ma piuttosto di semplici amministrazioni a qualche tempo, di beni spettanti all'Ordine di Malta, e che dalla lor'origine son destinati ad impiegarsi per difesa della Fede, e per mantenimento de'poveri Infermi negli Ospedali. Ciò chiaramente apparisce dal tenore delle Lettere, patenti, o Bolle, che se ne spediscono nella Cancellaria di Malta, ed in virtù delle quali, concedendosi ad un Commendatore l'amministrazione di qualche Commenda, s'esprime, dover quella durare per dieci anni, e più, se così se ne compiacerà il Gran Maestro: *Ad decem annos, & amplius, ad beneplacitum nostrum*. Il che fu più distesamente  
 spie-

spiegato da un' Ambasciatore straordinario, che la Religione di Malta nell'Anno 1680. inviò al Rè Cristianissimo. Egli in un memoriale presentato a Sua Maestà contro i Deputati della bassa Navarra, che avevano tassata una Commenda, per trovarsi amministrata da un Commendatore Spagnuolo, dice, che tutti i beni delle Commende spettano ugualmēte al Comun Tesoro, e sono sotto il suo Dominio. E quanto a quel, che veniva opposto, e ch'era il fondamento della contesa, cioè, quella Commenda possederli da un Spagnuolo, rispose, esser questo un pretesto assai debole, per privarla del privilegio commune a tutte le Commende di Francia; poichè le Commende non son già de' Commendatori, che ne sono semplici Amministratori, ma della Religione, che ha sempre la facoltà di disporne, e alla quale si pagano le Responsioni, che verso il Comun Tesoro si riguardano come rendite delle dette Commende. E lo stesso si ripete più volte in più luoghi delli Statuti dell'Ordine, nel Titolo delle Commende.

Dal che ne siegue, che le dette amministrazioni possono a beneplacito della Religione rivocarsi, e togliersi a quei, a' quali sono state commesse. E se bene ciò non sia solito praticarsi senza giusta, ed urgente caggione, quando però questa v'intervenga, non lascia di porsi in esecuzione, come oltre altri molti esempj, che potrebbero addursi, fu eseguito l'anno 1688. con un Commendatore, di cui si tace il nome per rispetto della sua persona, e della sua Casa, ch'è di segnalata nobiltà in Linguadoca. Ad esso fu tolta la Commenda, per averla

ma:



malamente amministrata, e commessa ad un'altro, con riservar' a lui una picciola Pensione per suo mantenimento. E ciò fu fatto in esecuzione dello statuto 60. *De Prohibitionibus, & Pœnis*, che così parla: *Quegli, che per sua colpa, o negligenza farà andar a male un Priorato, o una Commenda, o altro, commesso alla sua cura, subito che s'avrà notizia della sua mala amministrazione, sia per sempre privato del detto Priorato, o Commenda, o altro, che spettati alla Religione.* Vi sono anche molti altri Statuti, che proibiscono sotto pena di privazione delle Commende, come trà gli altri il 23. *Del Comun Tesoro*; e'l 50. e 51. *De Prohibitionibus, & Pœnis*, ove così si prescrive contro i Concubinarj: *Se alcuno, accusato di cattiva pratica con Donne, doppo esserne stato avvisato, continuerà, sia tosto, senz'altro processo, spossessato della sua Commenda, e d'ogni altro Bene dell'Ordine.* Nè ve ne mancano altri, che minacciano la medesima pena a' Duellisti, Usurarj, e Spergiuri. Qui basterà aggiungere l'Ordinazione del Gran Maestro Garzes contro i Ricevitori, che si saran portati male nella lor Carica, quali vuole, che ciò costando, *statim non expectata alia sententia, Commendis, Membris, & Pensionibus privati censeantur, & sint.*

Non essendo dunque i Commendatori Padroni delle Commende, mà puri Amministratori, devono come tali, valersi di esse, non già per trattarsi da gran Signori, mà per sostentarsi con quella frugalità, e modestia, a cui l'obbliga lo Stato di Religiosi, che professano; e se godono più Commende, sappiano, ch'esse non sono state lor concesse per fo-  
men-

mentar la lor cupidigia, nè per accrescer il lor fasto secolarefco. Tengan per certo, che faranno avanti Dio altrettanto piu colpevoli, quanto più delle medefime fi faranno abufati. Se vogliono fodisfar, come devono, alle loro obbligazioni, tengano efatto conto de' Beni loro commeffi, come farebbe un buon Padre di Famiglia, non permettendo, che vi fi rechi alcun nocumento, o pregiudizio, nè pur leggiero. Paghino puntualmente, e senza dilazione le Refponfioni, o Imposizioni, dovute all'Ordine, senza le quali farebbe impossibile foccomber'alle tante fpefe, che convien fare in Malta per mantenimento de' Vaffelli, delle Galee, delle Fortificazioni, dell' Ospedale, e degli alimenti de' Cavalieri. Siano in oltre efatti nel pagar le Pentioni a' Cavalieri, fe ve ne sono, ed ogni altra Imposizione, che fosse stata giudicata efpediente: perchè effendo, come fi è detto di fopra, tutte le Commende della Religione, quefta ha facoltà di prenderne quella porzione, che le parerà, a misura de'fuoi bifogni, senza che i Commendatori poffano querelarfene. Procurino parimente con tutto lo ftudio di confervar in buon'effere i luoghi, che dipendono dalle lor Commende, e fopra tutto le Chiefe, tanto Parocchiali, come le altre, tenendo particolar cura, che fiano fufficientemente provvedute di Libri, e Vafi fagri, di Tovaglie, ed ogn'altro ornamento neceffario, e che'l tutto fi tenga colla dovuta decenza, come anche, che i Sacerdoti deftinati al ferviggio nelle Commende, e de'Luoghi dipendenti da effe, e parimente gli Uffiziali di Giuftizia, fe ve ne sono, fiano puntualmente pagati,

ac-

accid' ognuno facci il suo dovere, e si puniscano i Delinquenti.

Finalmente, uno degli obblighi più importanti d'un fedele Dispensatore de' Beni spettanti alla Religione di Malta, e d'un' Amministratore, che vuol operare secondo i dettami della sua Regola, è di tener cura esattissima de' Poveri della sua Commenda, tanto infermi, che sani, con far conoscere, di non essersi punto scordato, d'aver promesso nella sua professione, d'esser *vero Difensore della Fede, e protettore de' Poveri di Gesù Cristo*. Al qual fine principalmente sono stati donati alla Religione da' Benefattori i Beni, ch'essa possiede, cioè per potere aver comodo di soccorrer' i Poveri, d'assistarli, e di proteggerli tanto negli Ospedali, che altrove, come è stato toccato di sopra, nel trattarsi dell' Origine della medesima Religione.

In ultimo luogo è qui da avvertirsi, per disinganno d'alcuni, che se bene un Commendatore abbia già compito, colle dovute forme, il Processo, che chiamano Verbale, de' miglioramenti da sé fatti nella sua Commenda, e che questo sia stato già accettato, non perciò deve trascurar di tuttavia ben mantenerla, e migliorarla, se continua a goderne l'amministrazione. Imperochè il sudetto processo lo rende bene in istato di poter commutare quella Commenda, se non é di sua sodisfazione, con un' altra, che venisse a vacare, e fa, ch'egli non cada nell'incapacità per l'altre dignità dell'Ordine, ma non l'esenta dall'obbligo di continuar ad eseguire puntualmente quanto di sopra abbiamo notato, sin' al tempo della permuta.

CA-



## C A P O V.

*Se sia lecito dare, o ricever per danaro  
una Commenda, o una Pensione sopra  
una Commenda, o altro bene della  
Religione di Malta.*



Er risolvere con maggior fonda-  
mento questa questione, non si può  
far meglio, che rapportar qui di-  
stesamente una consulta di Dotto-  
ri della Sorbona, che v'è impressa  
nella raccolta del Signor di Sainte  
Beuve, Dottor celebre in detta

Università *to. 2. 72. cas.* Il dubbio fu proposto in  
questi termini precisi. „ L'Ordine di San Giovan-  
„ ni di Gerusalemme, benchè Militare, è composto  
„ di Religiosi espressamente Professi, Chierici, e  
„ Laici. Le Commende si distribuiscono per anzia-  
„ nità, e se bene quelle degli Ecclesiastici son dis-  
„ tinte dall'altre de' Cavalieri, nientedimeno, in  
„ certi casi una Commenda degli uni può darsi a  
„ gli altri. Di più, non è necessario, che uno ri-  
„ cevuto in grado d'Ecclesiastico, quantunque serva  
„ attualmente alla Chiesa, sia Chierico, o Tonfu-

D

rato,

„ rato, per ottener qualche Commenda, o Pensione  
 „ sopra di essa; il che fa credere, che le Commen-  
 „ de, e le Pensioni sopra le medesime non siano  
 „ Benefizj, ma *stipendia Militaria*; tanto più, che  
 „ le dette Commende si danno a titolo d'amminis-  
 „ trazione, *ad decem annos, & ultra, ad benepla-*  
 „ *citum*.

„ Ogni cinque anni, il Gran Maestro in virtù de'  
 „ Statuti ha facoltà di dar'una Commenda in cias-  
 „ chedun Priorato, o Provincia, [giacchè in quest'  
 „ Ordine le Provincie son distinte nel modo degli  
 „ altri Regolari ] a quel Religioso, che gli pa-  
 „ re, ne'limiti del medesimo Priortato, o sia Eccle-  
 „ siastico, o Laico, ed o la Commenda sia dell'  
 „ uno, o dell'altro grado, e sopra quella Commen-  
 „ da può ritener la quinta parte della Rendita, e  
 „ distribuirla in una, o più Pensioni a'Religiosi del  
 „ medesimo Priorato a suo piacere. Parimente i  
 „ Gran Priori, e Commendatori, purchè abbiano fat-  
 „ ti i lor miglioramenti, e osservate certe circos-  
 „ tanze prescritte da'Statuti, possono gravar'i lo-  
 „ ro Priorati, o Commende della quinta parte del-  
 „ la Rendita, se di già non vi sia Pensione, e se  
 „ vi è, possono accrescerla sin'alla quinta parte, e  
 „ distribuirla come sopra, e fatta da essi questa Do-  
 „ nazione, se ne spediscono le Bolle in Malta, acciò  
 „ i Pensionarj possano goder delle Pensioni duran-  
 „ te la lor vita. Che se muore il Pensionario, è in  
 „ libertà del Commendatore della Commenda di  
 „ ritener per sè la Pensione, o di darla ad altri nel  
 „ modo detto di sopra. I Commendatori possono  
 „ estinguer le Pensioni, che si trovano sopra le loro

Com-

» Commende, contentandosene i Pensionarj, e ciò.  
 » per atto publico, senza alcuna permissione di Ro-  
 » ma, o del Gran Maestro.

» Sopra quanto si è riferito sin qui non cade ve-  
 » runa difficoltà. Alcuni Dottori dell'Ordine, pra-  
 » tici ne'loro affari, tengono, che le dette Commen-  
 » de, e Pensioni siano puramente *Stipendia Mili-*  
 » *taria*, senza alcuna mistura di spirituale, e che le  
 » Pensioni possono venderfi da un Religioso ad un'  
 » altro. Tanto più, che i Religiosi di quest'Ordine  
 » godono del loro peculio in particolare, di cui di-  
 » spongono, durante la lor vita, senza scrupolo,  
 » purchè faccino, e paghino ciò, a che son'obbliga-  
 » ti per gli Statuti, e solamente è ad essi vietato  
 » il far Testamento senza licenza del superiore. In  
 » maniera che la pratica comune, particolarmente  
 » nella Nazione Francese, é, che godendo un Cava-  
 » liere, ò altro Religioso dell'Ordine, una Pensio-  
 » ne sopra qualche Commenda, per esemplo di cen-  
 » to scudi, e avendo bisogno di danaro, se trova  
 » un'altro Confratello, che voglia prender la sua  
 » Pensione, glie la trasferisce per atto publico, col  
 » beneplacito del Commendatore Titolare, ch'è de-  
 » bitore di essa, e quegli, a di cui favore è trasfe-  
 » rita, ne fa spedir'in Malta le Bolle, e la gode  
 » finchè vive, e per ottener dal Rinunziante il con-  
 » senso del trasferimento, gli suol pagare cinque  
 » annate della Pensione. E'ben vero però, che di  
 » tal pagamento non si fa menzione alcuna nell'at-  
 » to publico di detto consenso, e molto meno nelle  
 » Bolle del Trasporto.

» Similmente un Cemmendatore, sopra la di cui

„ Commenda vi erano Pensioni, che doppo la Tua  
 „ promozione si son'estinte per la morte de' Pen-  
 „ sionarij, secondo gli Statuti dell'Ordine, ha facol-  
 „ tà di ridonar queste Pensioni. Se egli ha bisogno di  
 „ danaro; trova un Confratello, che ne hà, e glie  
 „ conferisce, senza far menzione nell'atto del con-  
 „ ferirle del danaro, che prende, ma dice sola-  
 „ mente di farlo per sua buona volontà, o per  
 „ i meriti di quello, a cui conferisce; e pure il  
 „ Commendatore prende cinque ò sei annate del-  
 „ la Pensione, che dà, o consente, che le pren-  
 „ da un suo Amico, ò Domestico, al quale forse  
 „ non potrebbe dar quella Pensione.

„ Di più; quando il Gran Maestro dá una Com-  
 „ menda nel modo di sopra accennato, e ritiene  
 „ la quinta parte, per distribuir la in Pensioni; tra  
 „ quei, che le ricevono vi farà chi hà del danaro,  
 „ e che cerca d'accrescer la sua Entrata, e chi non  
 „ pensa se non al presente. Questi dirà al primo:  
 „ Io vi dò la Pensione, che mi vuol dare il Gran  
 „ Maestro, e Voi datemi qualche somma di danaro;  
 „ del che però non si mette niente in iscritto. Dopo  
 „ esser convenuti, chi vende la sua pensione vada dal  
 „ Gran Maestro, e lo prega a darla all'altro; il che  
 „ facilmente ottiene, senza che il Gran Maestro  
 „ s'informi del patto convenuto tra essi, benché  
 „ ne dubiti, perchè sà la pratica. La verità però  
 „ é, che se queste convenzioni si sapessero di sicu-  
 „ ro, e si provassero, non si concederebbe il traf-  
 „ ferimento, o almeno non si spedirebbero le bol-  
 „ le necessarie per esso.

„ Alcuni, come s'è detto, son d'opinione, che

tut-

„ tutto il raccontato fin qui si possa fare senza pec-  
 „ cato, col motivo, che tutti i Religiosi dell'Or-  
 „ dine di Malta, anche quei, che sono in grado  
 „ d'Ecclesiastici, son Religiosi Militari, e i beni, che  
 „ ne ricevono, sono in rincompensa de'serviggi,  
 „ che prestano nella Milizia, e perciò tutte le  
 „ pensioni possono venderli. Altri Dottori pure  
 „ informati degli affari di quest'Ordine, particolar-  
 „ mente gli Spagnuoli, sostengono il contrario,  
 „ cioè, che i sudetti contratti sian illeciti, e che  
 „ le pensioni sian bensì *Stipendia Militaria* ma  
 „ *Spiritualia*.

*Risoluzione de' Dottori della Sorbona.*

„ I Dottori in Teologia, che sono stati richie-  
 „ sti del lor parere sopra le difficoltà proposte,  
 „ convengono, che le Commende di Malta non  
 „ sian Benefizj . . . Convengono parimente, che  
 „ le pensioni sopra le Commende non sian né be-  
 „ nefizj, né pensioni Clericali, della natura di quel-  
 „ le, che sogliono imporsi coll'autorità del Papa  
 „ sopra de' Benefizj. Suppongono però anche, che  
 „ i Religiosi di Malta son veri Religiosi professi,  
 „ e per conseguenza obbligati ad osservar' il loro  
 „ Voto solenne di Povertà.

„ Tutto ciò supposto, rispondono alla prima dif-  
 „ ficoltà, che le pensioni non possono venderli da  
 „ un Religioso all'altro, perchè esse si danno dal-  
 „ la Religione per mantenimento de' Religiosi, e  
 „ questi non potendo aver peculio senza la per-  
 „ missione de' loro Superiori, che non possono dar-



„ gliela, che per i loro bisogni, ne siegue, che i det-  
 „ ti Religiosi non possano disporre di quel, che  
 „ hanno per i loro bisogni, in altri usi, se non v'  
 „ intervenga la licenza speciale de' medesimi Supe-  
 „ riori. E quanto a quel, che s'opponne dell'uso  
 „ comune, di venderli in Francia le dette pensio-  
 „ ni, si risponde, che quando ciò veramente si  
 „ praticasse, farebbe un'abuso, e per crederlo ta-  
 „ le, basta, che s'osservi il modo, con cui si dice  
 „ essere concepiti i trasporti di dette pensioni,  
 „ facendosi apparire puri, e semplici, e senza ef-  
 „ primervi la condizione del prezzo. Sarebbe pa-  
 „ rimente abuso, se i Religiosi di Malta possedef-  
 „ sero in maniera il lor peculio, che credessero di  
 „ poterne disporre a lor'assoluto beneplacito, sot-  
 „ to pretesto, che non venga lor proibito, se non  
 „ il lasciarlo ad altri per testamento senza licen-  
 „ za del Superiore; perchè in realtà essi non so-  
 „ no, che semplici Amministratori delle lor pen-  
 „ sioni, e non possono impiegarle, dopo averne  
 „ preso il lor mantenimento, che in opere di pie-  
 „ tà, convenienti a' Religiosi Ospidaglieri, e Mi-  
 „ litari.

„ Alla seconda difficoltà si risponde, che per la  
 „ medesima ragione, un Commendatore non può  
 „ ridonar una pensione sopra la sua Commenda,  
 „ se non gratuitamente, ad un Religioso dell'Or-  
 „ dine, che ne facci un buon uso, tal, quale con-  
 „ viene ad un vero Religioso Cavaliere, ed Ospi-  
 „ dagliere.

„ Alla terza similmente si risponde, che quan-  
 „ do il Gran Maestro, nel conferir'una Commen-  
 „ da,

„ da, ritiene la quinta parte delle Rendite,  
„ per distribuirle in Pensioni, e che egli le dá  
„ a due, l'uno non può ceder' il suo dritto  
„ all'altro per danaro, nè il il Gran Maestro  
„ può darle, se non gratuitamente a quei,  
„ che ne son degni.

*Risoluto in Parigi li 15. Novembre 1673.*





## C A P O VI.

*Idea generale di ciò, che devon fare i Religiosi dell'Ordine di Malta, per santificarsi.*



Religiosi dell'Ordine di Malta, o siano Gran Priòri, o Bagliivi, o Comendatori, o semplici Cavalieri, o Frati Serventi d'Armi, o di Chiesa, o Frati d'Ubbidienza, per santificarsi nel loro stato, devono fedelmente adempir gli obblighi, che sono generali, e comuni a tutti, ed in oltre altri, che son particolari a ciascuno di essi, nè possono in altra guisa salvarsi. Quanto a gli obblighi generali, essendo essi tutti Cristiani, son senza dubbio tenuti a viver da Cristiani. Tutti parimente son Religiosi, e perciò devon tutti osservar le Leggi comuni a tutti i Religiosi degli Ordini approvati dalla Santa Chiesa. Finalmente son tutti Religiosi dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, il che gli astringe a praticar ciò, che vi è di particolare per essi nella lor Regola, e nelle loro Costituzioni.

Trop-

Troppo lungo discorso farebbe necessario, se si volessero qui a minuto spiegar tutti gli obblighi del Cristianesimo, nè vi bastarebbe forse per questo solo un grosso volume. Oltre che, essendovene già impressi molti sopra tal materia, potrà facilmente ad essi ricorrere chi mosso da vero desiderio della propria salute, brama d'esserne pienamente istruito. Qui basta il ristringer' in poche parole gli obblighi più principali, a' quali son sottoposti i Cristiani di qualunque Stato, o condizione si siano. Essi devono sopra tutto studiar Gesù Cristo, e tener questo studio pe'l più importante, e'l più necessario all'Uomo.

Di tal necessità era sì persuaso S. Paolo, che, per acquistar la cognizione di Cristo, si protestava d'aver rinunciato a tutt'altro, *Filip. 3. 8. & seq. Existimo, omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora.... & inveniar in illo non habens meam Justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est, Christi Jesu, quæ ex Deo est, justitia in Fide ad cognoscendum illum, & virtutem Resurrectionis ejus & societatem Passionum illius.* Così parimente dovrebbero dire, ed essere tutti i Cristiani, giacchè alla fine è sì corta la vita, che passa a guisa d'un'ombra, e ben presto si giunge al termine; nè si salveranno, se non quei soli, che avranno conosciuto Dio, e Gesù Cristo, e regolata la lor vita, secondo il modello della Vita di lui. Ed é ben cosa degna di sommo stupore la cecità, in cui, sopra ciò, vivono molti de' Cristiani, in tutt'altro occu-

pan-

pandosi, e vivendo, come se mai dovesser morire; si trastullano a guisa di fanciulli in impieghi vani, ed inutili, e poi, quasi senza accorgersene, si trovano giunti al termine, senza aver giamai imparato ciò, che bisognava far, per arrivare alla vera vita.

Devono anche i Cristiani frequentemente riflettere all'obbligo, che lor corre, di staccarsi a tutto potere dal mondo, e da ogni cosa, che in esso si trova, giachè tutto si riduce a concupiscenza di carne, esteriore apparenza, che affascina gli occhi, superbia, e vanità, che in pochi momenti si dilegua, come appunto ci avvertisce S. Giovanni, 1. *Joann. 2. 15. & seq. Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt. . . Quoniam omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ. . . & Mundus transit, & concupiscentia ejus.* Devon persuadersi, che l'amar' il mondo sia una specie d'adulterio, poichè, dovendo noi, per raggion del Battesimo, unirci intimamente con Dio, ed essendo l'amor di Dio, e quello del Mondo due amori affatto contrari, e assolutamente incompatibili, non potremo in conseguenza attaccarci coll'affetto, e col cuore al Mondo, senza allontanarci da Dio, e da Gesù Cristo, a cui nel Battesimo abbiamo solennemente promesso di star'uniti.

Una tal'unione con Dio, e con Gesù Cristo non può ottenersi, che per mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità; laonde è necessario viver di Fede, sostenerli colla Speranza, e star ben fondati nella Carità. La Fede, e la Speranza son morte,  
ed

ed inutili all'eterna salute, se non si ravvivano colla Carità: Questa consiste, nell'amar Dio sopra tutte le cose, e'l Prossimo come sè stesso. L'amor di Dio, e del Prossimo non posson conoscersi, che per mezzo delle opere. Ogni altro contrasegno è equivoco, e perciò ci ammonisce S. Giovanni, che non ci contentiamo di mostrar' il nostro amore verso Dio col puro suono delle parole, 1 *Joann.* 3. 18. *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Queste opere, che ci assicurano del nostro amore verso Dio, e'l Prossimo, consistono nella fuga da qualsivoglia peccato, e nel fedele adempimento de' Comandamenti di Dio, e della Chiesa. Nel che è necessario esser fermi, e costanti, col renderci pronti ad ogni esercizio di pietà cristiana, senza che vaglia a distornarcene timore, o speranza, o tentazione veruna. Convien' assuefarci ad esser superiori a qualunque vano discorso degli Uomini, e a tutte le contrarie usanze introdotte dall'umana cupidigia. Convien ricordarci sovente di quel, che ci attesta l'Evangelo, *Matth.* 7. 14., esser pochi quei, che si salvano, e copioso il numero di quei, che si dannano, e che per ciò è necessaria gran costanza, e fermezza, per poter resistere al torrente impetuoso del Mondo, e delle sue Massime perniciose, e false.

Che se alcuno, per sua disavventura, è stato così mal'accorto, che siasi lasciato tirar dall'impeto di questo torrente, e si sia separato da Dio, non vi potrà ritornare, che per mezzo d'una penitenza sincera, e d'un vero desiderio di sodisfar' alla Divina Giustizia, con modo proporzionato al suo

tra-

traviamento, e questa penitenza appunto è quella, ch'è poco conosciuta nel Mondo, conservandone di essa bene spesso gli Uomini l'ombra, e l'apparenza, ma non già la realtà, e la sostanza. Il che senza dubbio merita una riflessione particolare da chi non vuole in ciò esser'ingannato, con suo irreparabile pregiudizio.

Per fine é da rifletterli seriamente, che portiamo con noi un corpo di morte, come lo chiama l'Apostolo, *ad Rom. 7. 24. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Corpo impastato di loto, e di fango, e per se stesso soggetto a qualsiasi corruttela; che però non dobbiam temer meno la nostra propria fiacchezza, che la corruzione del Mondo, e per esimerci da'pericoli dell'una, e dell'altra, ci convien vivere con un'esatta vigilanza sopra di noi medesimi, amando per quanto sia possibile la ritiratezza, stando di continuo occupati, menando una vita mortificata, e per valermei dell'espressioni dell'Evangelo, ci convien rinunziar'a noi medesimi, portar di continuo la Croce, e seguir Gesù Cristo.

A render facile, e durevole la pratica di tutto ciò, non vi è mezzo più valevole, che l'incessante esercizio dell'Orazione. Questa deve tener'occupata tutta la vita del Cristiano, come ce ne avvertì Cristo medesimo, dicendo *Luc. 18. 1. Oportet semper orare, & non deficere.* Tutto può sperarsi da un Cristiano, che professi studio d'orazione, e che antepone questo ad ogni altro pio, e santo esercizio: come all'incontro tutto può temersi, di chi non è avvezzo ad orare, o che, se ora non lo fa, che colle sole labra, senza che vi ab-

bia

bia parte il cuore in ciò, che proferisce la lingua. L'orazione, al sentir di S. Agostino, *Epist.* 130. *aliàs* 131. *ad Probam*, è propriamente parlando, il gemito d'un cuore, che punto dalla cognizione della propria debolezza, e miseria, s'inalza a Dio, per implorare il soccorso d'un cuore, che staccato dal Mondo, o desideroso di staccarsene, sospira per gli Eterni Beni, e a Dio li chiede. Or questa disposizione di gemito: e di desiderio deve esser continua nel cuore del Cristiano, e se vi è, potrà veracemente dirsi, ch'egli ora, senza mai cessare, e se non vi é, egli giamai non ora, quando anche proferisca le orazioni colla lingua. E' ben vero, che per mantener sempre viva una tal' interna disposizione, giova molto il sollevarsi frequentemente a Dio con attuali preghiere.

Trà le Orazioni, quelle, che si fanno in comune, hanno per ordinario maggior forza, e virtù, che le particolari, e trà le comuni sogliono esser anche più efficaci le pubbliche della Chiesa, e perciò è ben dovere d'intervenirvi, non solamente ne' giorni festivi, ma anche negli altri, per quanto lo comporteranno gli affari dello Stato, e Professione di ciascheduno. Ma sopra tutte le altre pubbliche Orazioni della Chiesa, la più eccellente, come c' insegna il Sacro Concilio di Trento, *Seff.* 12. *de Missæ Sacrificio*, *cap.* 1., è quella del santo Sacrificio della Messa, ch'è una continuazione di quello della Croce. Deve il Cristiano meditarne divotamente i Misterj, instruirsi di tutto ciò, che concerne un'azione sì sacrosanta, ed assistervi, per quanto gli sarà possibile, con viva fede,



de, con sommo rispetto, e con timor filiale. Deve finalmente vivere con tal purità, che possa partecipar'allo spesso del Sacro Corpo di Gesù Cristo, ed acquistar ciaschedun giorno un nuovo grado di santità.

Ecco in poche parole ristretto, ed epilogato, quanto potrebbe dirsi di ciò, che deve far'ogni fedel Cristiano di qualunque stato, o condizione, che sia. Il tutto è fondato negli oracoli infallibili dello Spirito Santo, ed in quelli di Gesù Cristo, e de'suoi Apostoli. Queste non sono conseguenze dedotte per via di sillogismi, e discorsi, nè opinioni contrastate nelle scuole, ma verità pure, sincere, certe, e chiaramente contenute nella Morale dell'Evangelo. Che se l'esperienza ci fa vedere, che i Cristiani comunemente non vivano a tenore di esse, ciò non fa, che le medesime possano mettersi in dubbio, ma più tosto serve d'una prova funesta, e formidabile di quel, che ci predisse il medesimo Redentore, *Luc. 18. 8. Filius hominis veniens, putas inveniet fidem in terra?* Ed altrove, *Matth. 24. 12. Quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum.* Ed in un'altro luogo, *Matth. 7. 14. Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam! Pauci sunt, qui inveniunt eam.* Onde bisogna conchiudere, dover noi far forza, per trovar l'ingresso in una strada sì angusta, ed in una porta sì stretta, e che trattandosi di costumi, cõvien separarci dalla moltitudine, e rammētarcì del detto dell'Apostolo S. Giacomo, *Jac. 1. 27. Religio munda, & immaculata apud Deū, & Patrem hæc est . . . immaculatum se custodire*  
ab

*ab hoc saeculo*. Del resto, non può quí altro soggiungersi, se non quel, che disse Cristo in S. Luca, 14. 35. *Qui habet aures audiendi, audiat*; ed in S. Matteo 19. 12. *Qui potest capere, capiat*. S'approfiti pure chi vuole de'suddetti avvertimenti, altrimenti sappia, che la durezza del cuore degli Uomini alla voce di Dio, non impedirà punto, che la verità annunziata in suo nome non sia stabile, e ferma eternamente, e quei, che l'avran rigettata, ne sentiranno ben presto, cioè nel tremendo punto della morte, il gran peso, allorchè non vi farà più luogo al rimedio.

Or se il distaccamento dal Mondo, e dalle sue vanità é così necessario a' Cavalieri di Malta, per esser eglino Cristiani, quanto più lo farà alli medesimi, se in essi si considera la qualità di Religiosi? Come tali han rinunziato per mezzo de' tre Voti solenni a tutte le speranze del Secolo, hanno eletto per proprio Stato la povertá di Gesù Cristo, han ripudiati per sempre tutti i gusti, e piaceri, anche i permessi alla gente del Mondo, e si sono spogliati della propria volontà; deve dunque esser tale la lor vita, che corrisponda alla santità, e perfezione di questi Voti. Noi non ci stenderemo più lungamente sopra questa materia, perchè dovremo ampiamente parlarne, allorchè spiegheremo la forza, e'l vigore di ciaschedun di detti Voti in particolare. E con tal congiuntura riferiremo áche distintamēte tutti gli obblighi, a' quali soggiacciono i Cavalieri di Malta, come Religiosi Militari, distinti da tutti gli altri Religiosi de' Chiostrí.

Trà

Trà tanto però non farà fuor di proposito rap-  
 portar qui ciò, che scrisse S. Bernardo del modo  
 di vivere de' Cavalieri Templari nel tempo, che  
 furono istituiti; poichè avendo i Cavalieri di Mal-  
 ta, quasi il medesimo Istituto, vi troveranno un  
 perfetto modello per regolar la lor vita. Tanto  
 più, che nel tenor di vivere, che menavano i Ca-  
 valieri Templari, potranno scorgervi, come in vi-  
 va immagine, quello de' primi Cavalieri dell'ordi-  
 ne di S. Giovanni di Gerusalemme, come ce n'  
 assicurano le nostre Istorie. Ecco dunque come par-  
 la S. Bernardo, *Exhortat. ad Milites Templi, cap. 4.*

„ Per servir, o di modello, o di cōfusione a' Soldati,  
 „ che più tosto dir si possono Soldati del Demonio,  
 „ che di Dio, rappresētiamo in poche parole i costumi,  
 „ e gli andamenti de' nostri Cavalieri, che sono i veri  
 „ Soldati di Gesù Cristo. Diciamo come essi vivano  
 „ nelle lor case, e trà gli Eserciti, acciò chiaramēte si  
 „ scorga la differenza, che passa trà la Milizia del  
 „ Secolo, e quella di Dio. Primieramente,  
 „ ovunque essi si trovino, da per tutto osservano  
 „ un'esatta disciplina, non trascurando mai l'Ub-  
 „ bidienza, poichè come dice la Scrittura, *Eccli.*  
 „ 22. 3. *Confusio Patris est de Filio indisciplinato;*  
 „ ed altrove, *1. Reg. 15. 23. Quasi peccatum a-*  
 „ *riolandi est repugnare; & quasi scelus idolola-*  
 „ *triae nolle acquiescere.* O che vadano, o che ri-  
 „ tornino, eseguiscono sempre gli ordini de' Supe-  
 „ riori. Non adoprano altri abiti, che quelli, che  
 „ vengono lor dati, né altronde cercano il lor  
 „ sostentamento. Rifiutano qualunque superfluità,  
 „ sì nel mangiare, come nel vestire, e nell'uno,  
 „ e nell'

„ e nell'altro hanno puramente riguardo alla sola  
 „ necessità . Vivono in comune, con allegrezza, e  
 „ semplicità, senza donne, e senza figliuoli, per  
 „ aver rinunciato al Matrimonio; ed acciò niente  
 „ manchi all'Evangelica perfezzione, niente pos-  
 „ siedono di proprio, tutti abitano in una medesi-  
 „ ma casa, senza prendersi altra sollecitudine, che  
 „ di conservar l'unità di spirito collo stretto lega-  
 „ me della pace . Direste, che tutta questa multi-  
 „ tudine non ha, che un sol cuore, ed una sol'a-  
 „ nima: poichè ciascuno attende a seguir' in tutto,  
 „ non già il proprio volere, ma quello del Supe-  
 „ riore . Non mai stanno oziosi, né si vedon mai  
 „ girar in quà, e in là, per pura curiosità . Rare  
 „ volte escono, e stando in Casa s'applicano a  
 „ qualche lavoro, raggiustando o l'armi, o gli a-  
 „ biti, o rassettando la Casa. In somma stanno sem-  
 „ pre occupati, secondo che porta il bisogno, o  
 „ che vien lor'imposto dal Maestro . Tra essi non  
 „ si ha verun riguardo alla qualità delle Persone;  
 „ e le Cariche si conferiscono a chi più le merita,  
 „ senza considerarla nascita. Si prevengono vicen-  
 „ devolmente con testimonianze di civiltà, e di  
 „ stima . Soffrono le imperfezzioni gli uni degli al-  
 „ tri, per adempir la Legge di Cristo . Se a caso  
 „ ad alcuno accade il proferir parole poco pesate,  
 „ se si osserva qualche opera inutile, o qualche  
 „ riso non moderato, o pur, se si sente qualche  
 „ picciolo bisbiglio, tosto si corregge il manca-  
 „ mento . Si detestano i giuochi di carte, e di da-  
 „ di . Si ha in orrore la Caccia d'uccelli, o di bel-  
 „ ve, in cui sogliono gli Uomini occuparsi con tanto

E

gusto.

„ guſto . Si rigettano , come vanità , e follie , e ſ'  
 „ abboſminano le Comedie , gli Spettacoli teatrali,  
 „ i giuochi pubblici , e le Canzoni profane , o ridi-  
 „ cole . Non tengono alcun conto delle lor chio-  
 „ me , ſapendo beniffimo , che , ſecondo l'Apoſtolo,  
 „ è coſa indecente ad un Uomo il nodrir' i capel-  
 „ li . Non Mai compariſcono pettinati , rare volte  
 „ ſi lavano , e bene ſpeſſo ſe ne vanno negletti ,  
 „ coperti di polvere , e anneriti dall'armi , o dall'  
 „ arſura del Sole .

„ Occorrendo di doverſi preparar' alla Guerra , ſ'  
 „ armano interiormente di fede , ed eſteriormente  
 „ di ferro , e non già d'oro , in guiſa , che , arma-  
 „ ti ſenz'abbigliamenti cagionan terrore a' nemi-  
 „ ci , e non hanno ſeco coſa , che ſia valevole ad ec-  
 „ citar la lor cupidigia . Procurano di provederſi  
 „ di Deſtrieri agili , e forti , ſenza curarſi nè del  
 „ colore di eſſi , nè de'loro abbigliamenti , perchè  
 „ lor preme la Battaglia , e non la pompa , penſa-  
 „ no a vincere , e non a comparir glorioſi , voglion'  
 „ eſſer formidabili , ſeza curarſi , che ſiano ammirati . In-  
 „ di ſ'incaminano alla battaglia , non con turbolen-  
 „ za , o con impeto , nè con leggerezza precipito-  
 „ ſa , ma con conſiglio , con precauzione , con pru-  
 „ denza , diſpoſti in fila , e con buon'ordine . Queſti  
 „ ſono , come ſi ſcrive degli antichi Patriarchi , i ve-  
 „ ri Iſraeliti , che vanno alla guerra collo ſpirito  
 „ di pace . Entrati poi nella zuffa , quaſi ſcordati  
 „ della lor primiera manſuetudine , e come che , ri-  
 „ volti a Dio , diceſſero , *Pſ. 138. 21. Nonnè qui  
 „ oderunt te Domine , oderam , & ſuper inimicos  
 „ tuos tabeſcebam ?* S'avventano con impeto ſopra i

Ne-

,, Nemici, rimirandoli, come truppe di pecore desti-  
 ,, nate al macello; e quantunque talvolta siano in  
 ,, picciol numero, nulla temono, nè la ferocia, nè  
 ,, la moltitudine de'Barbari, poichè la speranza del-  
 ,, la Vittoria da essi non è riposta nel valore delle  
 ,, proprie forze, ma bensì nell'onnipotente possan-  
 ,, za del Dio degli Eserciti, come quei, che son  
 ,, ben persuasi del sentimento di Giuda Macabeo,  
 ,, 1. *Mac.* 3. 19. riuscir molto facile al Signore lo  
 ,, sbaragliar l'Armata piu numerose con poca gen-  
 ,, te, e non esservi appresso Dio differenza trà il  
 ,, l'iberar'egli il suo Popolo con picciolo, o con nu-  
 ,, meroso Esercito, non essendo il numero delle Trup-  
 ,, pe, che ottien le vittorie, ma la forza, che vien  
 ,, dal Cielo. Il che essi hanno sovente sperimenta-  
 ,, to, essendo loro piu d'una volta accaduto, se-  
 ,, condo l'espression della Scrittura, 1. *Reg.* 21.  
 ,, 11. che, per così dire, un solo di essi ne abbia  
 ,, perseguitati mille, e due ne abbiano posti in fu-  
 ,, ga dieci mila. Così essi sanno accopiar'in se medesi-  
 ,, mi, con modo maraviglioso, e singolare, la man-  
 ,, suetudine d'Agnelli colla ferocia di Leoni. Io  
 ,, sto in dubbio, se debba nomarli Religiosi, o Sol-  
 ,, dati; ma essi meritano l'uno, e l'altro nome, poi-  
 ,, chè hanno la mansuetudine di Religiosi, e'l va-  
 ,, lore di Soldati. Che dirò sopra ciò, se non che  
 ,, questa é opera del Signore molto maravigliosa  
 ,, a'nostri occhi? Iddio medesimo l'hà eletti, e l'hà  
 ,, adunati dall'estremità della Terra tra i piu va-  
 ,, lorosi d'Israele, acciò siano suoi Ministri, e custo-  
 ,, discano fedelmente, e con ogni vigilanza, il let-  
 ,, to del vero Salomone, cioè a dire il Santo Se-

,, polcro, cinti di Spade, e nel guerreggiar peritissimi.

Sin quì S. Bernardo, encomiando il tenor di vita di quei primi Cavalieri Templari; ma essi non perseverarono a così vivere lungo tempo. I molti beni donati a quell'Ordine serviron loro di gravissimo inciampo, facendovi insensibilmente introdurre il lusso, la morbidezza, lo spirito del Mondo, l'indipendenza, l'amor'a'piaceri, la vita inutile; ed infingarda, in guisa, che abbandonandosi a gli eccessi piu strepitosi, non rimase appresso di essi, per così dire, verun vestigio di pietà. E'ben vero, che alcuni, in mezzo ad una corruzione sì generale, si mantennero saldi, e sempre vissero piamente, ma la maggior parte fu accusata, e convinta d'enormi sceleratezze, in modo, che i Principi sì Ecclesiastici, che Secolari non trovarono altro mezzo, per reprimer'tanti disordini, che l'intiera soppressione di quell'Ordine, ch'era stato sì utile, e tanto celebre ne'suoi principj. I Cavalieri di Malta son rimasti Eredi della maggior parte de'loro beni; e perciò è ben giusto, ch'essi ereditino parimenti le loro primiere virtù, e temano un simil rilasciamento, e la di coloro miserabil caduta; che procurino d'aggiustar la lor vita al modello descrittoci da S. Bernardo, acciò siano la gioja, la consolazione, e'l sostegno della Chiesa; che a tutto ciò aggiungano la cura de'Poveri, e degl'Infermi, per compir la perfetta idea di Religiosi Ospidaliere; che de'lor Compagni si sforzino d'imitar quei, che con somma edificazione si rendon cospicui, per la carità segnalata, per la nobile semplicità, per la frugalità e

pe'

pe'l totale allontanamento da tutte le Massime corrotte del Mondo; e finalmente, che abborriscono gli altri, che scordati della lor qualità di Religiosi, vivono unicamente innamorati della propria Nobiltà, e pieni dello spirito secolare, a cui sollemente rinunziarono; non pensano, che d'ingrandirsi, e viver da gran Signori; il che è direttamente opposto alla lor Professione. Che se l'uso d'oggi non permette loro il viver in comune, sotto gli occhi d'un Superiore, che vegli immediatamente sopra i loro andamenti, come altre volte si costumava; si rammentino almeno, che non perciò essi han deposta la qualità di Religiosi, nè sono meno obbligati a viver frugalmente, con semplicità, distaccati coll'affetto dal Mondo, e da'suoi piaceri, e che quanto meno han di ripari, che loro chiudano la porta alle concupiscenze, altrettanto più devon'esser vigilanti, ed attenti, come più diffusamente diremo, spiegando la natura de' loro Votj, e del modo d'osservarli,

Oltre quel, che devono generalmente adempire, per santificarsi tutti quei, che in qualunque stato, e condizione appartengono all'Ordine Militare di Malta, vi sono altri obblighi particolari spettanti a ciascheduno Stato di essi. E primieramente gli Uffiziali, come sono i Gran Priori, i Bagliivi, i Visitatori, i Gran Croci, ed altri, son tenuti a menar vita più regolata, ed esatta, acciò possano servir di modello, e di norma agl'inferiori; che per ordinario son disposti a seguir l'esempio di chi lor precede nella dignità, e nel grado; e perciò, se gli esempi, ch'essi danno, non son di edificazione, co-



me conviene, faran sottoposti nel Tribunale del Giudice eterno ad un sindacato assai piú severo, che se non si trovassero in quei posti cosí sublimi. Devono in secondo luogo assiduamente leggere la Regola, gli Statuti, e le Ordinazioni dell'Ordine, non solo per osservarle essi medesimi, ma anche per far, che gli altri l'osservino con esattezza, procedendo ordinariamente dalla lor negligenza, che s'introduchino, e prendano piede gli abusi, e gli rilasciamenti. Terzo, devon ne'Capitoli, e nelle altre Assemblee dell'Ordine vivamente rappresentar tutto ciò, ché credono necessario, per mantener, o ristabilire la regolar'osservanza.

Quei, che son destinati a visitar le Case dell'Ordine, han l'obbligo strettissimo d'esercitar la lor Carica con tutta esattezza, riscando senza verun'umano rispetto tutto ciò, che non è conforme alla buona, ed ordinata disciplina; e lo stesso devono praticar tutti quei, che riceveranno qualche Commissione dal Gran Maestro, o dal Capitolo.

In una parola, è necessario, che i Superiori, e gl'Inferiori siano, ognuno da lor canto, esatti; quelli, in far'osservare le Regole, e questi, in fedelmente eseguirle, e gli uni, e gli altri in adempir le loro parti. Non passiamo piú avanti in questa materia a minutamente spiegarla, contentandoci d'esortar tutti i Religiosi dell'Ordine alla frequente lettura degli Statuti, ne'quali potranno facilmente vedere quanto vien loro prescritto, secondo le varie congiunture, e Posti diversi ne'quali posson trovarsi.

Gli obblighi de'Frati Serventi d'Armi son quasi i  
me-

medesimi, che quelli de' Cavalieri. I Serventi di Chiesa, ed i Frati d'Ubbidienza, come che, oltre la qualità di Religiosi, hanno anche quella d'Ecclesiastici, devono parimenti, oltre li obblighi comuni a' Cristiani, e a' Religiosi, osservar quelli del Clero. Questo libro è troppo angusto, per darne loro un'idea proporzionata. Basta accennar in generale, ch'essi devon prender il lor nodrimento dalle sagre Scritture, studiando attentamente in quelle, come nella propria sorgente, tutto ciò, che appartiene alla lor Professione. Devon similmente legger il Sagro Concilio di Trento, i Sagri Canoni, il Pastorale di S. Gregorio, e gli altri Santi Padri, ed Autori, che trattano fondatamente le materie della loro Professione. Devon anche riflettere a ciò, che dice il Concilio Toletano tenuto l'Anno 633. nel Can. 25. cioè, che l'ignoranza é la madre di tutti gli errori, e ch'è da tenerli lontana, principalmente da' Sacerdoti, che son' obbligati ad esser Maestri de' Popoli: *Ignorantia mater cunctorum errorum, maxime in Sacerdotibus Dei, vitanda est, qui docendi officium in Populis susceperunt.*

Molto più a ciò son tenuti quei, che han presa la cura dell'Anime. Questi devon senza risparmio di fatica impiegarsi in ammaestrar' i piccioli, e i grandi, in corregger i disordini, o almeno riprenderli, avvertendo di rendersi prima essi medesimi irreprendibili. Devon'aver particolar cura, che i Divini Misterj si celebrino nelle lor Chiese con ogni decenza, e decoro, che gli ornamenti, e vasi sagri sian tenuti colla dovuta mondezza. Devon esattamente osservar' i Canoni della Chiesa, e gli Ordini de' loro Superiori, fuggire le caccie, i giuo-

chi, i festini, ed amar la ritiratezza, lo studio, l'orazione, e l'occupazione continua.

Gli altri Sacerdoti, che non han cura d'Anime, ma son puramente destinati a cantar le Divine lodi, devon farlo con gravità, con modestia, e senza fretta, fuggir l'ozio padre di tutti i vizj, abilitarsi collo studio a poter'essere impiegati in ministerj più alti, staccarsi da qualsivisa piacere, e da ogni cupidigia de'beni di questo mondo, diportarsi in ogni cosa come degni ministri di Dio, esercitarsi in catechizzare, ed instruir i fanciulli, ed esser caritatevoli verso de'poveri. In una parola i portamenti degli uni, e degli altri devon diffonder per tutto il buon'odore di Gesù Cristo, ed esser una continua edificazione a quanti l'osservano, facendo in tutto conoscer la santità della loro vocazione: e questo è il vero, e solo modo di santificarsi.



CAPO



## C A P O VII.

*Della Profession Regolare de' Cavalieri*

di

M A L T A :



Essendosi detto ne' Capitoli precedenti, e più volte replicato, che i Cavalieri di Malta siano veri, e propriamente Religiosi, non meno, che tutti gli altri Regolari, che vivõ ne' Chiostrì, perchè a guisa appunto di tutti essi, fanno la Regular Professione, per cui sollemnemēte si obligano a Dio, d'osservar'ì tre Voti essenziali di Religione, cioè Castità, Povertà, ed Ubbidienza; non farà pertanto fuor di proposito il rapportar quì distintamente il modo, che si pratica da' sudetti Cavalieri nel ricever la Croce, e nel far la lor Professione, acciochè cosí, da tutte le circostanze, e cerimonie, che  
vi

vi s'osservano, più chiaramente si conosca la solennità della medesima Professione, e ci si dia poi maggior campo di spiegar fin dove si stenda l'obbligo di adempir i detti Voti, ed ogni altro, che in essa si promette. E nel riferir questo cerimoniale, ci valeremo di quello, che va impresso nel libro de' Statuti della Religione, senza niente togliervi, nè aggiungervi, nè mutarvi.

*Ordine, che si tiene nel dar la Croce  
di S. Giovanni Gerosolimitano.*

**I**L Gentiluomo, che vuol'entrare nella Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, e farsi Cavaliere di quest'Ordine, dovrà comparire avanti quella Persona, che avrà l'autorità di dargli la Croce, vestito di robba lunga, senza cingerla, per segno di libertà, e confessato, e comunicato, prima (se pure non volesse comunicarsi dal Sacerdote, che allora celebra) s'inginocchierà avanti l'Altare, dove s'avrà a dire la Messa, tenendo in mano una torcia accesa, in segno di quella Carità, che deve sempre avere un vero Cavaliere; e questo tal Gentiluomo, il quale si nominerà il *Ricevente*, segnandolo con questa lettera R., finita l'Epistola della Messa, si presenterà senza torcia innanzi alla prefata Persona, che gli avrà a dare la Croce, la quale si nominerà il *Dante*, segnandola con questa lettera D., e stando inginocchioni, il Dante gli domanderà.

D. Gentiluomo, che dimandate?

*Rispon-*

*Risponderà il Ricevente:*

R. Signore, io dimando d'esser connumerato, ed ascritto nella Compagnia, e nella Milizia de' Cavalieri della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano.

D. Questo, che voi dimandate, è cosa di molta importanza, e solita concedersi a quelle persone, che per antico lignaggio, o per propria loro virtù ne sono stati giudicati degni; nondimeno, avendo Noi qualche informazione della Nobiltà vostra, ed avuto ancora qualche indizio delle vostre virtù, e delle onorate condizioni della Persona vostra, forse si condurrà a buon fine il vostro desiderio, se voi ci prometterete osservare quanto da Noi intenderete, e principalmente: Avete voi animo di voler'esser Difensore della santa Chiesa di Dio, e della nostra Fede Cattolica in ogni caso, mettendovi eziandio a pericolo della vita, per ajutarla?

R. Prometto di difenderla a tutto mio potere, colla Persona propria in ogni tempo.

D. Similmente: Sete voi per guardarvi di non abbandonar mai per qualsivoglia cagione la Bandiera, dove voi sarete sottoposto? Percioché, quando faceste altrimenti, sareste scacciato da questa onorata Compagnia con gran vituperio, ed infamia vostra.

R. Me ne guarderò con tutte le forze mie.

D. Promettete voi di favorire, e d'aver particolar cura delle Vedove, e de' Pupilli, degli Orfani, e di tutte le persone afflitte, e tribolate?

R. Prometto di farlo, coll'ajuto del Signore Dio.

D. Poichè mostrate così pronta volontà in tutte que-

queste cose, che vi hò proposte, pigliate questa Spada in mano, acciocchè possiate osservare quãto avete promesso, col nome di Dio Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, col quale ajuto v'infammerete di speranza, di giustizia, e di carità, offerendo animosamente l'Anima a Dio, ed il Corpo ai pericoli, ed alle fatiche di questo mondo, per difendere i Poveri, le Vedove, ed i Pupilli, e per offendere ancora tutti gl'inimici della nostra santà Fede Cattolica. Sicchè, avendo voi quest'animo, riponetela nel fodero, guardandovi di non nuocere mai a persona alcuna innocente.

*Il Gentiluomo, messa la Spada nel fodero, la renderà al Dante, il quale pigliandola, glie la porgerà di nuovo insieme colla cintura, dicendo:*

D. La principal virtù del vero Cavaliere di Dio è l'esser casto; per ciò, siccome questa Cintura vi ha da stringere i fianchi, per sostenere la Spada, così dovete restringere, o più presto estinguere l'ardore de'lombi vostri, per osservar castità per tutto il tempo della vita vostra, che Iddio ve ne dia la grazia.

*Cinta che s'avrà la Cintura il Gentiluomo, sotto la robba lunga, il Dante gli porgerà la Spada col fodero, dicendo:*

D. Non è riputata per cosa onorata dai buoni Cavalieri il portar sempre la Spada in mano; però ve la mettiamo alla cintura, al lato manco, acciocchè colla mano dritta ve ne possiate servire ai bisogni,

fogni, per fervigio del Signore Dio, e della sua Immacolata Madre, e di S. Giovan Battista, del quale designate ora di pigliar l'Ordine.

*Ora si leva in piedi il Ricevente, e presenta la Spada nuda al Dante, il quale gli darà tre volte su la spalla dritta, di piatto, picu piano, dicendogli:*

D. Quest'atto ancorchè a' Gentiluomini sia di molta infamia, a voi nondimeno ora servirà per ricordanza d'averlo ricevuto questa volta per vostra ultima vergogna.

*Quì il Dante darà in mano al Gentiluomo la Spada nuda, il quale tre volte la vibrerà in alto, figurando con quest'atto di minacciar gl'Inimici della Fede nostra, e poi dirà il Dante:*

D. Per intelligenza vostra sappiate, che queste tre volte, che avete minacciato, significano, che in nome della Santissima Trinità voi sfidate tutti gl'Inimici della Fede Cattolica, colla speranza della vittoria, che il Signore Iddio ve la possa conceder sempre. Rimettetela per ora, conservandola sempre pulita, e netta.

*Ora il Gentiluomo, nettata la Spada su'l braccio sinistro, la rimetterà nel fodero, nel luogo suo, ed il Dante dirà:*

D. Questa limpidezza, e nettezza di Spada significa similmente, che il Cavaliere ha da esser puro,



ro, e netto d'ogni vizio, ed amatore di tutte le virtù, massimamente dell'onore, il quale è sempre accompagnato dalle quattro Virtù Cardinali; perciocchè colla Prudenza, ch'è la prima, avrete in considerazione il passato, ordinerete il presente, e provvederete anco al futuro. Colla Giustizia, ch'è la seconda, conserverete le cose pubbliche, e le private, tenendo le bilancie uguali. Colla Fortezza, ch'è la terza, mostrerete la grandezza dell'animo vostro nelle occasioni, degna d'un vero, e religioso Cavaliere. Colla Temperanza poi, ch'è l'ultima, regolerete i sensi, e gli affetti vostri, per farvi compito, ed onoratissimo Cavaliere. Sicchè di queste quattro Virtù cercherete ornarvi, ed armarvi sempre.

*Dopo questo, il Dante toccherà la spalla al Gentiluomo, e la crollerà nel pronunziar quella parola: Risvegliatevi: continuando il suo parlare così:*

D. Non mancate dunque di stimare, ed apprezzare le Virtù sopradette, se volete, ch'esse all'incontro facciano onorare, e stimar voi dagli altri. Però *risvegliatevi* ora dall'ozio, e dai vizj, e siate vigilante nelle virtù, e nella Fede di Cristo principalmente, per la quale avete sempre a pigliar ogn'impresa contro chi la volesse impugnare, ed offenderè in alcuna maniera.

*Il Dante poi porgerà gli Sproni d'oro al Gentiluomo, e due Cavalieri glie li calzeranno ai piedi, dicendo il Dante:*

D. Mol-

D. Molte cose si potrebbero dire del significato di questi Sproni d'oro, ma questo solo vi dirò ora per brevità, che siccome s'adoprao simili istrumenti, per istimolare tanto più la gagliardia, e la ferocità de' cavalli nelle occasioni, così dobbiate ancor voi avere lo stimolo della virtù, e dell'onore di Dio, in mezzo al petto, in tutte l'impresè vostre mostrando veramente al Mondo, esser lontano dall'avarizia cogli effetti, ed avere in così poca stima l'oro nelle vostre azioni, come è vile il luogo, dove ora è stato messo, che per questo mistero si mettono nella più infima parte del corpo, cioè ai piedi, acciocchè vi ricordiate di sprezzarlo sempre, e non vi lasciate corrompere mai da cupidigia, né da avarizia alcuna in tutto il corso della vita vostra.

*Fatto questo, se gli renderà la torcia accesa, e con gli sproni calzati, e colla Spada cinta sotto la robba lunga, anderà a sentir il restante della Messa, dicendogli il dante:*

D. Pigliate questa torcia, ed andate colla grazia dello Spirito Santo, ad udir il verbo di Dio.

*Ed il Sacerdote seguirà poi tutta la Messa, per l'ordine suo, senz'altra pausa.*



# M O D O

DI

## METTER L'ABITO.

*Finita la Messa, il Gentiluomo, che si sarà comunicato prima, ovvero dal medesimo Sacerdote, che avrà celebrato allora, postasi di nuovo la Spada a lato, sotto la robba lunga sciolta, dovrà inginocchiarsi dinanzi al Dante, il quale gli dimanderà di nuovo.*

D.  
R.



He cosa dimandate Voi?

Io dimando, Signore, di poter'entrare nella Compagnia de'Fratelli della Sagra Religione dello Spedale di San GIOVANNI di Gerusalemme.

D. Io vi replico, che la dimanda vostra è veramente grande, e di molta importanza, perciocché non è solito a concedersi tal grazia, se non a persone di molti meriti, come avete inteso poco fa. Tuttavia confidandoci, che Voi dobbiate esercitarvi nelle opere della misericordia con amore, e carità, per servizio principalmente di questa Sagra Religione Gerosolimitana, la quale è stata onorata, ed ampliata da molti Sommi Pontefici, e da molti Principi Cattolici d'infinite grazie, pri-

vi-

vilegi, e Rendite, non ad altro fine, se non perchè ci adoprassimo colle proprie persone, per difesa della Santa Fede Cattolica, contro gl' Infedeli, e contro gl' Inimici della Religione Cristiana; ed ancora, perchè spendessimo parte delle nostre Entrate, a beneficio de' Poveri, delle Vedove, e degli Orfani, acciocchè vivendo noi con questa regola di vita, avessimo a meritare il premio di Vita eterna, la quale vi sarà apparecchiata senza alcun dubbio, se osserverete i Precetti del Signore Dio, della Santa Chiesa Romana, e della Religione nostra, nella quale troverete facilmente qualche travaglio, e qualche fatica corporale, in progresso di tempo; ma se pensarete prima di volervi privare della libertà vostra per servizio di essa Religione, non vi parerà difficile mai, nè fastidiosa fatica alcuna. Però ditemi principalmente, se vi risolverete d'ubbidire a qualunque Superiore, che dal Gran Maestro, e dalla Sagra Religione vi sarà dato per il tempo da venire, ancorché potesse esser di sua condizione inferiore a Voi, spogliandovi della libertà vostra spontaneamente, senza guardar' a qualità di Persona?

R. Prometto di privarmi assolutamente della libertà, in questa parte.

D. Dovete tuttavia avvertire, di non esservi spogliato di tal libertà prima d' adesso, obbligandovi con qualche Voto ad altra Religione, o vero in altra maniera. Sicchè rispondetemi ingenuamente, e con verità a quanto vi dimando. E prima. Avete Voi fatta Professione in altra Religione mai?

R. Signor nò.

F

D. Ave

D. Avete contratto matrimonio con Donna alcuna?

R. Signor nò.

D. Sete Voi obbligato ad altri per sicurtà, o per debito notabile?

R. Signor nò.

D. Avvertite, Cavaliere, che trovandosi poi per alcun tempo mai il contrario di quanto negate adesso qui alla mia presenza, vi sarebbe levato l'Abito con gran vituperio vostro, e sareste scacciato dalla nostra Compagnia come infame: Però supponendo vero quanto ci avete detto, Noi vi riceviamo nella Compagnia nostra, secondo la forma degli Stabilimenti nostri, promettendovi in questo principio non altro, che pane, ed acqua, ed umile vestimento.

*Ora si prende il Messale aperto, e sopra il Crocifisso, dove cominciano le Secrete, si fa ponere ambedue le mani del Cavaliere, il quale farà la Professione, colle seguenti parole.*

R. Io N. N. faccio Voto a Dio onnipotente, alla sua Immacolata Madre, ed a S. Gio: Battista, d'osservare perpetuamente Ubbidienza a qualsivoglia Superiore, che mi farà dato dalla Sagra Religione, e dall'Eminētissimo, e Reverendissimo Gran Maestro nostro, e di vivere senza proprio, e d'esser casto,

*Ora il Dante l'abbraccia, dicendo:*

D. Ora

D. Ora vi conosco, e vi reputo veramente, per uno de'nostri Fratelli.

R. Così mi tengo, per grazia del Signore Dio, e per umanità dell'Eminentissimo Gran Maestro, e di V. S.

D. Da questo giorno in avvenire Voi farete partecipe, con tutti i Parenti vostri, di tutte le Indulgenze, e Grazie, che dalla Santa Sede Apostolica sono state concesse alla Sagra Religione nostra; e per prima ubbidienza, porterete questo Messale all'Altare, e lo riporterete qui a me.

*Il Ricevente farà l'ubbidienza, portando, e riportando il Messale, e ritornerà poi inginocchiato, come prima, dinanzi al Dante, il quale dirà:*

D. Per seconda ubbidienza, e per obbligo vostro principale, avrete a dire ogni giorno per vostra divozione cento cinquanta Pater noster, ovvero l'Uffizio della Madonna, ovvero quello de'Morti; e per ogni Fratello, che morirà, avrete anco a dire altrettanti Pater noster, una sol volta, per obbligo.

R. Così farò.

*Quì piglierà il Manto il Dante, e mostrandolo al Cavaliere, dirà:*

D. Questo è il nostro proprio Abito, il quale è fatto in forma del vestimento, che portava per sua aspra penitenza il nostro Padrone S. Giovan Battista nel Deserto, cioè di pelle di Camelo. Sicché

sforzandovi di far penitenza de' vostri peccati, con questo avvertimento dovrete seguir le virtù in tutto il tempo, che vi avanza di vita.

*E mostrandogli le braccia dell' Abito, dirà il Dante:*

D. Queste braccia di quest' Abito non vi avranno a stringere solamente le braccia vostre, ma anco a costringervi colla memoria alla vera ubbidienza della Sagra Religione nostra, all'esercizio delle opere della Misericordia, ed alla difesa delle povere Vedove, Pupilli, ed altre persone miserabili: però dovete ricordarvene spesso.

*Mostrerà poi la Croce, dicendo:*

D. Questo è il segno della vera Croce, la quale vi comandiamo, che portiate sempre di tela bianca al lato sinistro, e sopra il cuore, acciocchè colla destra la possiate difendere, ritenendo sempre nel cuore la forma sua, ch'è ottogona, per la quale ci sono significate le otto Beatitudini, acciocchè cerchiamo colle opere nostre di meritarse dalla grazia del Signore Dio.

*Fatto questo, gli mostrerà il Cordone, nominando tutti quei Misterj, che vi sono, ad uno ad uno, cioè la Corda, i Flagelli, i Dadi, la Sponga, la Colonna e la Croce, dicendo:*

D. Vi mostriamo questo Cordone, acciocchè vi sia un memoriale dell'aspra Passione del nostro Signor Gesù

Gesù Cristo, che patì per noi in Croce, ricordandovi spesso, che questa è la Corda, colla quale fu legato; questi furono i Flagelli, con i quali fu battuto; questa è la Colonna, dove fu legato aspramente; questi furono i Dadi; e questa la Sponga; e finalmente questa è la Croce, sopra la quale patì Nostro Signor Gesù Cristo per noi, la quale ha da esser vostra guida, e vostra insegna in tutte le imprese vostre, e per tutto il tempo di vita vostra.

*Qui piglierà il Cordone, e lo metterà al collo, dicendo il Dante:*

D. Questo è il giogo vostro, il quale, secondo che dice il nostro Redentore, è soave, e leggiero, e vi condurrà alla vita eterna, se lo saprete tollerare con quella pazienza, e con quella carità, che da voi si aspetta, come da vero Religioso, e da onorato Cavaliere, che il Signor Iddio ve ne dia la grazia in questo mondo, e per premio nell'altro la gloria, in *saecula saeculorum*. Amen.

*Qui finisce il Dante.*

Il Sacerdote poi dirà le seguenti Orazioni, che sono nel libro degli Stabilimenti, nel Titolo del Ricevimento de' Fratelli, a' piedi dell'Altare; e sarà poi ricevuto il nuovo Cavaliere da tutti gli altri Cavalieri, Signori, e circostanti Amici suoi agli abbracciamenti, e congratulazioni solite in simili cerimonie.



*Antiph.* Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.

*Psalms.* 47.

**M** Agnus Dominus, & laudabilis nimis: \* in Civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, \* latera Aquilonis, civitas Regis magni.

Deus in domibus ejus cognoscetur, \* cùm suscipiet eam.

Quoniã ecce reges terræ congregati sunt: \* convenerunt in unum.

Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: \* tremor apprehendit eos.

Ibi dolores ut parturientis, \* in spiritu vehementi conteres naves Tharsis.

Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: \* Deus fundavit eã in æternum.

Suscepimus Deus misericordiam tuam, \* in medio templi tui.

Secundùm nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ: \* justitia plena est dextera tua.

Lætetur mons Sion, & exultent filix Judæ, \* propter judicia tua Domine.

Circumdote Sion, & complectimini eam: \* narate in turribus ejus.

Ponite corda vestra in virtute ejus: \* & distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: \* ipse reget nos in sæcula.

Gloria Patri &c. Sicut erat &c.

*Psalm. 132.*

**E**cce quàm bonum, & quàm jucundum, \* habitare fratres in unum.

Sicut unguentum in capite, \* quod descendit in barbam, barbam Aaron.

Quod descendit in oram vestimenti ejus: \* sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, \* & vitam usque in sæculum. Gloria Patri.

*Antiph.* Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.

Pater noster.

*V.* Et ne nos inducas in tentationem.

*R.* Sed libera nos a malo.

*V.* Salvum fac servum tuum.

*R.* Deus meus sperantem in te.

*V.* Mitte ei Domine auxilium de Sancto.

*R.* Et de Sion tuere eum.

*V.* Nihil proficiat inimicus in eo.

*R.* Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

*V.* Esto ei Domine turris fortitudinis.

*R.* A facie inimici, & a persequentibus eum.

*V.* Domine exaudi orationem meam.

*R.* Et clamor meus ad te veniat.

*V.* Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Oremus.

*Oratio.*

**D**Eus, qui justificas impium, & non vis mortem peccatorum, Majestatem tuam suppliciter deprecamur, ut hunc famulum tuum, de tua misericordia confidentem, cœlesti protegas benignus auxilio, & assidua protectione conserves, ut tibi

jugiter famuletur, & nullis à te tentationibus separatur . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

*Oratio .*

**O**Mnipotēs sempiternæ Deus, qui facis mirabilia magna solus, prætende supra famulum tuum N. spiritum gratiæ salutaris, & ut veritate tibi placeat, perpetuum ei rorem benedictionis infunde . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

*Oratio .*

**S**uscipiat te Dominus in numero Fidelium, & licet nos indigni te suscipimus in orationibus nostris. Concedat tibi Dominus locum benè agendi, voluntatem perseverandi, & gratiam ad æternæ vitæ beatitudinem, hæreditatemque felici ter perveniendi; ut sicut nos charitas fraternitatis conjunxit in terris, ita Divina Pietas, quæ dilectionis auxiliatrix est, cum suis Fidelibus te conjungere dignetur in Cœlis, præstante Domino Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum . Amen .

Se un Cavaliere, nel prender la Croce, e nel far la sua regular Professione, vi venisse con quello spirito, e con quelle disposizioni d'animo, che s'esprimono nell'apportato Formulario, e ch'egli medesimo colla propria bocca attesta d'averlo, è certo, che potrebbe da lui, a gran ragione, aspettarsi una vita tutta santa, e conforme al santo Istituto, che intraprende; e molto più ciò sarebbe da sperarsi, se egli ricordevole delle promesse da se fatte con tanta sollemnità, l'audasse spesso attentamente ruminando, per metterle in pratica . All' in-

incontro, che potrebbe sperarsi da' quei Cavalieri, che facessero la lor Professione, senza punto riflettere a ciò, che fanno, e senza considerar' il vero senso delle parole, che loro vengono dette, nè a quelle, ch'essi medesimi proferiscono? Potrebbe senza dubbio ragionevolmente sospettarsi, che questi tali appena sappiano, qual sia l'impegno, che prendono, nè di qual peso gli obblighi, che s'addossano, e che altra mira non abbiano nel sottoporsi al giogo della Religione, se non il giungere quanto più presto potranno alle Commende, ed all'altre temporali prerogative. Quindi poi non sarebbe meraviglia, se poco ò nulla si curassero di regolar la lor vita secondo la norma, che fù loro prescritta, e ch'essi medesimi promisero d'osservare, allorchè fecero la solenne Professione. Anzi sarebbe molto da temersi, che in vece delle Divine Benedizioni, che allora furono sopra di essi presagite, per mezzo delle preghiere ed orazioni recitate in quella cerimonia, si tirassero adesso la maledizione di Dio, per cui da esso abbandonati, cadessero da un precipizio all'altro, e da una cecità ad un'altra maggiore, per poi perdersi eternamente.

Bisognarebbe per tanto, che quei, che vogliono impegnarsi ad entrar nella Religione di Malta, prima attentamente leggessero il Formolario di sopra rapportato meditandone minutamente ogni parte, ed imbevendo il lor cuore di tutte le verità, che nel medesimo si contengono, con ferma risoluzione di porre ogni studio, per fedelmente eseguirle, con ricordarsi di ciò, che dice l'Apostolo S. Giacomo,

*Jac. 1. 22. & seq. Estote factores verbi, & non*

*au-*

*auditores tantum, quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suae in speculo, consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit.* Nè contenti d'aver ciò fatto prima della Professione, dovrebbero frequentar anche doppo lo stesso esercizio per tutto il tempo della lor vita. E questo appunto è stato lo scopo, per cui da noi si è qui disteso il sudetto Formolario, cioè per poterlo ciascheduno aver comodamente alla mano, senz'andarlo altrove cercando.



CAPO



## C A P O VIII.

*Del Voto di Castità, che fanno i Cavalieri di Malta, e de' mezzi più propri, per osservarlo esattamente.*



E alcuno per avventura falsamente preoccupato si fosse dato a credere, che il Voto di Castità d'un Cavaliere di Malta sia differente, da quello, che fanno i Religiosi degli altri Ordini Claustrali, si sarà facilmente disingannato col solo leggere la Formola della Professione, riferita nel Capitolo precedente poichè essa è dell'in tutto uniforme e nella sostanza, e nelle parole a quelle dell'altre Religioni, anche delle più osservanti, e più strette. E questo modo di far Professione non è già nuovo, o moderno nella Religione di Malta, essendovi stato introdotto sin da principio; poichè Raimondo di Podio, che, come fu accennato altrove, diede la Regola a' Cavalieri  
di

di S. Giovanni di Gerusalemme, l'obligò a far' i tre Voti solenni di Castità, di Povertà, e d'Ubbidienza: e perchè egli temeva, che in progresso di tempo potesse rilassarsi quello della Castità, procurò di stabilirlo anche col timore de' rigorosi castighi, imponendo gravissime pene a' trasgressori di esso, come può vederli nella Regola stabilita l'anno 1118. nell' Art. 12. ove si leggono queste precise parole: *Si quis Fratrum ceciderit in lapsum carnis, si occultè peccaverit, occultè pœniteat, & injungatur sibi pœnitentia congrua: Si autem publicatus est, & deprehensus pro certo fuerit, in eadem Villa, in qua facinus perpetravit, Dominica die post Missas, quando Populus ab Ecclesia egressus fuerit, videntibus cunctis, exuatur, & a Magistro suo, vel ab aliis Fratribus, quibus Magister præceperit, corrigiis, vel virgis durissimè flagellètur, & verberetur, & de omni Societate nostra expellatur.* Questo sì gran rigore ci fa chiaramente conoscere il sommo pregio, in cui allora avevano quei primi Istitutori l'esatta osservanza del Voto della Castità. Ed acciochè non si creda, che col tempo siasi estinto affatto questo spirito nella Religione, si vedano gli Statuti cinquantesimo, e cinquantesimo primo, nel Titolo *De Prohibitionibus, & Pœnis*, l'uno fatto nel tempo del Gran Maestro Antonio Flaviano, e l'altro nel tempo di Filippo Villers Lisleadamo, ambidue confermati da tutti gli altri Gran Maestri ne' seguenti Capitoli Generali; ne' quali due Statuti a' sudetti trasgressori s'impongono le gravissime pene d'infamia, di privazion delle Commende, e di discacciamento dall'Ordine, come indegni d'esser

fer del numero de' Fratelli. Che se oggidì non si vede puntualmente eseguita la pratica di sì severi castighi, ciò non isminuisce punto lo spirito della Religione, nè toglie gli obblighi d'un Cavaliere, che ha fatto solenne Voto di Castità, ma restano essi in tutto il suo vigore, ed affatto indispensabili.

„ E' necessario intanto, [per servirmi dell'espressioni di S. Basilio il Grande *Serm. 1. de Institutione Monach.*] prima d'entrar' in questo impegno,  
 „ pensarvi molto bene, e dopo esservi entrato,  
 „ esser fedele, e non far cosa, che sia indegna  
 „ di questa santa Professione, o che possa espor-  
 „ re agl'insulti del nemico. Imperocchè (con-  
 „ tinua il medesimo Santo, parlando sopra lo  
 „ stesso soggetto) Anania da principio era in liber-  
 „ tà di non prometter a Dio tutti i suoi Beni, e  
 „ di non impegnarsi con Voto a donarglieli; ma  
 „ dopo di averglieli consagrati, col motivo d'una  
 „ gloria umana, e per acquistarsi la stima, e l'ame-  
 „ mirazione degli uomini con un'azione tanto stra-  
 „ ordinaria, e sì speciosa, ritenendosi parte del  
 „ prezzo ricavato nel venderli, si tirò addosso un  
 „ sì grave sdegno di Dio, di cui fu Ministro San-  
 „ [Pietro, che non gli fu possibile il rinvenir l'a-  
 „ dito alla Penitenza. Per lo che, prima di far  
 „ Professione di vita religiosa, è in libertà il men-  
 „ nar' una vita da secolare, e conjugale, secondo  
 „ le leggi prescritteci da Dio, e la permissione  
 „ datacene; ma dopo aver abbracciata di propria e-  
 „ lezione questa sorte di vita tanto straordinaria,  
 „ ed averne fatta la Professione, é necessario conser-  
 „ varsi per Dio con quella mondezza, con cui con-  
 vien



„ vien conservare senza lordure i Vasi a lui consacra-  
 „ grati, per non tirarsi addosso la condanna d'un  
 „ orribil sagralegio, contaminando di bel nuovo,  
 „ con vita molle e rilasciata, il corpo a Dio con-  
 „ sagrato per mezzo della Professione religiosa.

„ Bisogna dunque, (continua il Santo medesimo)  
 „ che un Cristiano, che per Voto solenne ha ri-  
 „ nunziato a'piaceri sensuali, adopri gran vigilanza;  
 „ per riflettere a tutto ciò; in guisa, che essendo  
 „ egli un Vaso a Dio consagrato, non si lasci con-  
 „ taminare dalle passioni sregolate. E sopra tutto,  
 „ deve far particolar riflessione, che avendosi elet-  
 „ ta una vita celibe, e distaccata dal Matrimonio,  
 „ e che non porta seco niente di sensibile, e di  
 „ corporale, si è impegnato a sormontar, per così  
 „ dire, i confini dell'umana natura, e di rendersi  
 „ simile a quella degli Angioli.

Ed acciò non vi sia chi si dia a credere, che S. Basilio drizzasse questi discorsi unicamente a' Monaci, ed a' Religiosi claustrali, e ch'essi non possano applicarsi a' Cavalieri di Malta, che sono Religiosi d'un Ordine Militare affai differente dallo stato Monastico, par, che questo gran Santo prevedesse un sì fatto equivoco; poichè immediatamente soggiunse, ciò doverli intendere generalmente per tutti quei, che hanno abbracciata una vita casta, e continente. Or siccome non può rinvocarsi in dubbio, che i Cavalieri di Malta, che han fatta Professione, siano di questo numero, così è certo, che ad essi può applicarsi quanto si è riferito di S. Basilio, e quello, che potrebbe apportarsi di S. Cipriano, di S. Grisostomo, di Sant'Agostino, di S. Fulgenzio,

zio, di S. Bernardo, e di molti altri Santi, che tutti han parlato conformemente a S. Basilio, e tutti conchiudono con San Paolo 1. Cor. 3. 34., che la Persona consagrada a Dio pe'l Voto di Castità deve esser pura, ed immacolata non meno nell'animo, che nel corpo: *Ut sit sancta corpore, & spiritu.*

Ma perchè l'acquisto d'una tal purità si rende non poco malagevole ad ogni Religioso, e molto più a' Cavalieri di Malta, a cagione de' differenti impieghi, ne' quali per lo più si trovano occupati, sarà bene il somministrar loro i mezzi più proprj, e più opportuni per agevolarne la strada. E primieramente, cade qui non poco in acconcio ciò che si legge nella Vita di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia. Stando egli vicino a morte, e pregato da un suo amico, a lasciargli qualche utile avvertimento, con cui potesse tenerli lontano dal brutto vizio dell'impurità, così saggiamente gli rispose: *Non vi scordate giamai, ch'l voler'esser casto, vivendo in mezzo alle delizie, è lo stesso, che'l voler'estinguer' il fuoco, col gettarvi sopra le legna.* Questa gravissima sentenza può servir d'una molto importante istruzione a tutti i Religiosi; mà altrettanto piu deve radicarsi nell'animo de' Cavalieri di Malta, quanto meno essi son'occupati in Esercizj regolari, nè hanno determinata distribuzione d'impieghi, con obbligo d'osservarla, come hanno i Religiosi Claustrali; ed in oltre godono bene spesso Entrate considerabili, colle quali possono facilmente procurarsi una vita commoda, e adagiata, e provedersi di tutto ciò, che può appagar' i loro sensi.

I Re-

I Religiosi Claustrali sono bene spesso costretti a starsene ritirati, ed in silenzio, e ad esercitarsi in varie mortificazioni. Sopra di essi vegliano di continuo i loro Superiori, non lasciando d'ammonirli con frequenti esortazioni, e di correggerli, se difettano. Nè riesce loro di poco giovamento, per ritenerli dal mal'oprare, l'incessante compagnia, e'l buon'esempio degli Religiosi, co'quali convivono, e conversano, la mancanza del danaro, l'orazione frequente, e tutti gli altri esercizi comuni. E quando altro non vi fosse, il solo abito esteriore, che portano tanto differente da quello de' Secolari sarebbe bastante a far loro sovvenire le proprie obbligazioni, se mai per mala sorte se ne fossero dimenticati. Di questi, ed altri molti sì forti ripari vivono quasi affatto sproveduti per ordinario i Cavalieri di Malta. Devono perciò da sè medesimi, provvedersi d'una sollecita vigilanza, vivendo cõ continuo batticuore, e considerandosi a guisa d'un Governatore d'una Piazza priva di muraglie, ed in conseguenza esposta ad esser in ogni momento sorpresa da' nemici, che possono entrarvi da ogni parte. In fatti un Cavalier di Malta va esteriormente vestito da secolare, cinge Spada, vive trà mondani, ed in mezzo di essi gode talvolta grosse Entrate, non hà nè Superiore, nè veruno de'suoi Fratelli, che gli censurino i suoi andamenti, in somma è tale, che potrebbe facilmente scordarsi d'esser Religioso, se di continuo non tenesse avanti gli occhi della sua mente, le grãdi promesse da sè fatte sollemnemente a Dio, ed in particolare quella d'osservar castità, come conviène ad ogni buon Religioso cattolico, e che perciò  
 sia

fia tenuto a ricordarsi, che porta seco un prezioso tesoro in un vaso di creta assai fragile, e che non vi sia altro mezzo per conservarlo, se non fuggir' a tutto potere l'occasione, essendo infallibile, e pur troppo autenticato dalla cotidiana esperienza l'oracolo dello Spirito santo, *Eccl. 3. 27. Qui amat periculum, peribit in illo.* Per fuggir poi le occasioni, non vi è mezzo più opportuno, che ben regolar' il tempo, impiegandolo in esercizi pii, ed in azioni virtuose, e procurando per quanto sia possibile, che tutti i momenti della vita siano destinati a ben'oprar: perché così chiudendosi la porta all'ozio, si ferrerà parimente ad ogni vizio, di cui quello suol'esser l'ordinaria sorgente, e'l più eloquente Maestro, giusta l'insegnamento dello Spirito santo, *Eccl. 33. 29. Multam malitiam docuit otiositas.*

Più però che d'ogni altro vizio é l'ozio funesto, e prodigioso maestro dell'impurità, come lo sono similmente la Superbia, l'abbondanza, e'l buon trattamento del corpo, e la durezza del cuore verso de'Poveri. Il che volle chiaramente additarci il Profeta Ezechiele, allor che disse, che queste appunto furono le abominevoli scelleratezze, per cui Iddio con un castigo sì tremendo, e tanto memorabile di fuoco venuto dal cielo bruciò, ed incenerì Sodoma coll'altre città circonvicine, *Ezech. 16. 49. e 50. Ecce hæc fuit iniquitas Sodome . . . Superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus, & manum egeno & pauperi non porrigebant. Et elevata sunt, & fecerunt abominationem coram me, & abstuli eas.* Secondo quest'

G

quest' infallibile oracolo dello Spirito santo, chi da doveio brama tenersi lontano da' peccati d' incontinenza, e viver casto, deve aver in abominazione l' orgoglio, e la superbia, ed attaccarsi all' umiltà. Deve fuggir le soverchie morbidezze, e mortificar i suoi sensi. Deve temer la troppa abbondanza, e privarsi volontariamente di molte comodità non necessarie. Deve odiar l' ozio, e star di continuo occupato. Finalmente deve affezionarsi a' Poveri, ed all' esercizio, per quanto può, delle opere di Misericordia verso di essi, altrimenti si troverà ben presto esposto ad evidente pericolo di perdere il prezioso tesoro della Castità, e di miseramente cadere nel vizio abominevole dell' incontinenza.

A chi ciò sembrasse strano, parendogli, non potervi esser legame sì stretto tra le cose sudette, e l' impudicizia, dovrebbe bastargli, per non dubbitarne, il riflettere, che Iddio medesimo siasi compiaciuto di rivelarcelo per mezzo del suo Profeta. Ma non sarà nè anche molto difficile l' addurne le ragioni, per convincerlo affatto di sì importante verità. La superbia tira seco sovente l' impurità, perchè Iddio, che ha sommamente in odio i Superbi, suole per ordinario lasciarli in preda delle lor passioni, abbandonandoli, come dice l' Apostolo *ad Rom. 1. 22. & seq.* a se medesimi, e sottraendo loro la divina sua Grazia, ed essi così a se medesimi abbandonati seguono, senza farvi resistenza, i proprij moti della concupiscenza, e si danno pienamente in braccio all' impudicizia. Ad essa parimente conducono la soverchia abbondanza de' beni temporali, e' l' buon trattamento della carne, perchè queste ser-

von

von di pabolo, e d'alimento alla concupiscenza, con accrescerle notabilmente le forze; con che trovandosi ella più vigorosa dello spirito, supera facilmente la ragione, e tralza l'uomo nel profondo abisso dell'incontinenza. D'un simile precipizio è manifesta cagione l'ozio, perchè dà luogo ch'entri- no a bell'aggio nella mente i fantasmi impuri, e le immagini oscene, alle quali non dà luogo d'entrarvi chi sta continuamente occupato; ed entrate poi quelle che siano, oh quanto riesce difficile il non soccombere alle maligne suggestioni del Tentatore! Riconobbero per isperienza questa verità anche i Pagani, e perciò cantò Ovidio:

*Otia si tollas, perire Cupidinis artes.*

*Queritur, Ægistus cur sit factus adulter?*

*In promptu causa est: desidijsus erat.*

che fu lo stesso, che dire: *Togliete l'ozio dal Mondo, e si renderanno vani tutti gli artifizj dello spirito di fornicazione: Se chiedete la cagione, da cui ebbe origine l'adulterio d'Agisto, eccovela in pronto: Era egli ozioso.* Finalmente la durezza di cuore verso de' Poveri è un'ampia sorgente d'impurità, per la ragione medesima, che l'è la superbia. Il Savio attesta, che la continenza è un dono particolare di Dio, *Sap. 8. 21. Scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det.* Or per ottener da Dio questo dono, è d'uopo chiederglielo istantemente, ma egli si renderà sordo alle preghiere di chi non ode l'istanze de' Poveri; e non usa misericordia, se non verso di chi con altri l'esercita: *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Chi dunque non

è misericordioso, e non ha tenerezza verso de' Poveri, o non chiede a Dio il prezioso dono della continenza, e perciò non ne sarà fatto partecipe; o se lo chiede, non meriterà d'esser' esaudito. Molte altre riflessioni potrebbero aggiungersi in conferma della necessità indispensabile dell'Umiltà, della Mortificazione, dell'occasione continua, e dell'esercizio di Carità verso de' Poveri, per esser fedele nell'osservanza del Voto della Castità. Ma basti ciò, che brevemente s'è detto, e passiamo a spiegar più distintamente quello, che ci convenga fare, per esercitarci con profitto nelle sopraddette virtù.

Un Cavaliere di Malta, per far acquisto dell'umiltà, e custodirla, deve in primo luogo distaccarsi da qualunque mira, o disegno che sappia d'ambizione, ricordandosi, che se tutti i Cristiani son' obbligati a vivere senz' attacco a' vantaggi terreni, un Religioso qual' egli è, ha in ciò un' obbligazione molto più stretta. Gli conviene per tanto astenersi dal procurar' impieghi, che lo sollevino sopra gli altri. Deve fuggir' ogni fasto secolare, ne' mobili, ne' servitori, negli abiti, e ne' cavalli. Non deve invanirsi della nobiltà della sua nascita, nè tenerne gran conto, e molto meno tener' altri in poco pregio, per crederli a se in questo inferiori. Deve sovente occuparsi in considerar' attentamente il suo niente, i proprj difetti, e peccati, e tutto ciò, ch' è capace d'abbassarlo, ed avviliro, sotto la mano onnipotente di Dio, e di renderlo indegno del soccorso, di cui in tutte le cose ha continuo bisogno. Deve finalmente diffidar' affatto di se medesimo,

simo, e non mai esporli a veruna tentazione, e sopra tutto, ove può correr rischio la Castità, amando il ritiro, sostenendo la propria debolezza coll'orazione, coll'animarla d'un vivo sentimento della sua fiacchezza, e d'una somma fiducia nel divino soccorso. Se tutto ciò praticherà fedelmente, sia sicuro di far gran progresso nell'umiltà, e per mezzo di essa in tutte l'altre virtù, e sopra tutto nell'esatta osservanza della Castità.

Quanto alla mortificazione, deve ella principalmente esercitarsi negli occhi, nella lingua, nell'udito, nel gusto, ed in tutti i sentimenti, ricordandosi, che Gesù Cristo ci assicura, che il Regno de' cieli non s'acquista, se non con violenza, *Matth. 11. 12. Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; laonde chi non veglia sopra se medesimo, e non fa a se stesso questa santa violenza, non potrà entrar' in possesso di questo Regno. Gli occhi son, per così dire, le porte dell'anima: Deve perciò impedirsi a tutta forza, che 'l nemico della nostra salute non se ne renda padrone. Non devon giamai fissarsi gli occhi sopra oggetto, che sia capace di farci nascer' il minimo desiderio, o pensiero contro la purità. Troppo spesso accade, che alla morte riesca di sorprenderci, entrando per le finestre degli occhi, *Jerem. 9. 21. Ascendit mors per fenestras nostras*, dice Geremia; e 'l medesimo querelavasi a nome di tutto il Popolo Giudaico, che la sua anima era divenuta preda de' suoi proprj occhi, *Thren. 3. 51. Oculus meus deprædatus est animam meam, in cunctis strabus Urbis mee*. E piacesse pur' a Dio, che noi potessimo veracemente,



dire col santo Giobbe, d'aver pattuito co' nostri occhi, per non mai pensar a donna veruna, *Job* 31. 1. *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* Or se una tal precauzione è tanto necessaria per conservar la castità, come un Cavaliere di Malta, che ha qualche notizia delle proprie obbligazioni, che non si è interamente scordato delle da se fatte promesse, ed a cui rimane tuttavia qualche sentimento di religiosa pietà; come, dico, potrà senza scrupolo intervenir' a' balli, a comedie, e ad altri simili spettacoli profani, chiamati con ragione da Tertulliano, Consistorj d'impudicizia? *Tertull. de Spectac: Privatum consistorium impudicitia.* Potrassi mai credere d'un Cavaliere, trattenutosi buona parte del giorno, o della notte in simili radunanze, che ne ritorni col cuore così puro, qual deve averlo un Religioso, che ha fatto Voto solenne di castità? Ciò sarebbe un portentoso non meno maraviglioso che quello de' tre fanciulli di Babilonia, che si conservarono illesi nella fornace, in mezzo alle fiamme, senza riceverne alcun nocumento. E' ben vero, che per ordinario il veder i Cavalieri di Malta in simili assemblee non suol rendere scandalo, perchè ormai ciò è venuto in costume. Tanto più, che non vedendosi nel loro abito esteriore alcun distintivo dagli altri secolari, mentre alcuni non portano nè pur la Croce di tela bianca, che, come a suo luogo diremo, è il lor'abito regolare, e'l contrasegno della lor Professione, vengono riguardati come uomini del secolo, e però non rende maraviglia l'osservarli accomunati con essi. Tuttavia, quel che ne giudichi il Mon-

Mon-

Mondo, queste cattive usanze non potranno mai giungere a far prescrizione alcuna contro la legge di Dio, sempre santa, e perpetuamente immutabile; ed un Cavaliere, che ha fatto Voto di Castità, farà indispensabilmente tenuto ad osservarlo, e di valersi per questo di tutti i mezzi più convenienti, tra'quali uno de' più importanti è la diligente custodia degli occhi nella guisa, che abbiamo spiegato.

In oltre è necessaria la mortificazione della lingua, procurando, che non gli esca giamai dalla bocca parola, che sia poco onesta, o che s'assomigli ad alcuno di quei motteggiamenti, che pur troppo soglion esser frequenti nelle conversazioni degli uomini colle donne. Deve parimente un Religioso nel trattare con donne astenersi dal lodarle o nella bellezza, o nella buona grazia, o nell'atillamento, o nello spirito; come anche dall'introdurre con esse discorsi troppo familiari, o troppo liberi, o troppo lunghi, o poco serj. Deve insomma puntualmente seguire in tutte le sue conversazioni la regola prescrittaci dall'Apostolo, *Philipp. 4. 8. Quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.* Ed altrove, *Ephes. 4. 29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat. Coloss. 4. 6. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus.* E con ragione il gran Dottor delle Genti c'inculca tanto, e sì spesso l'esatta custodia della lingua, perché aveva egli appreso dal Divino Maestro, che la nostra giustificazione, o condannazione dipende

principalmente dalle nostre buone, o cattive parole, *Matth. 12. 37. Ex verbis enim tuis, dice il Redentore, justificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis.* Ed in fatti la cotidiana esperienza ci fa pur troppo chiaramente conoscere lo scempio funesto, che tutt'ora fanno ne' costumi de' Cristiani i discorsi impudichi, come il medesimo Apostolo, non senza lagrime, amaramente deplora, *1. Cor. 15. 33. Corruptunt bonos mores colloquia mala.*

Quindi non basta ad un Religioso, che brama mantener fedelmente le promesse da se fatte a Dio, l'astenersi egli da simiglianti discorsi, ma deve altresì procurar di non udirli da altri, nel che principalmente consiste la mortificazione dell'udito. Le parole dissolute ben presto contaminano l'animo, e suol facilmente mettersi in pratica ciò, che con diletto s'ascolta. Un'uomo timorato, e da bene non suol già divenir tutto ad un tratto cattivo. Da principio i discorsi inonesti gli rendon' orrore, indi, se non è cauto a sfuggirli, a poco a poco cominciano a non dispiacergli, poi a prenderne gusto, ed alla fine principia anch'egli ad usar il linguaggio medesimo, ed a praticar quello, che altre volte avea di tutto cuore abbominato. Cosa per tanto utilissima farà ad un Cavaliere di Malta lo sfuggir a tutto potere la soverchia familiarità con persone mondane, che Cristo chiama Figliuoni di questo secolo; e quando in certe congiunture di carità, di necessità, o di convenienza, non possano affatto scanzarsi, si deve almeno allora imitar' un bravo Capitano, che stretto ad entrar con poche forze in paese nemico, vi si ferma il meno che può, temen-

mendo di rimanervi sorpreso.

Alla mortificazione degli occhi, e dell'udito è necessario aggiungervi quella del gusto, assuefacendosi ad una mensa frugale, e lontana da qualunque delicatezza, ed osservando esattamente i digiuni prescritti tanto dalla Chiesa, quanto dalla Religione, ed aggiungendovene anche ciascuno, secondo le proprie forze, altri per divozione. Gl'Istitutori dell'Ordine di Malta avevano stabilito, che i Religiosi di esso s'astenessero dal mangiar carne dalla Domenica di Settuagesima fino al giorno di Pasqua, come si può vedere nella Regola di Raimondo di Podio, Art. II. in questi termini: *A Septuagesima usque ad Pascha carnem non comedant.* I medesimi Statuti prescrivono, oltre i digiuni della Chiesa, quelli dei tre giorni delle Rogazioni, e delle Vigilie di tutti gli Apostoli, e delle feste della Beatissima Vergine, e questi digiuni di Regola sono anche presentemente ordinati, come apparisce dallo Statuto 3. nel Titolo: *Della Chiesa*, e nell'Ordinazione 26. del medesimo Titolo. Per quel che spetta all'astinenza della carne dalla Settuagesima fino alla Quadragesima, i Cavalieri di Malta ne sono stati dispensati con Bolla data l'anno 1348. in riguardo alle fatiche, ch'essi erano astretti a soffrire in servizio della Chiesa; ma quanto a' digiuni, sono ancor'oggi in vigore, e gli Statuti, che li comandano, furono confermati nell'ultimo Capitolo Generale.

Nè può dirsi, che questi digiuni vengano solamente ordinati a quei, che dimorano in Malta nell'Albergie, e non già agli altri, che vivono fuor del  
Con-

Convento, nelle loro Commende, o in case particolari; poichè ne' Statuti non si legge una tal distinzione; e quanto alle Commende, esse non sono meno Case dell'Ordine, che lo siano l'Albergie in Malta; laonde tanto in quelle, come in queste devon'osservarsi i digiuni dagli Statuti prescritti. Quanto poi a quei, che vivono in case private, ed in compagnia de' proprj parenti, o d'altri, io non arderei d'obbligarli assolutamente all'osservanza de' digiuni della Regola, siccome nè pur pretendo di biasimare quei, che per qualche ragionevol motivo se ne dispensano, anche nelle proprie Commende; dico però bene, esser cosa fuor d'ogni dubbio, che chi vuol'esser padrone de' movimenti del proprio corpo, deve, ad imitazione dell'Apostolo, castigarlo, e ridurlo in servitù: che il digiuno è stato sempre giudicato mezzo opportuno, e quasi necessario, per conservar la Castità; e che secondo l'oracolo del Redentore, lo spirito dell'impurità non può cacciarsi, se non per virtù del digiuno unito all'orazione. Bisogna dunque digiunare, e ciascun deve farlo più o meno, a misura delle proprie forze, e delle sue necessità. Deve anche aggiunger' al digiuno l'altre mortificazioni corporali, con cui si sminuisca l'ardore della concupiscenza, che fa sì cruda guerra alla virtù della Castità, con restarne sì frequentemente vittoriosa. Queste mortificazioni però, e penitenze non devono praticarsi che con discrezione, e prudenza, e col consiglio de' proprj direttori.

Passiamo ora al modo, che deve tener' un Cavalier di Malta, per impiegar fruttuosamente il tempo,

po, e fuggir l'ozio, ordinaria cagione della disonestà. Se egli si trova in Malta, e vuol da dovero dedicarsi al servizio del suo Ordine, non gli mancheranno occupazioni proporzionate al suo Stato. Ma o stia ivi, o altrove, deve ordinar' il suo tempo in guisa, che sia tutto pieno, acciò in lui s'avveri ciò, che di tutti i veri servi di Dio disse il Re- gio Profeta, *Pf. 72. 10. Dies pleni invenientur in eis.* L'orazione tanto da Cristo raccomandata a tutti i Fedeli, deve esser' il principale, e più dolce suo esercizio, il quale vien sì efficacemente inculcato dagli Statuti. I cento cinquanta *Pater noster*, che i Cavalieri professi son tenuti recitar' ogni giorno, se si dividano in tempi differenti, possono somministrar materia abbondante, e sempre nuova a fervorose preghiere; poichè l'Orazione Domenicale racchiude in se tutto ciò, che può, e deve chiedersi a Dio. Oltre le sudette Orazioni vocali prescritte dalla Regola, può un Cavalier di Malta stabilirsi, come per legge, d'impiegar' ogni mattina qualche tempo in orar mètalmente, meditando qualche Divino Mistero; come anche d'udir ogni giorno la santa Messa, e d'assistere agli altri Divini Uffizj, se si trova in luogo, ove possa comodamente farlo. All'Orazione, che deve esser l'anima della vita d'un Cristiano, e principalmente d'un Cavaliere religioso, può accoppiarsi la lettura frequente di libri sagri, e divoti. E perchè non riesce così facile l'orare, o legger di continuo, ajuterebbe non poco a fuggir l'ozio, l'applicarsi a qualche esterior esercizio, o fatica corporale. La cura de' Poveri, e degl' infermi negli Ospedali è una molto buona, e fan-

santa occupazione, capace di riempir' una parte della giornata d'un Cavaliere di Malta, a cui tanto più dovrebbe egli applicarsi con molto fervore, e zelo, quanto che sa benissimo, essere stato il suo Ordine da principio particolarmente istituito per servir' a' Poveri nell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme; e però, se brama caminar collo spirito della sua Religione, dovunque egli si trovi, deve riguardar' un sì pio esercizio come uno de' più importanti del proprio Stato. In tal guisa la vita d'un Cavaliere può facilmente trovarsi piena d'opere buone; e se egli amerà Dio di vero cuore, rinvenirà senza gran pena i mezzi, per impiegar' il tempo santa, e seriamente, senza trovarsi giamai in ozio. E' ben vero, che una tal vita non è in verun conto compatibile con i piaceri, e colle delizie, alle quali aspirano non pochi de' Cavalieri.

Oltre le sudette occupazioni, che riguardano generalmente tutti i Cavalieri di Malta, ve ne sono altre particolari appartenenti ai Commendatori, i quali devon' anche adoprar' ogni cura in regolar la lor Casa, procurando a tutto potere, che i Domesfici adempiano intieramente i loro doveri. Devono visitare i poveri, che si trovano ne' luoghi dipendenti dalle loro Commende, assistendoli spiritualmente, e corporalmente, e adoperandosi in agguistar le loro differenze. Devono invigilar, che con tutta esattezza siano fatte le necessarie riparazioni nelle dette Commende, ed in tutte le lor dipendenze, il che ricerca un'attenzione continua; poichè s'ingannerebbe all'ingrosso chi credesse bastar' ad un Commendatore l'aver fatto fare un processo  
ver-

verbale d'alcune mura imbiancate, o d'altri piccioli bonificamenti fatti più per isfuggir qualche incapacità, che per sodisfare all'obbligo d'un buono, e fedele Amministratore. Accade pur troppo spesso, che i Beni della Religione siano talmente abbandonati, che pare siano senza Padrone, giacchè niuno mostra d'averne cura. Deve dunque ricordarsi un Commendatore, esser suo obbligo preciso, di tenerne conto, come farebbe un buon Padre di famiglia. Se egli sarà ben persuaso di questa verità, e che ne conoscerà il peso, e vorrà perfettamente adempir' i suoi obblighi, non gli mancheranno occupazioni nella sua Commenda, e vorrà più tosto far' in essa la sua residenza, se i suoi impieghi glie, lo permettono; che viver co' proprj Parenti, con i quali menando una vita mondana, e secolare, si renderebbe a Dio debitore di tutti quei Beni, che potrebbe fare, e de' gran mali, che avrebbe potuto impedire ne' luoghi della sua Carica.



CAPO





## C A P O IX.

*Del Voto della Povertà, che fanno i Cavalieri di Malta, e del modo di praticarla.*



Opo aver bastantemente parlato del Voto di Castità, che fanno i Cavalieri di Malta nella lor solenne Professione, ci conviene discorrere alquanto più a lungo dell'altro di Povertà; e per parlarne con maggior'esattezza, è necessario presupporre alcuni principj, che possono molto conferire a renderci chiara questa materia. In primo luogo non è chi non sappia, esservi due sorti di povertà: Una, a cui son tenuti universalmente tutti i Fedeli: L'altra propria de'Religiosi, che vi si obbligano per voto, e che per gli altri non è, se non di puro consiglio. La prima consiste in distaccarsi coll'affetto, e col cuore dai beni di questo mondo, o si possedano, o no; non essendo lecito a chi che sia l'aver nel suo cuore affetto  
veru-

veruno dominante verso le ricchezze, che si possiedono, né di desiderarle per pura cupidigia di divenir ricco. Come parimente non è permesso lo stimar il possesso delle medesime per gran fortuna; e per gran disgrazia, l'esserne priva. Conformemente a questo principio diceva il Regio Profeta, *Pfal. 61. 11. Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*; e'l nostro Redentore vi aggiunse, che 'l Regno de' cieli non è, che per i soli poveri di spirito, perchè essi soli son capaci d'esser suoi Discepoli; e che ai ricchi d'affetto non toccherà per lor parte, se non la presente consolazione in questo mondo, e gli eterni guai nell'altro, *Matth. 5. 3. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum cælorum. Luc. 14. 33. Omnis ex vobis, qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc. 6. 24. Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram.* Deve dunque ogni Fedele, che vuol'esser vero Discepolo di Gesù Cristo, e conseguir il Regno del Cielo, necessariamente abbracciar questa prima specie di povertà, e distaccare il suo cuore dall'affetto delle ricchezze, e di tutti gli altri beni mondani, in maniera, che possedendoli, non l'ami soverchiamente, ed essendo-ne privo, non li ricerchi con ansietà immoderata.

La seconda specie di povertà è più eccellente della prima, purchè con essa sia congiunta, e consiste in un volontario disproprioamento d'ogni bene di questo Mondo, in maniera, che se ne lasci effettivamente ogni proprietà, con farne un perfetto, e perpetuo sacrificio a Dio; e di questa povertà parlò Gesù Cristo, allorché disse, *Matth. 19. 21 Si vis*

*vis perfectus esse vade, vende quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Caelo, & veni, sequere me.* Questa abbracciarono gli Apostoli, ad imitazione del Divino Maestro, e di questa fanno professione tutti quei, che abbracciano lo stato religioso.

Un'altro principio da presupporli si è, che tra quei, che fanno professione di religiosa povertà, vi sono alcuni Ordini, o Congregazioni, che s'impegnano a praticarla in un modo, ed altri in un'altro. In alcune Religioni non è permesso il posseder cosa alcuna, nè in generale, nè in particolare, e nè pur toccar colle mani il danaro, come costumano i Cappuccini. In altre nè pur è lecito il far provvisioni nè questuare, ma aspettano d'esser soccorsi dalla Divina Provvidenza, per mezzo delle spontanee oblazioni de' Fedeli, e così praticano i Chericci Regolari detti comunemente Teatini. Nella maggior parte poi degli altri Ordini Regolari sì Monastici, come Mendicanti, è permesso il possesso de' Beni in comune, senza contravenir al Voto della Povertà, e questi beni s'amministrano dall'Abbate, o dal Priore, o dal Cellerario, o dall'Economo, o dal Sindico, che tutti son Religiosi dell'Ordine. Finalmente negli Ordini Militari, non solo è stato necessario il posseder Beni in comune, per soddisfare all'obbligo del loro stato, ma parimente è stato giudicato a proposito di dare l'amministrazione a molti particolari del medesimo Ordine, che bene spesso si mandano soli in una Casa, o Commenda, acciò ritraendo la Religione per questo mezzo una parte de' proventi di questi Beni, per valersene nelle spese

se generali, ch'ella è costretta a fare, si lasci il rimanente a quei medesimi Amministratori per l'onesto loro mantenimento, per distribuire alcune proporzionate elemosine ai Poveri: di una parte delle quali ottimo sarà far partecipi gli bisognosi di quei luoghi, ove sono situati li Beni, e ciò quante volte li medesimi non si trovino già affetti a tali elemosine locali, e per conservare gli avanzi a favor della Religione, sotto titolo di spoglio degl' istessi Amministratori, dopo la morte dei medesimi, quante volte non li vengono per urgentissime necessità ricercati in vita dalla medesima Religione.

Tutte queste differenti maniere di praticar la Povertà religiosa hanno i lor vantaggi particolari, e se ben siano altresì sottoposte ciascheduna a' propri inconvenienti, ciò però non ostante, sono tutte state approvate dalla Chiesa; e' l' decidere qual di esse sia la più perfetta, non è qui necessario. San Tommaso parlando di ciò, 2. 2. qu. 18. art. 7. dice: che la perfezione della povertà non consiste nella privazione assoluta d'ogni cosa, ma che deve regularsi dalla maggior proporzione, che' l' modo d' osservarla ha col fine, che si è prefisso ciaschedun' Ordine religioso. Or perché lo scopo degl' Istitutori dell'Ordine Gerolimitano fu di far la guerra contro gl' Infedeli, e d'esercitar l'ospitalità verso de' Poveri, è stato necessario posseder molti Beni, per sodisfar' a questi obblighi. E se bene il modo di far' amministrar detti Beni è stato più d'una volta variato, una tal variazione però è stata sempre fatta coll'autorità de' Capitoli Generali, ed essendo gli Statuti di essi stati approvati dalla Santa Sede

Apostolica, farebbe temerità il dubbitare, che un Cavaliere, osservandoli esattamente, non sia sicuro in coscienza, in riguardo al Voto della Povertà.

Nè deve parere strano, o contrario al Voto di Povertà, se si vedè talvolta un Commendatore, o un Gran Priore aver' a sua disposizione Beni molto copiosi, vedendosi alla giornata ciò praticare anche tra Religiosi più osservanti, e più riformati: tra quali venendo alcuno eletto Abbate di qualche molto ricco Monastero, diviene immantinente Amministratore di tutta la di lui copiosa Entrata, disponendone a suo piacere; e purché ne sia Amministratore fedele, in verun conto contraviene al Voto di Povertà, che fece, entrando in Religione. Il che tutto è approvato dalla Chiesa. E perchè dunque recherà maraviglia nella Religione di Malta, che ha tanti Beni in varie parti del mondo, se di questi se ne dia l'amministrazione a quei Religiosi dell'Ordine, che per la loro anzianità, e per i servigi prestati si giudicano meritevoli di questa confidenza, a condizione di pagarne all'Ordine una parte, destinata all'esercizio della guerra, e della Ospitalità? Tanto più, che vi passa questa notabile differenza tra l'Abbate e'l Commendatore, che quegli è vero Titolare dell'Abbadia, e non può esserne deposto, che per delitto canonico, giuridicamente provato con processo formale, o pure ch'egli medesimo volontariamente voglia dimetterla; laddove questi non è Amministratore della Commenda, che per dieci anni: *Ad decem annos, & amplius ad beneplacitum nostrum*, dicono le Bolle, come noi l'abbiamo altrove notato. Dal che può facilmente  
con

Donchiudersi, non esser contro il Voto della Povertà, che un Cavaliere di Malta amministri una Commenda, o un Gran Priorato, per quanto si voglia copiose che siano le rendite, che amministra.

Ma siccome l'Abbate, o il Prior'Regolare non hanno l'amministrazione dell'Entrate, che per usarne santamente, e con obbligo di contenersi ne' limiti della modestia, e semplicità convenevole allo stato di Religioso, che ha fatto Voto solenne di Povertà, così non è da dubbitarsi, che colle medesime riserve debbano i Commendatori, ed i Gran Priori amministrar le loro Commende, e gli Priorati, e che saranno colpevoli nel cospetto di Dio, se non si conteranno con quella modestia, e semplicità, che richiede la decenza del loro grado, non essendo già lecito ad essi l'impiegar l'Entrate dell'Ordine in magnifici Equipaggi, in lauti banchetti, ed in altri somiglianti superfluità. In comprovazione di ciò è notabile un breve discorso, che fece Don Bartolomeo de Martiri, Arcivescovo di Braga, uno de' più celebri Prelati del suo secolo, e morto con fama di santità, ad un Commendatore, sopra l'uso de' Beni della di lui Commenda: *Io vorrei, Signor Commendatore, gli disse l'Arcivescovo, come si riferisce nella sua Vita, che Voi sapessimo la differenza, che corre tra un Cavaliere, che ha ricevuto da suo Padre i Beni, che possiede, ed un Religioso, o un Commendatore, che l'ha avuti dalla Chiesa. I Beni della Commenda non son già vostri, ma de' Poveri. Voi ne sarete un buon Dispensatore, se ne darete ad essi la porzione, che loro tocca; ma ne sarete il Dissipatore, se toglierete a' lo-*

vo' bisogni la parte ch'essi vi hanno, per sodisfar' alla vostra ambizione, a' vostri interessi, a' vostri piaceri. E che? forse la Chiesa vi ha costituito Depositario de' suoi beni, per arricchir voi delle sue spoglie, lasciando i suoi Tempj senza ornamenti, le sue pecore senza Pastori, ed i suoi poveri senza assistenza? e così voi adempite i Voti, che avete fatti, come Religioso dell'Ordine Gerosolimitano? Questi sono i sentimenti di quel grande Arcivescovo circa l'uso, che deve far un Commendatore de' Beni, e dell'Entrate, ch'egli cava dalle Commende. Il che è dell'in tutto conforme allo spirito dell'Ordine di Malta, che per verità si contenta, che un Commendatore, o un Gran Priore prenda dell'Entrate, di cui é Amministratore, ciò che gli é necessario per suo sostentamento onesto, e convenevole al grado, che tiene nell'Ordine, ma brama altresì, che si sfuggano tutte quelle spese, che fanno di puro lusso, di vanità, e che non convengono a chi ha fatto Voto di viver povero.

Degli avanzi poi fatti o per mezzo di un ragionevole risparmio, o per la copiosità delle rendite, dopo aver contribuito alla Religione quel tanto, che si è riservata su quei Beni, dopo di aver dedotto l'onesto mantenimento corrispondente alla nascita, e al grado, e dopo d'aver distribuito proporzionate elemosine, come già si è detto, non devono quegli avanzi dai Gran Priori, e Commendatori erogarsi, e molto meno dissiparsi, ma sibbene riservar si devono al Comun Tesoro della stessa Religione, affinchè le pervengano almeno dopo la loro morte per ragione di spoglio; sebbene meglio

ANCOR

ancor farebbe rimetterli al Tesoro di tempo in tempo, sì perchè con ciò si porrebbero in maggior sicurezza, sì perchè si toglierebbe qualunque occasione di attacco, e affetto alle ricchezze caduche, e mondane.

Ciò però non ostante, non è vietato fare alcune donazioni, qualora queste sono moderate, e fatte o per giuste riconoscenze, o per sovvenimento dei proprij Parenti poveri, poichè dovendosi fare alcune elemosine, giusto è che siano sovvenuti in primo luogo li Parenti, per la regola, che *Charitas debet esse ordinata*. Ma una tal parzialità verso de' Parenti bisognosi non dee esercitarsi in guisa, che gli altri rimangano affatto derelitti, e abbandonati, e molto meno deve servir per accrescer in essi il lusso, e la vanità, o a fomentare la loro avarizia, o l'ambizione: nel qual caso l'elemosine compartite a' Parenti, o agli amici si convertirebbero in furti manifesti, non solamente rispetto a chi le fa, ma anche a chi le riceve.

Sopra tutto, deve qualunque Cavaliere di Malta, che sia professo, astenersi onninamente, trovandosi infermo, ed in pericolo di morire, di far alcuna disposizione de' suoi Beni sì stabili, come mobili a favore di qualsivoglia persona, parente, o estranea, ricca, o povera: perchè ciò sarebbe un' enorme delitto espressamente opposto al Voto solenne della Povertà, come a lettere rotonde vien dichiarato ne' due primi Statuti del Titolo *Delle Proibizioni, e delle Pene*, con questi termini precisi: *Il Voto della Povertà richiede questo, che la disposizione de' Beni non soggiaccia alla libera volontà*.



*Non è dunque lecito, nè in modo alcuno si permette ai Bagliovi, Priori, Castellano d'Emposta, Commendatori, ovvero agli Fratelli dell'Ordine nostro il far Testamento, o istituire Erede, o far Legati, ovvero il lasciar, o donar cosa alcuna ai servitori, ovvero ad altri, salvo che i Salarj, e gli stipendj loro, e far nota, e dichiarazione de' debitori, e dei creditori, e con licenza del Maestro disporre d'una moderata parte di quelli. La quale porzione, o parte non ecceda la quinta parte del danaro contante, o de' Beni mobili, levatine però da' detti Beni tutti i debiti, così quelli, che saranno dovuti al nostro Comun Tesoro, come ad altri, e i crediti, i quali intieramente si riserbano al detto Tesoro. Però il Maestro non possa disporre, se non d'alcuna parte de' suoi mobili, con licenza del Capitolo Generale, e del Consiglio compito, in articolo di morte. A' contraventori di questi Statuti non è stata stabilita veruna pena, perchè si è creduto bastante a contener nel loro dovere i Religiosi, che stanno in procinto di presentarsi al divino cospetto, per render minuto conto delle loro azioni il sapere, che sia contro il Voto di Povertà il far simili disposizioni in tempo di morte. E quanto al disporre della quinta parte de' mobili, e del danaro, apparisce chiaramente dalli sudetti Statuti, non poterli fare, se non con espressa licenza del Gran Maestro, il quale non la dà che a condizione di non essere il Cavaliere debitore all'Ordine d'una somma eccedente cento scudi in circa, come s'esprime nella Bolla, che se ne spedisce nella Cancellaria di Malta. Il che fa vedere, giudicarsi indegno di qualunque*

gra-

grazia chi non è puntuale a sodisfar ciò, che deve al Comun Tesoro.

Ha anche facoltà il Gran Maestro di dar licenza di disporre in vita, ed in morte di tutti i Beni patrimoniali stabili, come apparisce dallo Statuto ventesimo, del Titolo nono *Del Maestro*, in cui così si dispone: *Ordiniamo, che'l Maestro possa dar licenza, ed autorità ai Fratelli dell'Ordine nostro di vendere, donare, ed alienare qualsivoglia Beni, stabili però solamente, tanto paterni, quanto materni, d'Ascendenti, o Collaterali, a loro spettanti, ed appartenenti per ragione d'Eredità, Successione, o di Legato, e di quelli disporre così tra vivi, come in articolo di morte, e di potere per la ricuperazione di detti Beni comparire, litigare, e trattare così in giudizio, come fuori.* Qual regolamento fu fatto per motivo di giustizia, e di carità, e per far conoscere, che l'Ordine non è così attaccato all'interesse, che pretenda toglier' alle Famiglie, quei Beni, che di ragione gli toccarebbero come ad Erede de' suoi Religiosi; e perciò è pronto a rinunziar volontariamente a questa Eredità, quando si tratti di conservar la pace, e l'unione nelle Case, e nelle Famiglie. Non si omette però di soggiungere, che il Religioso Gerosolimitano, quale in vigor di tale licenza dispone sì in vita, o in morte de' Beni patrimoniali stabili, è tenuto di riconoscere la stessa Religione con qualche cosa, secondo il dettame della propria devozione, a tenore della Bolla di licenza, che a tal'effetto si spedisce dalla Cancelleria; e si avverta, esser questo obbligo concepito con termini di Condizione, sen-

za l'adempimento della quale si rende nulla qualunque disposizione.

Tuttavia una sì gran liberalità della Religione potrebbe far sospettar ad alcuno, che'l Voto solenne di Povertà, che fanno i suoi Religiosi, alla fine si risolva in un mero vocabolo, ed in una pura cerimonia, giacchè essi son capaci d'Eredità, e di Legati, e quell'anche ch'è molto più, posso non disporre a lor'arbitrio in vita, ed in morte. Lo scioglimento però di questo dubbio, a mio credere, è molto chiaro, e servirà non poco a farci una volta comprender' appieno, in che essenzialmente consista il Voto di Povertà, e quali siano quegli atti, che ad esso s'oppongono, e sono col medesimo incompatibili. E' dunque da sapersi, e da tenerli per certo, che'l Voto di Religiosa Povertà in altro non consiste, che in una perpetua abdicazione di qualsivoglia proprietà d'ogni Bene terreno, in maniera, che chi fa questo Voto, si rende per sempre affatto incapace di detta proprietà; e perciò nella Formola della Professione si esprime il Voto medesimo colle precise parole: *di vivere senza proprio*. Quindi il Religioso Professo in virtù del Voto della Povertà non può in verun conto ereditare, nè possedere alcun Bene a nome suo proprio, perchè non è capace di proprietà, di cui si è per sempre affatto spogliato nell'atto della Professione. Può nondimeno ereditarlo, e possederlo a nome della Religione, ch'è capace di detta proprietà; in guisa, che a propriamente parlare non è il Religioso ch'eredita, o che possiede, ma la Religione, che poi concede la robba ereditata al Religioso, costituendolo come suo economo, o Am-

ministratore, o Procuratore, e concedendogliene il puro uso, come più volte di sopra abbiamo detto delle Commende, e de' Priorati, che son Beni proprj della Religione, e da essa si concedono a' Religiosi particolari per amministrarli, e valersene a proprio uso. Siccome dunque non fa contro il Voto della Povertà chi amministra una Commenda, o un Priorato, e si vale per suo uso di quei Beni, perchè lo fa non a proprio nome, ma a nome della Religione; così nell' istesso modo può, senza pregiudizio del Voto, accettar l'Eredità, ed amministrarla, diventando quell'Eredità propria della Religione, non meno che son proprie di essa le sue Commende, ed i suoi Priorati. E da quì nasce, che un Cavaliere Professo non può disporre di quell'Eredità, né d'altro Bene patrimoniale, senza l'espresa licenza del Gran Maestro, e se senza di essa ne disponesse, qualunque disposizione farebbe nulla, ed un manifesto attentato contro il fatto Voto di Povertà. All'incontro, perchè la Religione ha la proprietà de' medesimi Beni, ha anche la facoltà di disporre, e di dar licenza a' Religiosi particolari, che ne dispongano non già a proprio nome, ma a nome della medesima Religione; e perciò i Capitoli Generali han potuto comunicar tal facoltà ai Gran Maestri, come glie l'han comunicata, con quelle limitazioni però, che di sopra abbiamo riferite.

In ciò dunque non vi è, nè può esservi veruna difficoltà, nè sospetto di contravvenzione al Voto di Povertà, giacché il tutto è regolato, ed approvato dall'autorità legittima della Santa Sede, purchè

chè però fedelmente s'osservino le regole prescrittevi, e v'intervengano le pure, e sante intenzioni, che indispensabilmente si ricercano; ed in ciò consiste tutta la difficoltà, e'l pericolo ben grande d'incorrere nell'enorme delitto della proprietà, col violamento del Voto della Povertà religiosa, potendo facilmente accadere, che un Religioso Professo o per ignoranza, o per cupidigia, o anche per malizia, nel disporre de' Beni, o siano patrimoniali, o delle Commende, (che tutti in sostanza son di proprietà della Religione, e non suoi propri) lo faccia non come Economo, o Amministratore, come dovrebbe, ma come assoluto Padrone; nel qual caso chi non vede, ch'egli farebbe proprietario, e trasgressore del Voto fatto di Povertà religiosa? Sarebbero parimente molto sospetti, ed in grave pericolo di proprietà quei Cavalieri, che più del dovere s'attaccassero coll'affetto, e tol cuore ai Beni, che amministrano, e che con soverchia sollecitudine li bramassero, e li procurassero.

Ma che dirassi di quei, che si riducevano a far Professione alla Vigilia, per così dire, d'ottenere la Commenda? Non potrebbe, senza pericolo di giudicar temerariamente, crederli di essi, che non vogliono professar Povertà, se non per divenir ricchi? Anticamente nella Religione di Malta costumavasi, come in tutte l'altre, di farsi la solenne Professione subito terminato l'anno del Noviziato; e anche presentemente quei Cavalieri, che son ricevuti in minorità, son tenuti a professar prima che giungano all'età di ventisei anni. Per gli altri si è poco a poco tralasciata quest'usanza, in riguardando

do a molti inconvenienti stimati considerabili, e si permette, che differiscano la Professione quanto lor piace. Nè io dubito, poterli dar il caso, che un Cavaliere abbia giusta, e legitima cagione di valersi di questa dilazione sin' a tanto, che sia vicino ad ottener la Commenda, senza che possa dirsi, ch'egli faccia la Professione a solo oggetto d'averla; dico però bene, che se a questo solo fine allora professa, non può dirsi, che si consagri a Dio, ma alla sua avarizia, ed alla sua ambizione, nè che cerchi la gloria di Dio, e la propria santificazione, ma i beni, e le ricchezze di questo mondo; del che Iddio solo ne può essere il Giudice, che penetra l'intimo del cuore, e vede i nascondigli più cupi di esso. E se un Cavaliere riflettesse seriamente a qual pericolo si espone, facendo i Voti di Religione per temporali interessi, non sarebbe al certo così facile ad impegnarvisi, nè desidererebbe, con tanto ardore l'amministrazione di quei Beni; de' quali converrà renderne strettissimo conto al Tribunale di Dio, anzi non l'accettarebbe, che con sommo terrore, né mai cessarebbe di chieder' al medesimo Dio la grazia di ben'amministrarli, allorché di essi ne venisse incaricato, ricordandosi della terribil sentenza del Redentore, *Matth. 6. 24. Nemo potest duobus Dominis servire . . . Non potestis Deo servire, & Mammona.*

Assai più lontano dal vero spirito della Religione di Malta sarebbe chi non contento di desiderar le Commende, e di procurarle per le vie ordinarie, s'ingegnasse d'ottenerle per mezzo d'impegni, e di efficaci raccomandazioni di Principi. Chi di tai mezzi

mezzi ardiffe valersi, si dà ben'a conoscere, che o ignora affatto gli Statuti del suo Ordine, e la natura degli obblighi, che seco portano i suoi Voti, o se di tutto ciò é consapevole, vien manifestamente convinto d'esser dispegiatore di quel, che vi è di più importante ne'due Voti d'Ubbidienza, e di Povertà. Ecco come parlano gli Statuti decimoquinto, e decimosesto, del Titolo 18. Delle Proibizioni, e delle Pene. *E' proibito sotto pena di disubbidienza, che alcun Fratello, siasi di qualsivoglia condizione, impetri, o presuma in modo alcuno d'ottenere lettere di raccomandazione, o minaccevoli da alcuno, acciochè possa per vigore di quelle conseguire, ed ottenere Commende, o Benefizj dell'Ordine nostro. Gli è nondimeno lecito ottenere lettere da quelli, che hanno fatta Professione nell'Ordine nostro, colle quali si raccomanda la virtù de' Benemeriti, nè dal rifiuto loro può seguire danno alcuno. Il Fratello, che impetrerà simili lettere, perda l'anzianità di dieci anni; Si dà anche facoltà ad ognuno di accusare, e di provare contro tali, senza pena, acciochè i Fratelli si raffrenino dall'insolenza.*

Ma chi potrebbe mai a bastanza spiegare l'enormità dell'eccesso di chi, per ottener una Commenda, da cui si trova molto lontano, ardiffe di prometter a qualche Pretendente del Magistero il proprio suffragio per l'elezione, col patto, che quegli giunto a quell'eminentissima dignità gli conferisse una Commenda di grazia? Non é chi non veda quanto un tal mezzo per arrivar alle Commende, ed alle Dignità sia indegno non solamente d'un Religioso, ma anche d'un Cristiano, anzi d'un

uomo

uomo d'onore, indipendentemente da qualsivisia Religione, parendo, che la natura medesima abbia innestata una specie d'infamia alla bassezza dell'azione di chi ardisse vendere o comprar i suffraggi, per qualunque elezione che sia. I Pagani medesimi n'ebbero orrore, ed i Romani ne fecero legge, per reprimerla, come si vede nel digesto l. 1. §. 1. ff. *Ad Legem Juliam ambitus*, ove si dice: *Si in municipio contra hanc legem, Magistratum, aut Sacerdotium quis petierit, per Senatus consultum centum aureis cum infamia punietur*. Ma per far meglio conoscer l'orrore, in cui deve averli, basta riferir le parole del giuramento, che devon far pubblicamente, e solennemente tutti quei, che a nome dell'Ordine eleggono il Gran Maestro. Ecco come si prescrive nello Statuto primo del Titolo Dell' Elezioni. *I sedici Elezionarj umilmente compariscono dinanzi al Commendatore dell' Elezione, e di tutta la radunanza de' Religiosi, e riverentemente col capo scoperto s'inginocchiano, e ponendo le mani sopra il santo Legno della Croce, sopra i santi Evangelj, e sopra la Prefazione della Messa, ciascuno di essi ad uno ad uno, l'uno dopo l'altro, con alta ed intelligibile voce, giurano con queste parole: Io N. N. prometto, e giuro per questo sacratissimo Legno della Croce, per i santi Evangelj di Dio, e per le sacrosante parole della Prefazione, lasciato a parte ogni odio, timore, amore, speranza di premio, e disordinato affetto, avendo solamente gli occhi, e la mente indirizzata a Dio, ed al nostro Signor Gesù Cristo, a gloria e lode del Nome Divino, all'onore e comodo della Religion Cristiana, e all'onor ed*  
*uti*



*utilità dell'Ordine nostro, di nominare, ed eleggere rettamente, giustamente, e canonicamente, secondo che mi detterà la retta coscienza, e per quanto si stenderà la forza del mio giudizio, ed il discorso del proprio intelletto, per Maestro dello Spedale di San Giovanni Gerolimitano, e di tutto l'Ordine nostro, trà tutti i Religiosi dell'Ordine nostro, Fratelli Cavalieri così presenti, come assenti, un Fratello Cavaliere, nato di legitimo matrimonio, atto, buono, virtuoso, sufficiente, e capace del Magistero; e così giuro, e prometto, e così mi ajuti Iddio, ed il sacratissimo Legno della Croce, e le sante Scritture, che tocco con mano. E se contrafarò, s'intenda esser in pericolo, e perpetua dannazione dell' Anima mia.* Giuramento è quello in vero da far tremare per lo spavento chiunque non abbia in se dell' in tutto estinto ogni sentimento di Religione, e converrebbe dire, che sarebbe ben grande, ed eccessiva la corruzione; se, tutto ciò non ostante, si trovasse pur'anche chi ardisse di far patti, e convenzioni, per giungere al Magistero, o alla Commenda. Ma dall' altro canto non possiamo affatto assicurarcene, se si riflette, che nel Collegio stesso Apostolico non mancò chi giungesse a vender' il proprio Maestro, e'l suo Dio per poche monete. Tema per tanto ognuno, ed invigili sopra se stesso, e sopra le sue passioni, acciò l'ingordigia del danaro non gli facci scordar del proprio dovere, e lo riduca ad eccessi tanto abominevoli.

E' però da presumersi, che per esser questo delitto sì enorme, o non mai, o almeno molto di rado sia per accadere. Più facilmente potrebbe avvenire, che si procurassero i Suffraggi per via di danaro,

naro, per altra strada altrettanto piu pericolosa; quanto che apparisce ricoperta col titolo specioso di fraterna carità; il che succederebbe, se un Commendatore, o un Gran Croce aspirando al Magistero, e vedendo un Cavaliere bisognoso di soccorso, gli assegnasse qualche Pensione, per ajutarlo, sperando con ciò d'obbligarlo a concorrer col suo Suffragio alla bramata elezione, quando ne venga l'occasione opportuna. Io non intendo biasimar simili ajuti, anzi mi dichiaro apertamente, non poter' un Commendatore, o un Gran Croce, che abbia copiose Entrate, meglio impiegarle, che soccorrendo con esse i suoi Fratelli bisognosi; dico però bene, che ciò deve farsi senza mira veruna d'interesse, e per unico motivo di sincera carità: *In charitate non ficta*, come parla l'Apostolo 2. Cor. 6. 6. in maniera, che chi dà la Pensione, non ne pretenda per ricompensa il Suffragio, nè chi la riceve, deve crederli a ciò obbligato, anzi se s'accorgesse di ciò, che da lui ingiustamente pretende il suo finto Benefattore col soccorso, che gli esibisce, dovrebbe, per non impegnare il suo onore, e la sua coscienza, generosamente rigettarlo, dicendo col Profeta Reale, *Psf. 140. 5. Oleum peccatoris non impinguet caput meum*. Con che, è colla viva fiducia in Dio, e nella sua divina Provvidenza può star sicuro, che non farà mai per mancargli il necessario sostentamento.

In un'error somigliante potrebbe anche incorrere un Cavalier di Malta, che trovandosi ricco di copioso contante, volesse a sue spese mantener un vassello, o una galera, o prestar altro considerabil bene-

benefizio alla Religione, a fine d'ottener dal Gran Maestro una Commenda di grazia. Se questo tale riflettesse seriamente, che avendo egli fatto Voto di Povertà, tutto quello, che ha, è della Religione, e che quanto più ne ha, tanto più è in obbligo d'impiegarne in servizio della medesima, giacché a di lei nome il tutto ritiene: Se a tutto ciò, torno a dire, egli seriamente riflettesse, si vergognerebbe, nell'impiegar il danaro in servizio dell'Ordine, aver la mira al proprio interesse, ed al procacciarsi maggiori ricchezze: Anzi tremerebbe di spavento, se ruminasse colla mente ciò, che dice l'Apostolo, *1. Tim. 6. 9. Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociva, que mergunt homines in interitum, & perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis. Tu autem, o homo Dei, hæc fuge.* Che se la soverchia voglia d'arricchirsi, al parer di S. Paolo, riesce tanto pericolosa a qualsivoglia Cristiano, con molto maggior ragione lo sarà ad un Religioso per l'incompatibilità, che seco porta col perfetto adempimento del Voto di Povertà. Il che fa, che un vero Religioso tema d'esser costituito dispensatore di molti beni, principalmente quando sa di non doverne render conto agli uomini, ma a Dio, che non è capace d'esser ingannato. E la ragione di sì gran timore è, perchè il posseder molte ricchezze per l'ordinario serve di non picciolo ostacolo all'eterna salute; essendo pur troppo difficile, e assai raro, che si possedano senza amore,

re,

re, e senza attacco; e perciò chi ne ha la cura d' amministrarle senza esser tenuto a renderne conto agli Uomini, corre gran rischio di riguardarle come proprie, e non come consegnategli puramente per amministrarle, e di valersene sempre ed in tutte le congiunture in usi convenevoli. Può dunque un Cavaliere di Malta impiegar' il danaro, che ha in servigi della Religione, ma senza veruna mira interessata. Che se poi il Gran Maestro attesi tai servigi prestati all'Ordine, stima bene col conferirgli qualche Commenda di Grazia, costituirlo in istato di prestar altri servigi piu considerabili, cgli la riceva pure, e se ne vaglia a quegli usi, per cui gli è stata conferita.

Quanto fin' ora si è detto dell'ambito delle Commende, e degli altri beni della Religione, devesi parimente intendere dell'ambir i Benefizj Ecclesiastici, che sono fuori di essa; anzi circa a questi milita una ragione più forte, e più speciale; imperocchè i sopradetti Benefizj non possono da' Cavalieri di Malta ottenerli senza Dispensa Apostolica; il che è manifesto segno, che l'averli è proibito da' Statuti dell'Ordine, e per conseguenza non è lecito per se medesimo. Or la dispensa, che senza dubbio può render lecito l'ottenerli, e l'ritenerli per ottenerli ella medesima legitimamente, deve supporre o la necessità, o almeno l'utilità della Chiesa, come espressamente dice San Bernardo, *lib. 3. de Consider. cap. 4.*, e con lui San Tommaso, Bellarmino, Baronio, Toletto, ed altri Teologi. Deve per tanto chi la chiede attentamente esaminar di buona fede, e senza adular se medesimo, se a ciò si

muove dalla necessità, o utilità della Chiesa, o da proprio interesse, e dalla brama di maggiormente arricchirsi. E se quest'ultimo fosse il vero sprone a procurarla, ella lo salvarebbe bene negli occhi degli uomini, ma non assicurerebbe già la di lui coscienza negli occhi di Dio. Nè vi è chi non veda quanto sia raro, che simili dispense concedute a' Cavalieri di Malta abbiano per vero scopo la necessità, o l'utilità della Chiesa.



**CAPO**



## C A P O X.

*Del Voto d'Ubbidienza, che fanno i Cavalieri di Malta, e del modo d'osservarlo.*



N quanto pregio debba tenersi da un Cavaliere di Malta il Voto dell'Ubbidienza, e con quanta esattezza, e gelosia sia egli tenuto a custodirlo, facilmente lo conoscerà, per poco, che rifletta alle parole, che proferì, ed alle promesse, che fece allor, che fu ammesso alla solenne Professione. Gli fu più volte insinuato, e ripetuto, che convenivagli spogliarsi della propria volontà, e sottoporla intieramente nelle mani de'Superiori, ed egli altrettanto si protestò di contentarsene. Indi solennemente promise, e fé voto a Dio onnipotente, alla sua Immacolata Madre, ed a San Gio: Battista d'osservar perpetuamente ubbidienza a qualsivoglia Superiore, che gli venisse dalla Religione assegnato. Ed è da notarsi, che non senza ragione que-

sto Voto si pone prima degli altri due; il che è per additarci, esser la virtù dell'Ubbidienza, come il fondamento di tutto lo spiritual'edifizio, che sicuramente crollerebbe senza di esso; come ci viene spiegato nello Statuto cinquantesimo nono, del Titolo diciottesimo, *Delle Proibizioni, e delle Pene*, ove dicesi: *Non vi è cosa alcuna, che con maggior cura, e studio dobbiamo difendere, che l'Ubbidienza, la quale essendo levata, ogni Compagnia si discioglie. E però conformandoci agli Statuti degli Antichi nostri, ordiniamo, che tutti i Fratelli nostri in generale, ed in particolare, siano di qualunque grado, o condizione si voglia, debbano senz'alcuna scusa ubbidire ai comandamenti, commissioni, e precetti giusti, ed onesti del Maestro, e del Superiore.* E lo stesso vien confermato nello Statuto primo del Titolo nono, *Del Maestro*, con queste parole: *Migliore è l'Ubbidienza, che'l Sacrificio; niuna cosa ancora si trova, che più conservi l'osservanza della Religione, che la vera, e sincera Ubbidienza, colla quale gl' inferiori sottomettono il collo ai Superiori. E perciò rettamente è stato statuito, e determinato, che tutti i Fratelli Gerosolimitani abbian qualivoglia autorità, siano tenuti per amor del nostro Signor Gesù Cristo d'ubbidire al Maestro.*

Ma acciò non si credesse questa autorità, conceduta al Gran Maestro, di comandar' a' Fratelli, esser affatto senza veruna riserva, se ne fa la dichiarazione nello Statuto, che immediatamente segue, in tal forma; *Nella Regola si comanda, che'l Fratello ubbidisca al suo Maestro in ogni cosa, che*  
*coman-*

comanderà, nel che non esclude la Regola cosa alcuna; nondimeno s'intende, ch'ella abbia i suoi termini, e confini. Perciocchè niuna cosa è ben ordinata, senza termini, e confini; e questo termine è la Regola, gli Statuti, e le buone consuetudini della Religione; e ciò dimostra lo Statuto, col quale si comanda, che tutti i Fratelli siano tenuti ad ubbidire al Maestro, a contemplazione di Cristo. Perciocchè quando il Maestro comanda cosa, che sia fuori di quello, che ha promesso, gli è male, e peccato, e per Cristo non si deve commetter' il male, ed il peccato, anzi ogni bene, e per questo il precetto della Regola è chiaro, ed in questo si termina. E questo volle anche dire S. Bernardo, allor che scrisse, de præcepto, & dispens. cap. 5. Non poter si un Religioso costringere a far più di quello ha promesso, e che gli vien prescritto dalle sue Regole, e che volendosi costringere, non è tenuto ad ubbidire al suo Superiore. Il che è mezzo affai proprio, per impedire a quei che governano l'abusarsi dell'autorità, il regular' a proprio capriccio i Sudditi, l'effigger da essi ciò che non è convenevole, e sotto pretesto di maggior perfezione, distruggere gli Ordini santamente stabiliti.

Dal che ne segue chiaramente, che'l medesimo Gran Maestro è sottoposto alla Regola, agli Statuti, ed alle lodevoli consuetudini dell'Ordine. Egli deve far, che l'osservino i suoi Sudditi, e deve egli medesimo osservarli, come con giuramento si è obbligato nel giorno della sua elezione, allorché, come dispone lo Statuto primo dell' Elezioni: *Riverentemente condotto all' Altar maggiore, e postelo*



*mani sopra il volume degli Statuti, deve prometter e giurar sollemnemente, d'osservar la Regola, gli Stabilimenti, e le lodevoli consuetudini dell'Ordine, e di reggere, ordinare, ed eseguire i negozj dell'Ordine, col consiglio de' Primati, e degli Anziani.* Ed in fatti non è convenevole, che'l Gran Maestro, e gli altri Superiori, Capi di Religioni, siano intieramente privi del merito dell'Ubbidienza, virtù creduta dal nostro Redentore sì necessaria ad ogni Fedele, che per darcene l'esempio, volle egli medesimo esser ubbidiente sino alla morte, come dice l'Apostolo, *Phil. 2. 8. Factus obediens usque ad mortem*, il che ha dato motivo a tutti i Santi di parlarne con tanti elogj, e di collocar questa virtù sopra tutte le altre. San Gregorio Magno, spiegando quel passo del primo de' Rè, *cap. 15. 22. Melior est obedientia, quam victima*, ne rende la ragione, poichè col sacrificio delle Vittime s'offerisce una carne straniera; là dove coll'Ubbidienza si sacrifica la propria volontà, ed il medesimo che sacrifica fa nel tempo stesso figura di Sacerdote, e di Vittima. E'l Savio ne' Proverbj, facendo un breve elogio a questa virtù, par che abbia voluto accennare, quanto essa convenga ad un Cavaliere di Malta: *Vir obediens*, disse egli Prov. 21. 28. *loquetur victoriam*. Essendo dunque particolar' Istituto de' Cavalieri di Malta il combattere contro gl'Infedeli in difesa della Fede, è molto convenevole, ch'essi s'affaticino, per acquistar una virtù, che può tanto ajutarli a riportar la vittoria nelle battaglie.

E' ben vero però, che le occasioni di praticarla non son'oggi così frequenti, atteso che presente-

men-

mente la maggior parte de' Cavalieri di Malta vivono quasi sempre lontani dalla presenza de' Superiori, ed in conseguenza esenti da' comandamenti di essi; laonde, per non perder affatto il merito di sì gran virtù, qual'è l'Ubbidienza, dovrebbero almeno tener sempre l'animo disposto a ricever' i comandi, ed a prontamente eseguirli; e per mantenersi in una tal disposizione, sopra tutto è necessario l'aver'una grande stima, e un profondo rispetto verso i Superiori, riguardandoli come Luogotenenti di Dio; poichè, come dice S. Basilio, *Const. Monast. cap. 22. Non mai si disubbidisce al Superiore, che non fusse prima concepito qualche disprezzo di lui.* E questa sì bella disposizione lo condurrebbe insensibilmente in un'altra, cioè in una prontezza d'ubbidire, quando se ne presentasse la congiuntura, non solamente senza mormorare, ma anche senza nè pur' esaminare, se ciò, che gli vien' ordinato, sia o nò conforme alla propria inclinazione; purchè però non gli venga comandata cosa opposta alla Divina Legge, alla Regola, o alle Costituzioni dell'Ordine. Sarebbe altresì molto benefatto, e commendabile, se un Cavaliere di Malta, per desiderio d'esercitarsi nella virtù dell'Ubbidienza, non avendo carica, che glie l'impedisca, si conferisse in luogo, in cui stesse sotto gli occhi di chi ha autorità di comandargli. Il che potrebbero far'anche i Commendatori, trasferendosi in Malta, dopo aver pienamente sodisfatto ai loro obblighi nelle Commende.

Dovunque però si trovi qualunque Cavaliere Professo, deve esercitar la sua pronta ubbidienza, re-

golando la sua vita secondo la norma, che gli vien prescritta dalla Regola, e dagli Statuti dell'Ordine, ed in questa guisa adempirà l'obbligo, che gli corre in virtù del Voto, che ha fatto, d'Ubbidienza. Quanto poi, e quale sia l'obbligo di osservar la Regola, e gli Statuti, vien dichiarato da uno di essi, ch'è il terzo del Titolo primo, della Regola, con queste parole: *Acciocchè i Fratelli dell'Ordine nostro non diventino trasgressori della Regola, e degli Statuti, ordinando dichiariamo, che la trasgressione delle cose, che nella Regola si contengono, obbliga l'Anima, e'l corpo. Ma la rottura, e violazione degli Statuti rende il corpo solamente obbligato alla pena, se però il tralasciare, o il trasgredire alcuni di essi, secondo la Legge Divina, e Statuti Canonici, l'anima ancora non obbligasse.* In virtù di questo Statuto, tutto ciò, che si contiene nella Regola, è di rigoroso precetto, ed i trasgressori son rei di grave colpa. Anzi Papa Paolo Secondo con sua Bolla obbligò la Religione all'osservanza della detta Regola, ed a leggerla in ciascuna Assemblea delle Quattro Tempora, sotto pena di scomunica. Ma poi Papa Sisto Quarto ad istanza del Gran Maestro Pietro d'Aubossone, con altra sua Bolla, che comincia: *Dum paternae considerationis indagine perscrutamur*, data alli 12. di Novembre dell'Anno 1479. ristriuse l'obbligo di rigoroso precetto nell'osservanza tanto della Regola, che degli Statuti a quello solamente, che concerne i tre Voti essenziali di Castità, di Povertà, e d'Ubbidienza, e diede anche facoltà al Gran Maestro, ed a tutti i Fratelli dell'Ordine, che in vece delli

cen-

cento cinquanta *Pater*, che in virtù della Regola devon recitar' ogni giorno, potessero recitar l'Offizio picciolo della Beatissima Vergine. Sicchè presentemente i Cavalieri di Malta non son rei di peccato, trasgredendo i precetti della Regola, o degli Statuti, se la trasgressione non appartenga ad alcuno de' sudetti tre Voti. Ed in ciò l'Ordine di Malta si conforma alla maggior parte dell' altre Religioni, delle quali poche son quelle, in cui la pura violazione della Regola, o delle Costituzioni sia grave peccato.

Nondimeno è qui da notarsi in primo luogo, che quando si dice, non esser peccato il violar le Regole, o gli Statuti, ciò deve intendersi, purchè non v' intervenga il formale dispregio di dette Regole, e Costituzioni, e che non vi sia scandalo, altrimenti non si sfuggirebbe la colpa, più, o men grave, a proporzion dello scandalo, o del dispregio. Deve in oltre avvertirsi, trovarsi molte cose comandate, o proibite nelle Regole, e Costituzioni, che il trasgredirle è peccato, anche talvolta mortale, e sacrilegio, per esservi la rottura di qualche Voto, come sarebbe allorchè il precetto, o'l divieto fosse ordinato in virtù di santa Ubbidienza, o s' indirzasse all' osservanza della Povertà, o della Castità, come pare siano indirzati tutti quegli Statuti, che concernono i costumi.

Supposte queste due verità, può ragionevolmente inferirsi, esser molto facile l' incorrer in qualche colpa nel violar frequentemente le Regole, o gli Statuti; prima, perchè per lo più v' interviene qualche dispregio, essendo certo, che chi apprezza

come devè le sue Regole, e Costituzioni; non è così facile a trasgredirle, sapendo molto bene l'oracolo dello Spirito santo. *Eccl. 19. 1. Qui spernit modica, paulatim decidet.* Di più, essendo le Regole, e le Costituzioni indirizzate principalmente a render facile l'osservanza de' Voti, è certo, che s'espone al pericolo di violar i Voti chi volontariamente, e senza verun ritegno trasgredisce le Regole, e gli Statuti. Terzo, ciascheduno Stato, e qualsivoglia Ordine ha le sue grazie, e le sue particolari benedizioni, senza le quali è assai difficile, per non dir moralmente impossibile, attender alla propria salvezza nell'Ordine. Or queste grazie, e queste benedizioni vanno d'ordinario attaccate a certe osservanze o esteriori, o interiori, che Iddio col suo spirito ha comunicate a quei, ch'egli ha eletti per far le Regole, e le Costituzioni di ciaschedun'Ordine. Chi dunque non si fa scrupolo alcuno di trascurarle, e di trasgredirle senza cagion legitima, priva se medesimo delle grazie, che sogliono accompagnarle, e non può così facilmente sperare il Divino soccorso; e pure senza di esso è certissimo, che noi niente possiamo, come Gesù Cristo medesimo ce ne assicura. *Joann. 15. 5. Si- ne me nihil potestis facere.*

A tutto ciò può aggiungersi la gran premura, che ha dimostrata, e dimostra la Religione di Malta nel voler, che s'osservino con fedeltà, ed esattezza i suoi Statuti. Il che chiaramente apparisce dal giuramento, ch'esigge dai Gran Maestri il giorno stesso della loro elezione, ordinando, ch'essi sollemnemente promettano d'osservare, e far osservare,

vare quanto sarà loro possibile i detti Statuti, e che alla riserva d'alcuni di poco momento, ed in picciol numero, essi non abbiano l'autorità di dispensare, se non venga loro comunicata ne' casi particolari per Breve della Santa Sede Apostolica. Si vede anche espressa la sopradetta gran premura della Religione circa l'osservanza de' Statuti, nella conclusione de' medesimi, dove così si prescrive: *Comandandovi in virtù di santa Ubbidienza, che per l'avvenire osserviate in perpetuo i detti Statuti soprascritti, e tutte le cose, che in essi si contengono, e che agli stessi fedelmente ubbidiate, e che per Leggi gli abbiate, ed osserviate, e per tali procuriate, che siano avuti, ed osservati.*

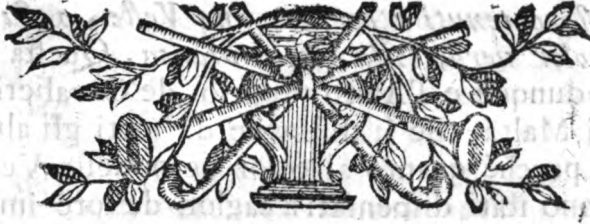
Un tal comando però fatto dal Capitolo Generale in virtù di santa Ubbidienza non deve intendersi in guisa, che cada sopra ciascheduno Statuto, ed in maniera, che qualunque trasgressione sia una formale disubbidienza, ed un sacrilegio, perchè ciò sarebbe manifestamente contrario ad uno de' Statuti medesimi, ed alla Bolla di Sisto Quarto, che di sopra abbiamo riferito. S'intende dunque solamente di tutti gli Statuti in generale, di modo che chi non volesse riconoscerli, ed accettarli come vere Leggi, e veri Statuti, né volesse ad essi sottoporsi, e con questo titolo dispregiandoli, non l'osservasse, incorrerebbe senza fallo in una disubbidienza formale, e sarebbe reo di Voto violato. Per altro non incorrerebbe in fallo sì grave chi ne trascurasse l'osservanza per pura negligenza, o debolezza.

Questi son gli obblighi de' Religiosi Professi dell'

Ordine di Malta per quel che riguarda il Voto solenne da essi fatto d'ubbidir a' Superiori, alla Regola, ed agli Statuti del medesimo Ordine. Quanto poi a quei, che non han fatta ancora Professione, ma sono in istato di farla, per esser già stati accettati alla Religione, essi non avendo pur anche promessa cosa veruna, a niente son' obbligati, nè son' soggetti a colpa, trasgredendo gli Ordini de' Superiori, o qualche Regola, ovvero Statuto, nella guisa appunto, che si suol discorrere de' Novizj di tutte le altre Religioni. Tuttavia, poichè il tempo del Noviziato è destinato per far prova, ed esperienza degl' impieghi, ed esercizj dell' Ordine, di cui si pretende far la Professione, ogni ragion naturale vuole, che nel tempo di questo sperimento il Novizio procuri d'istruirsi degli obblighi di quello Stato, che vuol intraprendere, e che facci conoscere, colla pratica esatta di quanto si contiene nella Regola, e negli Statuti, ch'egli ha vero desiderio di rendersi degno dell'onore, a cui aspira. Sin tanto, che non ha fatta la Professione, è in sua libertà d'abbandonar la Religione, e appigliarsi a qualsivisia altro Stato, che più gli aggrada. Ma finché non la lascia, conviens che osservi tutto ciò, che osservano gli altri, anzi come Novizio deve esser più esatto, più zelante, e più fervoroso.



CAPO



## C A P O XI.

*Dell' Abito Regolare, che di continuo devon portare i Cavalieri Professi dell'Ordine di Malta.*



Enchè l' Abito non faccia il Monaco, come suol dirsi comunemente, ed avvertisce il Sacro Concilio di Trento, *Seff. 14. cap. 5. de Reform.* tuttavolta non può negarsi, che molto contribuisca alla di lui santificazione, riducendogli sovente alla memoria gli obblighi, che gli vanno annessi, e servendogli, per così dire, come di barriera tra esso e'l mondo. Perciò tutti quei, de' quali Iddio si è servito per formar qualche novello Istituto nella sua Chiesa, han creduto necessario l'assegnar a' loro seguaci Abiti particolari, co' quali si distinguessero dai Religiosi degli altri Ordini. Al che non han mancato di provvedere gl'Istitutori dell'Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme. Raimondo di Podio, come si può vedere nello Statuto terzo del Titolo secondo *del Ricevimento de' Fratelli*, e noi l'abbiamo notato altrove, ordinò come cosa convenevole alla Professione de'suoi Cavalieri, che



che fossero tenuti a portare una Veste, o sia Mantto di color nero, colla Croce bianca. Questa Croce bianca dunque è l'Abito proprio de' Cavalieri Professi di Malta, che li distingue da tutti gli altri Religiosi, perchè quanto al color nero della Veste, essi ne sono stati dispensati a cagion de' loro impieghi nella guerra. E detta Croce è appunto quella di tela bianca ottogona, cioè ad otto punte, che deve star cucita sopra la Veste a man sinistra dalla parte del cuore, come vien' espressamente comandato a ciaschedun Cavaliere nell'atto della solenne Professione, colle parole da noi riferite nel Capo VII., dove si trova intieramente registrato tutto il Formulario, o Cerimoniale di detta Professione. Della medesima Croce si parla nello Statuto ventesimoesto del Titolo decimottavo delle Proibizioni, e delle Pene, ove si dice: *Chi anderà senz' Abito, cioè che non porterà palesemente, ed apparentemente la Croce di tela di lino cucita sopra la sua Veste, per la prima volta sia condannato alla Quarantena; per la seconda alla carcere della Torre per tre mesi; e per la terza sia privato dell' Abito.* E nell'Ordinazione trentesimaesta del Titolo secondo del Ricevimento de' Fratelli si stabilisce, che la Croce di tela, ch' è il segno regolare, non si conceda, se non a quei, che sono in istato di far Professione.

Ciò supposto, non par che possa rinvocarsi in dubbio, esser tenuti sotto grave colpa i Cavalieri Professi a portar sempre la sudetta Croce nel petto, perchè essendo essa l'Abito proprio della lor Religione, son' obbligati a portarla, nella guisa appunto, che tutti gli altri Religiosi son tenuti a non  
dis-

dismetter mai l'Abito del proprio Ordine, e siccome tutti gli altri Religiosi, secondo il Concilio di Trento *Seff. 25. cap. 19. de Regularibus*, son trattati come Apostati, se non portano il proprio Abito; così deve dirsi de' Religiosi di Malta. S'aggiunge a ciò l'espresso comandamento, ch'essi ne ricevono nell'atto della lor Professione, e le pene gravissime, che dagli Statuti vengono lor comminate, se a questo precetto puntualmente non ubbidiscono, tutti contrasegni incontrastabili, che si tratti di materia di sommo rilievo.

Né si sodisfa ad un sí rigoroso precetto col portar pendente dal petto la Croce d'oro smaltata di bianco: poichè questa non è altrimenti l'Abito Regolare proprio de' Cavalieri Professi. In comprovazione del che trovasi nel libro degli Statuti, impresso in tempo del Gran Maestro Valletta, che'l Gran Maestro La Sengle volendo torre l'abuso di lasciarsi il vero Abito dell'Ordine col pretesto, che bastasse portar la Croce d'oro, fe proibir l'uso di questa Croce con tali parole: *Vogliamo, che da quò avanti niuno de' nostri Fratelli porti la Croce d'oro pubblicamente, sotto pena di perder la Croce, e di star sette giorni in publica penitenza*. Per verità, questo Statuto non è oggi più in uso; non lascia, però di far chiaramente conoscere, che la detta Croce d'oro non è l'Abito regolare della Religione di Malta; poichè non si sarebbe potuto vietar' a' Religiosi il portar pubblicamente l'Abito della propria Professione.

D'onde dunque proviene, dirà taluno, che per ordinario i Cavalieri di Malta siano così accurati in  
non

non deporre mai la Croce d'oro, e così facilmente trascurino il portar l'altra di tela bianca? Ci giova il credere, che ciò proceda per pura mancanza d'avvertimento a' proprj doveri. Ma potrebbe forse anche sospettarsi, l'abuso essersi introdotto, perchè la Croce d'oro è un contrasegno di nobiltà, e d'onore, ladove quella di tela é insegna di regolarità: ed a' Cavalieri suol molto premere il far mostra d'esser nobili, e poco o nulla il comparir da Religiosi. Si fonderà maggiormente questo sospetto, se si farà riflessione alle due diverse cerimonie, che si costumano nel riceverli un Cavaliere di Malta, e che noi riferimmo a suo luogo. L'una si fa prima che si legga l'Evangelio della Messa: l'altra, dopo terminata la detta Messa. Nella prima si conferisce l'Ordine di Cavaliere; nella seconda il Cavaliere fa la sua solenne Professione, e si ricevono i suoi Voti religiosi. L'Ordine di Cavaliere si conferisce a quei soli, che han fatte le prove di nobiltà, o che per i meriti personali, e servigj prestati alla Religione, son giudicati degni di ricever un tal'onore; là dove la Professione religiosa, e la ricezione de'Voti solenni è comune anche a' Fratelli Servienti, ed a' Cappellani: che s'accettano nell'Ordine in qualità di Religiosi. Or tutti quei, che han fatta Professione, siano Nobili, o Plebei, Laici, o Ecclesiastici, son tenuti a portar la Croce di tela bianca cucita sopra l'Abito, in segno della lor Professione. Ma la Croce d'oro smaltata non può portarsi che da' soli ricevuti nell'Ordine di Cavalieri, o destinati ad esservi ammessi. Quei Cavalieri dunque, che mostrano sì gran premura in far-

si

si veder colla Croce d'oro, con arricchirla anche bene spesso di diamanti, e d'altre pietre preziose, e nulla curansi della Croce di semplice tela, par che facciano pompa della nobiltà de' proprj natali, e che in certo modo si vergognino d'apparir Religiosi, e Servi di Gesù Cristo.

Questi tali, quando realmente se ne trovassero, dovrebbero ricordarsi di quella terribil minaccia del Redentore, *Luc. 9. 26.* cioè, ch'egli nell'estremo giorno del Mondo, allorché ricolmo di maestà, e col corteggio di tutte l'Angeliche Gerarchie verrà a far l'universale Giudizio, avrà a vergogna di riconoscer per suoi quei, che mentre vissero, s'arrosarono di comparir colla di lui livrea, e sotto la sua Insegna, ch'è appunto la Croce: *Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum.* L'Apostolo S. Paolo, parlando della Croce, vessillo adorabile della nostra Redenzione, protestasi, che in essa sola sta unicamente riposta tutta la sua gloria, *Gal. 6. 14. Mibi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* E S. Agostino in *Psal. 141. n. 9.* a nome di ciaschedun Cristiano gloriavasi di portar nella fronte questo salutifero segno, impressogli dal Sacerdote vicino al Fonte battesimale: *Usque adeo de Cruce non erubescit, ut non in occulto loco habeam Crucem Christi, sed in fronte portem.* E come dunque potrà averli a vergogna il portar sopra gli Abiti quella Croce, ch'è stata sempre la gloria de' veri Cristiani, e principalmente di quei, che, come i Cavalieri di Malta, si sono interamente consacrati alla dife-

difesa della Fede, ed a' quali in conseguenza più ch'è ad ogni altro convien dire colla Chiesa: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi*. Non vi è chi non si glori d'esser Cavaliere di Malta: e perchè dunque vergognarsi di portarne il contrasegno?

Altri perciò vi sono tra' Cavalieri di Malta, che trascurano di portar la sopradetta Croce, non già perchè l'abbiano a disonore, ma solamente per non crederli obbligati a portarla, giacchè vedono, che non tutti la portano, senza che i Superiori se ne richiamino, benchè ne siano benissimo consapevoli. Il che par loro sufficiente a far credere, che la Regola, e gli Statuti sopra di ciò siano abrogati dalla contraria Consuetudine; e forsi anche avrà taluno sentito dire, esservi non so qual Bolla di Sisto V. in virtù della quale vengano i Cavalieri di Malta dispensati dal portar il loro Abito.

Ma questi, con altri simili che potessero addursi, son vanissimi pretesti privi di qualunque, benchè minima, sussistenza. E principiando dall'ultimo, fondato nella Bolla di Sisto Quinto; questa emanò a favore di certi Ordini Militari, che nulla han che fare con quello di Malta, e che non son, com'esso, sottoposti a veruna Regolarità. E che detta Bolla veramente non riguardi l'Ordine di Malta, è facile il convincerlo con più ragioni. In primo luogo, uno de' principali Privilegj di quest'Ordine è di non esser compreso nelle Bolle, se non vien in esse nominato, come in realtà non si nomina nella Bolla, di cui si discorre. In oltre, non si costuma giamai in Roma di conceder Dispense a persone, che non  
le

se chiedono . Or non si troverà chi abbia dimandato per la Religione di Malta la Dispensa di non portar la Croce di tela bianca; anzi al contrario troverassi, che'l medesimo Papa Sisto Quinto confermò ad istanza del Gran Maestro Verdala lo Statuto, che ordina espressamente il portarla cucita sopra gli Abiti; e dopo lui l'ha confermato anche Paolo Quinto, ad istanza del Gran Maestro Vignacourt, come per suo Breve, dato sotto li 27. Giugno 1609 Terzo, se l'Ordine di Malta fosse stato compreso nella sopradetta Bolla di Sisto Quinto, non si sarebbe in tutti i Capitoli Generali tenuti dopo lasciato in vigore lo Statuto, che comanda il portar la detta Croce, nè si sarebbe continuato a legger pubblicamente il medesimo Statuto, ogni volta che si legge la Regola, cioè quattro volte l'Anno, come si pratica tuttavia, nè si sarebbero lasciate senza qualche mitigazione le parole del Formulario della Professione: *Questo è il segno della vera Croce, la quale vi comundiamo che portiate sempre, di tela bianca, al lato sinistro, e sopra il cuore.* Finalmente i Gran Maestri Lascaris, e de Rhedin nõ avrebbero negli Anni 1645. e 1660. fatti nuovi Decreti per l'esatta, e puntuale osservanza d'un Regolamento, da cui il Papa avesse dispensato tutto l'Ordine.

E queste Ordinazioni sì sovente di tempo in tempo da' Gran Maestri replicate fan chiaramente conoscere l'insussistenza della pretesa abrogazione dell'obbligo di portar la sudetta Croce, col pretesto della contraria consuetudine, che si suppone permessa, o tollerata da' Superiori. Imperocchè, come può dirsi che si permetta, o si tolleri da' Superiori  
ciò,

ciò, che si frequentemente con tanta premura da' medesimi si proibisce? Né solamente ciò fanno i Gran Maestri colle parole, e colle Ordinazioni, ma molto più coll'esempio, mentre essi non mai lasciano di portar la sudetta Croce, nè mai senza di essa compariscono in publico; e lo stesso esattamente osservano i Priori, i Bagliivi, e gli altri Gran Croci, che risiedono in Malta, come, anche i Commendatori, che stanno in Convento, ed altri moltissimi tanto in Malta, quanto altrove, puntualmente lo praticano. Che se altri si trovano, che manchino in detta Osservanza, ciò non può in niun conto riputarli un'uso legitimamente introdotto, ma più tosto un'abuso, come sempre per l'umana fragilità accade in tutte le Comunità, anche Religiose, e più osservanti. Il che molto più deve dirsi nella Religione di Malta, i di cui Gran Maestri han bene una grande autorità, per fare osservare gli Statuti dell'Ordine, ma l'hanno assai ristretta, e limitata per dispensarne; laonde quando anche essi medesimi non l'osservassero, e non si curassero che gli altri l'osservino, non perciò potrebbe pretendersi, che i detti Statuti siano abrogati per la contraria consuetudine legitimamente introdotta. Tanto più, che qui si tratta d'un regolamento non già di poco conto, ma sopra cui tanto preme il sacro Concilio di Trento, *Seff. 14. cap. 6. de Reform.*, & *Seff. 25. cap. 19. de Reform. Regularium*, ch'expressamente vieta a tutti i Religiosi non solamente l'andar senza l'abito regolare, ma anche il portarlo nascosto: *Nec detur licentia cuiquam Regulari*.

*lar: occultè fereudi habitum suæ Religionis.*

Potrebbe aggiungerli molto più, concernente a questo soggetto; ma me n'astengo, perchè a chi ha il cuor docile, e brama porre in sicuro la sua eterna salvezza, come è da presumersi di tutti i Cavalieri di Malta, è più che soprabondante il già detto, per farlo risolvere a non abbandonar l'abito della propria Professione; come all'opposto agli indurati di cuore, ed ostinati niente basterebbe a convincerli. Conchiudo per tanto il presente Capo coll'avvertire, che oltre l'abito già detto, che i Cavalieri di Malta son tenuti a portar di continuo, ve n'è un'altro, che devono adoprar

solamente in alcuni giorni particolari, e

con cui devon esser'espolti i loro ca-

daveri dopo la morte. Questo è

un manto nero, che si strin-

ge al collo con un cor-

done, ed ha due

maniche, che

termina-

no in

punta, e buttandosi in dietro, s'uniscono al-

le reni: si chiama Manto a punte, o a

becco, ed alla parte sinistra vi è cu-

cita la Croce di tela bianca,

propria dell'Ordine di

M A L T A.

**F I N E.**



**N**Ota, che lo Statuto Secondo delle Proibizioni, e pene registrato nella pag. 118. che principia *La quale porzione &c.* essendo antico, si riporta in sua vece lo stesso giusta lo stabilimento dell'ultimo Capitolo Generale, come siegue:

**FR. ALOFIO DE VVIGNACOURT:**

**L**A qual porzione non ecceda la quinta parte di tutto lo spoglio delli danari contanti, crediti, e mobili, e se moventi; la quale quinta parte sia liquidata dopo essersi da tutto lo spoglio dedutti li debiti del disponente a chiunque in qualsivoglia modo dovuti, e che l'erede, ed i legatarii della detta quinta parte debbino haverla, e conseguirla tanto delli danari contanti, e ritratto delli mobili, quanto ancora delli crediti, dichiarando però, che il Comun Tesoro non debba pagare il quinto di essi crediti, se non a rata parte di quello, che effettivamente andrà esigendo, e recuperando: E di più volemo, che la licenza di disporre sia invalida, e non giovi a quelli, che disponendo saranno liquidamente allora debitori del nostro Comun Tesoro in somma, che ecceda cento scudi di moneta. Dichiarando, che le spese del funerale, e tutti li legati ancorchè siano fatti per cause, ed opere pie, debbano esser pagati dalla quinta parte disposta; in modo che le altre quattro parti dello spoglio pervenghino intieramente a esso nostro Comun Tesoro. Ordinando, che il presente Stat. vada in sostanza inserito nelle licenze di disporre, che di Cancelleria si spediranno. E tutto quello, che si farà in contrario sia di nessun valore. Però il Gran Muestro non possa disporre, se non d'alcuna parte de suoi mobili con licenza del Capitolo Generale, e del Consiglio compiuto in articolo di morte.

















